

**Il mondo fantastico di Matheson**  
Verrengia pag. 18

**Fenomenologia del best sellerista**  
Pippo Russo pag. 17



**Virgilio Sieni: la danza come polis**  
Battisti pag. 19

**U:**

## Alta tensione nel governo

Berlusconi furioso incontra Letta. Napolitano: stabilità. Ministri divisi sugli F35 e sull'Iva

Scontro Mauro-Delrio sull'acquisto dei caccia, ma tra le spine di Letta ci sono anche i fondi per l'Iva e i rapporti col Pdl dopo la sentenza di Milano. Ieri sera il premier ha incontrato Berlusconi, oggi sarà a pranzo al Quirinale.

CIARNELLI A PAG. 2



**Silvio alle prese con l'ingorgo giudiziario**

FUSANI A PAG. 2

**Il generale Mini: più difesa europea per ridurre i caccia**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

**Lavoro e tasse, oggi i decreti ma è scontro Pd-Pdl**

FRANCHI A PAG. 9

**Il Cav non può ricattare**

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

La sentenza di Milano ha provocato un terremoto nel governo. Non poteva essere altrimenti. La condanna di Silvio Berlusconi è pesantissima e le iperboliche accuse di golpe o di complotto - rilanciate dai vertici del Pdl - aggravano la posizione del Cavaliere. Le garanzie dell'ordinamento non sono in discussione.

SEGUE A PAG. 6

**Quegli aerei e la pace**

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se la sicurezza è, o dovrebbe essere, una cosa seria. Se le spese militari non sono, o non dovrebbero essere, uno spreco, ma qualcosa di necessario per un Paese che vuole pesare sulla scena internazionale (vedi missione Unifil in Libano) e in Europa, allora vi è più di una ragione - ragione, non pregiudizio ideologico - per avviare un'indagine parlamentare seria sugli F-35.

SEGUE A PAG. 5

## Roma, la rete 5 Stelle «espelle» Grillo

● Il comico vieta il sondaggio online tra i grillini romani ● Gli iscritti votano lo stesso: sì alla proposta Marino. Ma poi il Capo annulla tutto

Vincono i sì e perde Grillo. Il comico boccia sul suo blog la proposta di una consultazione online lanciata dal consigliere comunale di Roma De Vito per decidere se indicare un nome Cinque Stelle per la giunta Marino. Gli iscritti ignorano il diktat e votano. Vincono i sì, Beppe Grillo viene scomunicato dai suoi, ma la giunta di Roma resta senza grillini.

BUFALINI A PAG. 6

Staino

PER QUALCHE Istante, NEL GOVERNO, È APPARSA L'IDEA DI UN "NO" AGLI F35.

CHISSÀ CHE SCIAME SISMICO TRA I MINISTRI.



**Se il web disobbedisce**

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Il petardo e la coltellata. Con il primo si fa rumore, con l'altro si regolano i conti approfittando della distrazione generale. È una tecnica collaudata quella impiegata ieri da Beppe Grillo per impedire ai suoi di rispondere all'invito del pericoloso sindaco Marino.

SEGUE A PAG. 6

CALCIO

## Serie A e B: scende in campo la Finanza

● Evasione fiscale e false fatturazioni: controlli nelle sedi di 41 club

Il calcio è malato, anzi non è mai guarito. Le Fiamme Gialle hanno perquisito le sedi di quasi tutti i club di A e B per acquisire i contratti di calciatori. L'ipotesi è «associazione a delinquere ed evasione fiscale internazionale». Indagato Moggi jr. Sotto inchiesta dieci agenti.

NESPOLI A PAG. 13



**Fisco d'inizio**

IL COMMENTO

DARWIN PASTORIN

A PAG. 15

GAS SERRA

## Obama alla guerra del clima

● Il presidente: entro il 2020 tagli alle emissioni e raddoppio delle alternative

Ridurre le emissioni di anidride carbonica del 17% e raddoppiare le rinnovabili: il tutto entro il 2020. Sono ambiziosi gli obiettivi lanciati ieri da Obama. Sette anni, anzi meno, sono pochi ma la posta è alta: «Se vogliamo salvare il clima dobbiamo farlo ora».

MASTROLUCA A PAG. 14





## POLITICA

# Letta affronta l'ira del Cav Napolitano: «Continuità»

● **Il Capo dello Stato: «L'Italia ha il record della fibrillazione politica»** ● **In partenza per Bruxelles, il presidente del Consiglio ha incontrato prima Epifani, poi Berlusconi**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Le ore immediatamente successive alla sentenza di Milano si sono andate ad intrecciare con quelle che precedono l'importante vertice europeo in cui il governo italiano si accinge a far sentire forte la propria voce sulle iniziative da prendere per uscire dalla crisi.

È stata una giornata densa e difficile quella di ieri. Inevitabilmente si sono andate a sovrapporre la tenuta dell'esecutivo messa in discussione dai più barraccaderi supporter di Berlusconi e la necessità del Paese di poter contare su un governo solido e affidabile specialmente oltre i confini.

Staccare la spina. Nel giro di pochi mesi, in autunno. Quindi voto, come se a deciderlo non fosse Napolitano. È stato questo il leit motiv di chi, d'abitudine e per ordine di scuderia, è portato a confondere le vicende giudiziarie dell'ex premier con l'interesse collettivo. Quelli che le decisioni ad personam sono pronti sempre a giustificarle.

D'altra parte lo stesso Cavaliere a chi lo ha incontrato a Palazzo Grazioli, innanzitutto i ministri che hanno avuto una buona ragione per disertare le comunicazioni al Parlamento del premier Enrico Letta, non ha mancato di esprimere la sua sorpresa nel non avere avuto alcuna prova di solidarietà da coloro cui «ho consentito di eleggere Napolitano e di formare il governo» ed ora «mi ripagano in questo modo». Insomma Berlusconi, in nome di un malinteso diritto ad un trattamento diverso dai comuni mortali, ancora insiste su fantasiosi salvacondotti che potrebbero sottrarlo a qualsiasi procedimento giudiziario. Magari attraverso la nomina a senatore a vita. Una decisione che spetta al presidente della Repubblica che può scegliere, articolo 59 della Costituzione alla mano, tra personalità benemerite «nel campo sociale, scientifico, artistico o letterario».

Della necessità che l'Italia abbia un governo stabile e credibile si è fatto portavoce lo stesso presidente della Repubblica ben consapevole di quanto si stesse agitando il mare della maggioranza. «Il rispetto e la cura delle istituzioni sono uno dei capisaldi dello Stato democratico e della società civile degna di questo nome» ha detto il Capo dello Stato parlando al Cnr. «Eppure in Italia abbiamo il record della fibrillazione politica». E ha spiegato: «Non passano due mesi dalla formazione di un governo che l'argomento delle discussioni diventa la prossima, incombente, imminente o fatale crisi di governo». Questo non va bene perché «abbiamo bisogno di continuità nelle istituzioni che non significa immobili-

smo o conservatorismo ma una qualificazione nella continuità, un continuo sforzo di autocorrezione».

Un messaggio chiaro che non è possibile far prescindere dalle fibrillazioni degli esponenti di spicco del Popolo della libertà che, in sintonia con il Cavaliere, hanno minacciato di battere il record su cui il presidente Napolitano aveva appena invitato a riflettere con serietà.

## NESSUNO PUÒ LAVARSI LE MANI

Le linee programmatiche sulle quali il governo intende muoversi nel sesso europeo sono state esposte da un Enrico Letta in vena di metafora ciclistica a dispetto delle più consuete calcistiche. «La flessibilità nei conti pubblici la potremo raggiungere solo nel prossimo anno. Per ora stiamo disputando il gran premio della montagna, poi arriveranno la discesa e la pianura». Da fine 2013 si potrebbe tirare il fiato aspettando la ripresa. Se ne parlerà nel corso della colazione di lavoro al Colle fissata per oggi.

Della necessità di non interrompere

un percorso virtuoso che tanti sacrifici è costato agli italiani, il presidente del Consiglio ha parlato con i suoi alleati di governo. Con il segretario del Pd, Guglielmo Epifani che ha poi ribadito quanto sia irresponsabile pensare di «far saltare l'azione dell'esecutivo, tanto più a fronte di episodi giudiziari».

Silvio Berlusconi in serata è arrivato a palazzo Chigi. Il Cavaliere nel corso di un colloquio che gli ha fornito l'occasione per la sua ricostruzione dei fatti, avrebbe alzato il tiro sui provvedimenti economici: basta annunci e promesse, subito lo stop all'aumento dell'Iva e la riforma dell'Imu. L'ex presidente del Consiglio si sarebbe presentato con una «controriforma» (come se il Pdl non fosse al governo) incentrata sui tagli alla spesa.

Ma avrebbe anche avanzato la richiesta che la riforma della giustizia entri tra le priorità del governo. Va ripetendo il Cavaliere: «Non si può far finta che si tratti di una questione personale, nessuno può pensare di lavarsene le mani».



Giuliano Ferrara sul palco della manifestazione per Berlusconi a piazza Farnese

## LA MANIFESTAZIONE

### Ferrara si mette il rossetto in piazza

Giuliano Ferrara, l'Elefantino con il rossetto, alla manifestazione che ha organizzato ieri pomeriggio a piazza Farnese al grido di «Siamo tutti puttane. No alla giustizia puritana», per protestare contro la condanna a Silvio Berlusconi al processo Ruby, dove si sono radunate circa duecento persone. Contemporaneamente, il blogger Gianfranco Mascia ha risposto con una contromanifestazione spostata a piazza Argentina, per dare «pubblica lettura dei 139 articoli della nostra Carta Costituzionale» con i cittadini.

Nella piazza pro-Silvio, davanti all'ambasciata francese nel bellissimo Palazzo Farnese, sono state piazzate delle gigantografie in cartapesta dell'ex rais egiziano Mubarak (Io zio...) e di Berlusconi stesso. Sul palco Ferrara si è messo il rossetto, dietro di lui la scritta con lo slogan, al suo fianco la moglie Selma Dell'Olio e Daniela

Santanché, con indosso la maglietta del Foglio «siamo tutti puttane» (la pasionaria del Pdl parla di «condanna a morte» per l'ex premier). In piazza molti parlamentari pidellini, da Cicchitto a Galan, e la «fidanzata» del Cavaliere Francesca Pascale, circondata dalla scorta e dalla polizia per difenderla dalla ressa attorno a lei, che rilascia interviste parlando di «vergognosa» sentenza. Ferrara nel suo discorso difende l'ex premier che «ha la colpa di essere troppo generoso», dalla condanna di un «tribunale talebano. È una decisione di perfetta ingiustizia e di mescolamento gravissimo di morale e diritto». In mattinata ad Agorà aveva detto «Se c'è un italiano, compresi quelli che odiano Berlusconi, che pensa che il nostro sistema di giustizia penale quando tratta gli affari di Berlusconi lo fa in nome della legge, presentatemi che lo saluto volentieri».



Silvio Berlusconi ed Enrico Letta in una foto d'archivio  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## È ingorgo giudiziario. Oggi i casi Cir e De Gregorio

La sentenza Ruby, i sette anni di condanna, sono solo la prima - la seconda se si contano i Diritti tv - scossa di uno sciame sismico di verdetti che durerà mesi. E di cui ancora è impossibile prevedere se e quando ci sarà la scossa madre, che significa un Berlusconi che tocca il sesto grado della scala Richter e fa precipitare il governo Letta.

Forse sarebbe stato meglio gestirle una per una, nel tempo. Se adesso c'è - in effetti c'è - una concentrazione di date capestro, comunque a rischio, per l'imputato Silvio Berlusconi, deve essere chiaro che la responsabilità di questo è solo del Cavaliere che ha fatto di tutto, lui, i suoi avvocati, la sua maggioranza parlamentare, i suoi governi, in questi vent'anni, per rinviare i processi e le sentenze. Le quali però sono arrivate tutte a destinazione, cioè a conclusione, nonostante una ventina di leggi ad personam e qualche centinaio di legittimi impedimenti sollevati nelle varie udienze.

Neanche il tempo di smorzare i toni di manifestazioni di piazza come quella di ieri «Siamo tutti puttane», e già domani il Cavaliere sarà di nuovo alle prese con puttane e corruzione. Nel pri-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**L'ex premier alle prese con una sfilza di processi finora rinviati. Per il caso Ruby, arrivata alla Procura la lista dei 33 sotto la lente per falsa testimonianza**

mo caso bisogna andare a Napoli, ufficio del gip Amelia Primavera dove inizia l'udienza preliminare in cui Berlusconi, il suo agente per il tempo libero (leggi procacciatore di escort) ed ex direttore de *L'Avanti* Valter Lavitola e l'ex senatore Sergio De Gregorio sono imputati di corruzione. Nello specifico di aver dato vita, tra il 2006 e il 2008, a un sistema di compravendita dei senatori per far cadere il governo Prodi. Cosa poi successa grazie, anche, è l'ipotesi dell'accusa, a un versamento di due milioni di euro alla Fondazione Italiani nel mondo di cui il senatore De Gregorio, entrato in Parlamento con l'Idv e subito passato a Forza Italia (era il 2007), era presidente. C'è da dire che la Procura di Napoli aveva chiesto il giudizio immediato a marzo e l'ufficio del gip ha respinto la richiesta per la scarsa qualificazione del reato di corruzione. Semmai, disse il gip, è finanziamento illecito ai partiti. In ogni caso si tratterà ancora una volta, per l'avvocato Ghedini, di parlare di soldi e ragazzi.

Nella stessa mattina, cioè sempre domani, la faccenda giudiziaria cresce di livello ma sempre la corruzione è sullo sfondo. In Cassazione, infatti, prende il

via la battaglia finale per il risarcimento che Mondadori deve alla Cir dell'ingegner De Benedetti scippata - questa ormai è storia - della casa editrice ai tempi del Lodo perché ci fu un atto corruttivo tra gli avvocati di Berlusconi (Previti) e alcuni giudici (Metta e Pacifico). In primo e secondo grado i giudici del civile hanno condannato Fininvest a pagare prima 580 poi 560 milioni di euro. A giorni la decisione finale.

Se non arrivano decisioni relative a questi due procedimenti, diciamo che la prossima settimana potrebbe scorrere senza scosse. Ma quella dopo si riprende. Come e più di prima.

Il 9 luglio la Giunta della Senato avvia la procedura per la non eleggibilità del Cavaliere. Qui non c'entra il codice penale. Ma quello civile che sbarrò il Parlamento a chi possiede concessioni pubbliche come quelle televisive. È una legge del 1957. Mai applicata finora. Pochi giorni dopo, intorno al 12, arriverà a sentenza, sempre a Milano, il processo Ruby 2 dove Mora, Fede e Minetti sono accusati di sfruttamento della prostituzione. Si corre, anche, qui, verso una condanna dopo un processo decisamente ricco di prove e riscontri. Berlusconi non c'entra, ma questi so-

no, erano, persone a lui molto, troppo vicine. È più che probabile che anche il presidente di questo Tribunale, come ha fatto ieri il presidente Turri, voglia inviare gli atti in Procura per falsa testimonianza nei confronti dei testimoni della difesa.

Molti nomi coincidono con la lista di 33, fra cui due deputati (Rossi e Valentini), un viceministro del governo (Bruno Archi) e il funzionario di polizia Giorgia Iafrate, che già ieri è finita sulla scrivania del procuratore Edmondo Bruti Liberati. Questa volta, in più, ci dovrebbe essere anche Ruby che tatticamente nel frattempo si è ritirata in Messico. Il Tribunale ieri ha chiesto il sequestro dei suoi beni, frutto, si vede, di attività illecite.

Se questa inchiesta ter sul Ruby gate dovesse andare avanti, è probabile che arrivi di nuovo a Berlusconi, all'imputato, perché è lui che paga le ragazze ogni mese 2-3 mila euro.

Poi c'è la pausa estiva. A metà settembre si ricomincia. In autunno la Cassazione sui Diritti tv. Nei primi mesi del 2014 l'Appello di Ruby. Ma forse per quella data saremo già in campagna elettorale. Lo strumento migliore, ricordiamolo, per congelare i processi.





## Bindi: può il Pd stare al governo col Cavaliere?

IL CASO

M. ZE.  
ROMA

**N**el momento in cui la crisi non si sta affatto risolvendo e forse si sta aggravando, nel momento in cui ci sono tanti problemi da affrontare, sarebbe irresponsabile far saltare l'azione del governo in ragione di questi problemi giudiziari». Guglielmo Epifani parla subito dopo aver preso parte a un incontro al Parlamento europeo, per cercare di sminuire il campo del governo Letta. Ieri, prima di volare a Bruxelles ha incontrato per oltre un'ora il premier non soltanto per parlare di Europa, non soltanto per parlare dei provvedimenti che il Consiglio dei ministri dovrà varare stamattina, tutti argomenti sui quali tra i due c'è stata massima sintonia, entrambi convinti, sul fronte interno, che l'azione del governo debba essere incisiva soprattutto per le misure per i giovani e l'occupazione.

Ma il segretario del Pd ha parlato a lungo anche delle fibrillazioni che la sentenza Ruby ha innescato nella maggioranza. Silvio Berlusconi è furibondo, vorrebbe staccare la spina all'esecutivo, tornare alla carica sulla giustizia, i falchi del suo partito sono pronti, aspettano solo l'ok. Enrico Letta l'aveva messo nel conto, erano previste le sentenze della Consulta della scorsa settimana e quella di ieri del Tribunale di Milano. «Siamo sereni, perché nel discorso di insediamento alla Camera non ci sono state zone d'ombra», ha detto ieri Letta a Epifani. Nessuna legge ad personam e nessuno spazio di intrusione delle vicende giudiziarie dell'ex premier.

Ma poi nei fatti le cose sono più complesse. Ieri il siluro l'ha lanciato Rosy Bindi a cui questo governo con il Pdl non è mai andato giù. Il Pd «può stare in maggioranza con un partito guidato da un leader che ha già accumulato diverse gravissime condanne, che pretende l'impunità in nome della legittimazione elettorale e non perde occasione per attaccare la magistratura?», chiede con un post sul sito *Democraticidavvero*. Invita il suo partito ad «aprire un confronto politico serio», scrive: «Sono garantista e fino ai tre gradi di giudizio Berlusconi non può essere considerato colpevole. Né credo che questa sentenza debba pesare nella valutazione della Giunta per le elezioni al Senato. Ma la condanna del tribunale di Milano non può passare sotto silenzio». Dichiarazioni che scatenano il già scatenato Pdl. «Spudorate falsità», le definisce Renato Brunetta, mentre Mara Carfagna invita i «dissidenti» Pd, Bindi e Enrico Rossi (il governatore della Toscana l'altro giorno ha chiesto a Berlusconi di ritirarsi dalla vita politica) a farsi da parte loro.

Epifani sembra parlare sia al Pd sia al Pdl quando dice «noi rispettiamo quel che decide Silvio Berlusconi, il problema non è se lui debba lasciare la guida del suo partito, ma il rapporto fra lui e quelli che lo eleggono. Bisogna tenere distinto il piano giudiziario da quello politico». Dall'incontro tra Letta e Berlusconi spiega di aspettarsi «che questo punto venga chiarito». Il vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd, sull'*Huffington Post* va giù duro: «Trovo imbarazzante il silenzio del Pd sugli attacchi di Berlusconi alla magistratura e sul tentativo ritorsivo del leader del Pdl sul governo. I massimi dirigenti del mio partito dovrebbero alzare la voce su questo. Berlusconi faccia un passo indietro dalla politica, senza salvacondotti». Critico anche Pippo Civati che dai microfoni di Radio Città Futura dice: «Quando leggo alcune dichiarazioni dei nostri rappresentanti di governo in merito alla condanna di Berlusconi non so se sono del Pdl o del Pd, e mi dispiace perché inverano una delle profezie di Grillo più dolorose per il centrosinistra».

Letta ed Epifani sanno che questo è uno dei momenti più a rischio per il governo, conoscono bene le tensioni interne al Pd e quelle esterne. Per questo sono convinti che ora più che mai bisogna fare «squadra» e che il Pd debba continuare a garantire il massimo appoggio all'esecutivo, «ribadendo che i fatti personali di Berlusconi non devono avere alcuna conseguenza sull'esecutivo». Il sospetto che dal Pdl partano ultimatum più o meno espliciti sulla giustizia è sempre lì, ancora più forte dopo la sentenza Ruby. Davide Zoggia prova a rimettere i puntini sulle «i»: «Non è un argomento tabù perché ci sono molti aspetti che vanno migliorati», ma se il Pdl dovesse «pensare e proporre dei provvedimenti su singole persone, i cosiddetti provvedimenti ad personam, il Pd non sarebbe assolutamente disponibile, anche perché le «regole di ingaggio» individuate all'inizio della vita del governo Letta e di questa maggioranza sono molto chiare rispetto a questo, è chiaro che noi stiamo lavorando insieme solo su due fronti: le risposte alla crisi finanziaria ed economica e le riforme».

## Berlusconi riunisce il Pdl: «Non ci sto» E prepara «Forza Italia con Marina»

- L'ex premier ai suoi: «Faremo guerriglia su ogni argomento»
- Cresce la tentazione di una manifestazione

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

«Se è così che cosa stiamo al governo a fare? I nostri elettori vogliono risposte, chiedono soluzioni ai problemi del Paese. Non starò fermo a farmi massacrare politicamente. Bisogna fare subito una riforma efficace della giustizia. Non ci sto a farmi eliminare per via giudiziaria. Se è così, il Pdl reagirà». Silvio Berlusconi è tornato a Roma, in una capitale del potere mai così ostile, sia pure atterrato da una Milano ribattezzata Teheran da Giuliano Ferrara. Alla fine, il faccia a faccia serale con Enrico Letta, in agenda da ventiquattr'ore, è confermato. Alla ricerca minimale di una tregua estiva. Ma in un clima fosco e avvelenato, con il leader ormai disperato e in cerca di exit strategy e lo spettro delle urne autunnali.

Tamburi di guerra risuonano nel Pdl che medita di scendere in piazza e si aggrappa all'ultima speranza: il passaggio di testimone a Marina Berlusconi, la «cavaliera» che finora ha sempre negato di volere entrare in politica, ma che secondo il lobbista Luigi Bisignani lunedì sera nella consueta cena ad Arcore sarebbe stata investita del ruolo di combattere Matteo Renzi in un'eventuale campagna elettorale. Subito acclamata dalle amazzone azzurre: Santanchè, Biancofiore, Comi. Per lei sarebbe pronta la macchina organizzativa di «Forza Italia con Marina» e tanti saluti al Pdl e ai suoi «professionisti della politica».

Questo però è il futuro. Intanto, furibondo e amareggiato, il Cavaliere affronta il premier per dettare le sue condizioni: via l'Imu su tutte le prime case, senza deroghe, e stop al rialzo dell'Iva. Sulla linea di Brunetta: il rinvio di tre mesi, su cui ragiona Palazzo Chigi, «è una presa in giro, se prevale la linea Saccomanni il governo non regge». Non a caso, è stato il capogruppo alla Camera a preparare un dossier sulle co-

perture economiche per i tagli alle imposte. Ma c'è anche la richiesta di un nuovo orizzonte nelle politiche europee. È un gioco al rialzo. L'idea è renderlo sistematico: «Faremo la guerriglia su ogni argomento - ha spiegato ai suoi nel vertice a Palazzo Grazioli - devono accogliere le nostre proposte o si va tutti a casa». Compresa la questione degli F-35, su cui ieri si è manifestato il nervosismo tra Pd e Pdl. Torna anche l'ipotesi di un salvacondotto di qualche tipo, ma da quell'orecchio Letta non ci sente. Davanti ad Alfano, Brunetta, Schifani, Verdini, Gianni Letta, Silvio si è lasciato andare all'ennesima invettiva contro i magistrati politicizzati, contro la giustizia a orologeria, contro i poteri trasversali che vogliono «togliermi di mezzo». Allora avanti a spron battuto con la riforma della giustizia, la responsabilità civile dei magistrati, la separazione delle carriere. Dopo Bondi, ieri Brunetta ha platealmente firmato i referendum dei Radicali sulla giustizia.

Eppure, il leader del Pdl per primo sa che, al di là degli sfoghi, staccare la spina non sarà facile. Ieri l'altolà di Napolitano, pur senza evocazioni precise, è stato netto: la maggioranza alternativa, con i transfughi grillini, occhieggia da dietro la porta. Altrettanto chiaro l'Osservatore Romano, il quotidiano

della Santa Sede: «Il Pdl non ritiri l'appoggio alla maggioranza, serve continuità istituzionale». Lo spread è tornato a salire, la situazione economica resta critica. Berlusconi sa che per assumersi la responsabilità di mandare tutto all'aria deve avere un ottimo pretesto. E lo sta cercando.

Non quest'estate, il timing è per l'autunno. «Perché se aspetta la sentenza della Cassazione, e lo condannano, sarà un uomo morto», sintetizza un falco. Nel Pdl ha suscitato allarme la trasmissione della lista di 32 testimoni alla procura di Milano per valutare se ci sono gli estremi di falsa testimonianza. Con Sel che già chiede le dimissioni del viceministro agli Esteri Bruno Archi, ex consigliere diplomatico del Cavaliere. «È un'intimidazione. Ci vogliono fare a pezzi a poco a poco». Ormai le metafore sono truculente: plotone d'esecuzione, piazzale Loreto, massacro. Il clima a Montecitorio è questo.

La sentenza sul Ruby-gate ha agito come uno spartiacque: al di là di quando saranno visibili gli effetti, l'atmosfera è quella del «tutto è perduto». Anche se solo il tempo dirà se è vero. Sandro Bondi dà del Ponzio Pilato al presidente della Repubblica, verso il quale tra gli azzurri c'è molta delusione: «Nessuno comprende, né Letta, né Napolitano, né questa sinistra, il dramma morale e politico che stiamo vivendo, noi parlamentari del Pdl e tutto il popolo liberale e riformista». Luca D'Alessandro è scoraggiato: «Ascoltando la pancia dico che così non si può andare avanti... fosse per me, chiamerei il nostro popolo in piazza». La tentazione di raggiungere Giuliano Ferrara (che, dopo la parrucca, per l'indignazione si è messo il rossetto) a piazza Farnese, sottoscrivere i referendum sulla giustizia, raccogliere firme a sostegno del leader è forte. Al grido di «siamo tutti puttane» il direttore del *Foglio* arringa: «Viva Berlusconi, con tutti i suoi errori e le sue follie, è stato la novità della lagnosa e legnosa politica italiana». C'è la fidanzata di Berlusconi, Francesca Pascale (a insaputa del partner, dice) con Maria Rosaria Rossi. L'immane Santanchè, in blusa bianca come un giglio: «Io la guerra l'ho dichiarata, non vogliamo crepare per il rigore della Merkel». Poi l'ex Mario Pepe, Capezzone, Prestigiacomo, Verdini, il duo Malan e Galan.



...  
**Brunetta ha deciso proprio ieri di firmare platealmente i referendum sulla giustizia promossi dai Radicali**

IL CASO

### Emilio Fede direttore de La Discussione Con intervista a Silvio

Emilio Fede a 82 anni non si rassegna alla pensione e torna sulla scena come direttore editoriale de *La Discussione*, settimanale fondato da Alcide De Gasperi. E, va da sé per il fedelissimo ex direttore del Tg4, l'esordio di sabato sarà con un'intervista esclusiva a Berlusconi sulla sentenza del tribunale di Milano. Però in controcopertina ci saranno le proteste degli operai... Il direttore responsabile è Giampiero Catone, ex Pdl, ex finiano che pensa alla *Discussione* come movimento politico, vicedirettore Alberto Maccari.



## POLITICA

# F-35, governo diviso

## Delrio: «Rinviamo»

● **Il ministro per gli Affari regionali:** «Prima serve un'istruttoria supplementare per ragionare su dati certi» ● **Il titolare della Difesa, Mario Mauro:** «Il governo non ha deciso alcuna sospensione»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

È un filo che tiene tutto insieme, sottile ma tagliente. Il filo è intrecciato nella sua trama dalle vicende personali di Silvio Berlusconi, condannato a sette anni per la vicenda Ruby, la condanna più difficile, la più dura, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, le prime pagine di tutto il mondo. Un filo che si attorciglia attorno al governo e rischia di strozzarlo, di lasciargli respiro non oltre l'autunno, ma che non svela la sua trama fino in fondo. Assumete i contorni dell'Iva, dell'Imu e degli F35 per la stretta finale, con Renato Brunetta che dice no ad ogni ipotesi di sospensiva sull'acquisto dei caccia-bombardieri.

Intanto mentre i pontieri di entrambi i partiti, insieme a quelli di Scelta civica, scrivono e limano una mozione che sperano diventi unitaria prevedendo una indagine conoscitiva su tutti i sistemi d'arma per posticipare qualunque decisione del governo sull'acquisto degli F35, due ministri parlano e dicono uno il contrario dell'altro, aprendo la falla che poi finisce su tutti i siti e su tutte le Tv, mentre Berlusconi si prepara a incontrare il premier. Il ministro per le Regioni Graziano Delrio, infatti, dice che il governo ha bisogno di tempo, «un'istruttoria supplementare con dati certi rispetto agli impegni assunti, anche a livello internazionale», dunque meglio rinviare di sei mesi. Il suo collega alla Difesa, Mario Mauro replica che no, «il governo non ha cambiato posizione sul programma degli F35. Non c'è stata nessuna riunione a cui ho partecipato dove sia stata decisa una sospensione». Materia che divide nel Pd e non è bastata neanche la riunione del gruppo l'altra sera per arrivare a un punto comune. Non è un caso che sedici deputati, tra cui Gero Grassi e Pippo Civati, si siano schierati sulle stesse posizioni di Sel e M5S mettendo la loro firma sulla mozione di Sinistra e libertà. Ieri

pomeriggio in Transatlantico Nico Stumpo incontrando Gennaro Migliore ha provato a cercare un punto di ricaduta. «Gennaro, noi siamo per un'indagine conoscitiva, che di fatto significa congelare ogni decisione fino a quando non si avrà il quadro chiaro». «Non ci basta, noi abbiamo bisogno che ci sia scritto nero su bianco che è disposta la sospensione dell'acquisto degli F35. Se nella vostra mozione lo scrivete, allora caro Nico, possiamo ragionare». Ma Nichi Vendola lancia altri segnali: non si arretra di un millimetro, anzi, chiede agli elettori del Pd di occupare le sedi del partito perché in campagna elettorale la posizione era



...  
**Orfini: «Bersani in campagna elettorale ha preso un impegno con i nostri elettori»**

un'altra. La ricorda il giovane turco Matteo Orfini. «Bersani in campagna elettorale ha preso un impegno con i nostri elettori, non capisco perché oggi abbiamo una posizione diversa. Spero che nella mozione si sia chiaramente scritto che si sospende l'acquisto». E questa sembra la versione finale a cui si sta lavorando: proporre al governo di sospendere l'acquisto fino a quando non si conoscano i risultati dell'indagine conoscitiva.

Il voto è slittato ieri e non si è escludere che slitti anche oggi fino alla prossima settimana. Stamattina il democratici sono convocati alle 8.30, ma ieri pomeriggio Brunetta, per il Pdl, il capogruppo del Pd Roberto Speranza, Lorenzo Dellai per Scelta Civica e il ministro Mario Mauro con i due sottosegretari Alfano e Pinotti si sono incontrati per discutere sul testo. «C'è un testo della commissione condiviso dal governo e da noi. Aspettiamo la condivisione del Pd e di Scelta civica», dice Brunetta.

Meno tranchant Speranza: «Gian Piero Scanu e Andrea Manciuoli stanno lavorando a una proposta che tenga conto della nostra sensibilità e di quella del governo». Civati: «Il Pd potrebbe dire sospendiamo, in vista di una riduzione, l'acquisto degli aerei da guerra anche per dare un segnale: ci ragioniamo bene in commissione Difesa e a settembre facciamo un regalo agli italiani, che risparmiamo qualche soldo. A me sembra una cosa che si può fare, così come del resto avevamo stabilito in campagna elettorale». Mauro getta benzina sul fuoco dicendo in un'intervista che sarebbero stati acquistati 131 aerei. «Ha fatto male, può vagheggiare quello che vuole, questo è un potere che spetta al Parlamento», ribatte Scanu. Ed è l'argomento, il potere del Parlamento in materia, che l'altra sera Speranza ha usato durante l'incontro con i deputati: un merito del Pd, nella scorsa legislatura, l'aver sottoposto la questione al via delle Camere, oltre alla riduzione della spesa. Rosy Bindi su twitter si chiede come mai il governo, «che ha fatto tanti rinvii e sospensioni» proprio sugli F35 tentenna. Da Sel Paola Balducci, responsabile Giustizia, annota: quello sugli F35 potrebbe diventare il «primo test» per una «futura maggioranza politica alternativa alle larghe intese».



## «Tagli possibili solo con accordi europei»

U. D. G.  
udegiovannageli@unita.it

## L'INTERVISTA

### Fabio Mini

**Il generale: «Evitiamo di fare un dibattito ideologico, il punto è quale sistema vogliamo. Ma il modello del caccia multi-ruolo è superato»**

«Se non vogliamo scendere in uno sterile dibattito ideologico, occorre inserire la questione degli F-35 nel quadro della definizione di un modello di difesa europeo e integrato. E in questo contesto definire gli investimenti necessari e i tagli non solo doverosi ma anche possibili». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

**Generale Mini, sulla base della sua esperienza, come andrebbe affrontata la questione F-35?**

«La questione andrebbe posta in termini complessivi su tutto il modello di difesa. In pratica su quello che vogliamo ottenere e investire in sicurezza da qui a 20 anni. Per farlo costruttivamente, dobbiamo smetterla di parlare esclusivamente di difesa italiana. Il modello di di-



## Addio a Colombo, ultimo costituente e «cuore dei dorotei»

## IL RICORDO

DOMENICO ROSATI

LA BIOGRAFIA DI EMILIO COLOMBO, SCOMPARSO IERI ALL'ETÀ DI 93 ANNI, COPRE L'INTERA PARABOLA DELLA STORIA REPUBBLICANA e, per così dire, si modella nel bene e nel male sulle sue vicende, quelle lineari e quelle tortuose. C'è una biografia dell'uomo di partito, una dell'uomo di governo, una dell'europeista; e c'è anche necessariamente una narrazione diacronica che coglie nel tempo le diverse posizioni del personaggio in relazione alle mutevoli circostanze della politica.

Toccherà allo storico valutare se e quale sia, nel suo profilo, una traccia che porti fuori della gabbia dei luoghi comuni, il «moderato» e il «democristiano», definizioni che del resto non mantengono il medesimo tono nel mutare degli eventi. Visto dal versante di un'esperienza di



frontiera come già negli anni Cinquanta era quella delle Acli, Colombo altro non era che «il cuore dei dorotei» (così lo evocava Donat Cattin) vale a dire il perno di quella posizione di difesa e promozione del potere democristiano che faceva aggio su ogni strategia di movimento.

L'avversità al centrosinistra, quello di Fanfani prima e poi quello di Moro, ne furono una costante ben visibile, sempre però da posizioni di governo e, dunque, con la tecnica del fuoco amico. Come non ricordare, in proposito, il veto sostanziale che da ministro del tesoro mise, nel 1964, nei confronti delle scelte del primo centrosinistra utilizzando (un espediente che fece scuola) gli ammonimenti di una Comunità europea già allora vigile sull'equilibrio dei bilanci?

E tuttavia, in precedenza, lo stesso Colombo era stato, con Segni e sotto De Gasperi, tra i protagonisti della riforma agraria che aveva

consentito l'accesso alla proprietà di migliaia di coltivatori. Per non dire che, successivamente, divenuto presidente del Consiglio all'inizio degli anni settanta, aveva recuperato il consenso dei sindacati su un promettente pacchetto di riforme in quattro punti (previdenza, sanità, fisco, trasporti) verso il quale si voleva convogliare l'energia sociale del '68 e dell'autunno caldo.

La memoria riformatrice della prima Democrazia cristiana pareva tornare in campo, sia pure a fasi alterne, a riprova dell'esistenza, nella cultura degli uomini di quel partito, di un fondo omogeneo che veniva attivato quando si faceva

...  
**Nemico del centrosinistra di Fanfani e Moro. Ma aiutò i Popolari contro la destra del Cav**

valere il richiamo alla Costituzione.

Volendo ricorrere ad un'immagine ciclistica, che però rende l'idea, si può dire che il gruppo dei dorotei non rifiutava mai di partecipare a una «fuga», ma poi ne frenava l'impeto evitando di dare il cambio a chi pedalava più forte. Accadde con la defenestrazione di Fanfani e con la scommessa su Moro, che però si rivelò nel tempo troppo autonomo e ardimentoso nella sua ricerca per il compimento della democrazia, fino all'intesa con il Pci. Lo si constatò soprattutto quando, consumato l'assassinio a opera delle Br, il cuore doroteo della Dc cercò e trovò l'intesa con una parte della sinistra interna per confezionare quel «preambolo» che sbarrava la strada alla coltivazione dell'eredità morotea e apriva la fase del pentapartito e dell'intesa-contesa sul potere con il Psi di Craxi.

È in questo periodo che Colombo sembra concentrarsi sulla





Caccia militari in volo. Sugli F35 c'è una discussione che riguarda anche le caratteristiche tecniche

# Non è solo questione di costi È in ballo il modello di difesa

SEGUE DALLA PRIMA

un'indagine parlamentare che ne accerti, aggiornandoli, i costi reali, ma che rifletta anche, con serietà e senza pressioni lobbistiche, sulla reale utilità, oltre che sul funzionamento, di questi velivoli. Non si tratta di fuggire da impegni e responsabilità, ma di fare ciò che altri Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, hanno fatto cogliendo i limiti strutturali, oltre che i costi lievitati a dismisura, di questo programma.

## COSTI E BENEFICI

Una seria indagine conoscitiva - con una sospensione temporanea dei pagamenti previsti dal programma d'acquisto sino al completamento dei lavori della commissione ad hoc - è l'unico modo per evitare che l'Italia si chiami fuori, tout court, dai programmi internazionali in cui è impegnata, minando così la nostra credibilità internazionale. Ma un Paese serio, responsabile, deve saper dire dei «sì» e dei «no». Motivandoli di fronte all'opinione pubblica nazionale, come negli organismi internazionali di cui fa parte (dalla Nato all'Unione europea, alle Nazioni Unite). E, se è il caso, di tornare sui propri passi, coinvolgendo in questo ripensamento in primo luogo i suoi partner europei. Perché è in questa dimensione, quella europea, che va definito un nuovo modello di difesa.

Non è solo questione di costi, comunque eccessivi: 14 miliardi di euro, sia pur dilazionati negli anni per il solo acquisto. Questi costi vanno contenuti, e di molto. E non solo perché siamo in una fase di crisi, ma perché quei costi danno conto di un gigantismo velleitario di cui l'Italia farebbe bene a liberarsi. Di questo avviso non sembra essere l'attuale ministro della Difesa, Mario Mauro, che di recente ha riaperto la partita, dicendo che è possibile ripristinare la commessa prevista inizialmente dal Parlamento da 131 F35, i cacciabombardieri prodotti da Lockheed Martin con la partecipazione di anche di Alenia Aermacchi e altre aziende italiane (da Aerea a Vitrociset). 131 caccia costerebbero circa 16 miliardi di euro, 90 aerei - alla riduzione di compromesso decisa dal suo predecessore Giampaolo di Paola - circa 12 miliardi. «Sul piano di ritorno economico e sul piano strategico - secondo il ministro - il programma ha senso solo oltre una certa soglia», ha sostenuto il titolare della Difesa intervenendo al salone dell'Aerospazio di Le Bourget, il Paris Air Show, nello cha-

## L'ANALISI

UMBERTO DEGIOVANNANGELI  
ROMA

**Sulla carta l'operazione dovrebbe produrre un ritorno industriale da 13 miliardi di dollari. Finora però avrebbe fruttato solo 650 milioni di euro**

let di Finmeccanica. La «soglia» indicata dal ministro Mauro è eccessiva, improponibile. Essa va abbassata. Di molto. E, a contestare questa necessità, non vale il discorso, che pure aveva avuto il suo peso al momento della partecipazione al programma, dei ritorni in investimenti industriali (ed occupazionali). Una indagine conoscitiva servirebbe anche a verificare quanto sia realizzato degli ipotizzati 13 miliardi di dollari. Per ora, secondo *Il Sole 24 ore*, si sono «materializzati» appena 650 milioni. Resta il fatto, ribattono i sostenitori del programma, che l'industria italiana sta acquisendo contratti per centinaia di milioni per la produzione in Italia di componenti di velivoli per tutti gli aerei acquistati nel resto del mondo, quindi circa 3000 caccia. Una seria indagine conoscitiva è tale se fa chiarezza anche sul rapporto costi-benefici.

Ma non è solo questione di costi. Perché il nodo da sciogliere, con serietà, è come conciliare gli impegni internazionali presi da tempo a cui è legata la necessità, inderogabile e indiscutibile, di ammodernare il nostro sistema di aerei che è molto vecchio, con la necessità, altrettanto inderogabile e indiscutibile, di indirizzare risorse aggiuntive a politiche sociali e di crescita.

L'indagine conoscitiva serve anche

per verificare una questione dirimente: il funzionamento degli F-35. L'indagine conoscitiva non potrà non tener conto di un recente rapporto del Pentagono (non certo un'organizzazione pacifista) che bocchia senza appello gli F-35 della Lockheed Martin, considerati «facili» da abbattere. Nel un documento realizzato da Michael Gilmore, capo dipartimento della sezione del Pentagono che testa il nuovo «materiale», il caccia viene considerato di «qualità inferiore» nel combattimento aereo rispetto ai modelli che l'hanno preceduto. «L'F-35 è progettato in modo che la vista dalla cabina di guida sia peggiore rispetto a F-16 o F-18», e, soprattutto, del tutto carente alle spalle del pilota, cosicché questi sarebbe pericolosamente vulnerabile ai colpi sparati durante gli inseguimenti. Da questo punto di vista l'F-35 sarebbe inferiore non solo ai suoi «progenitori», ma anche a modelli potenzialmente «nemici», come il Sukhoi russo o i nuovi caccia cinesi. Il difetto sarebbe reso ancor più pericoloso dal funzionamento difettoso del sistema di informazioni a display inserito nel casco del pilota.

Ripensare il programma F-35 non significa negare la necessità di un ammodernamento della nostra aeronautica militare. Lo sbocco dell'indagine conoscitiva potrebbe essere quello preferire ai cacciabombardieri americani F35 un maggior impegno dell'Italia nel programma Eurofighter Typhoon (prodotto dal consorzio costituito dalla franco-tedesca Eads, dall'italiana Finmeccanica e dalla britannica Bae Systems), come ha fatto ad esempio la Germania. E se un nuovo, più razionale, efficiente e meno costoso, modello di difesa non può che essere integrato ed europeo, ne discende che l'indagine conoscitiva da avviare da subito non potrà non tener conto dei risultati del Consiglio europeo sulla Difesa di dicembre dove si discuterà della costruzione di una difesa comune europea che comporti razionalizzazione dei costi e quindi forti risparmi, oltre che una emancipazione dagli Usa. Una ricognizione a tutto campo è propedeutica per una scelta corretta. L'esatto contrario di una perdita di tempo. Così come non è di poco conto che il Parlamento si riappropri della piena titolarità di decisione su tutti i programmi di riarmo della Difesa. Si tratta di praticare, e non solo predicare, un diritto-dovere di trasparenza. Alla luce del sole.

fesa che bisognerebbe costruire è un modello integrato come minimo a livello europeo. E visto che non abbiamo risorse economiche per replicare i modelli passati, né le avremo per i prossimi 20 anni, il modello integrato deve essere un modello «sintetico», nel senso che non può essere la sommatoria di 28 eserciti, 28 marine e 28 aeronautiche. Se si affronta il problema in questa maniera, si verifica anche quale livello qualitativo si riesce a realizzare e quale modello quantitativo ci possiamo permettere. Tutti insieme. Mi lasci aggiungere che in questa prospettiva il bilancio della Difesa potrebbe essere più che dimezzato rispetto all'attuale».

**Generale Mini, di quanti nuovi caccia l'Italia avrebbe realmente bisogno?**

«Se si opera, con convinzione, per realizzare il modello integrato, è chiaro che il numero di velivoli, di navi e di brigate che l'Italia dovrebbe fornire è estremamente ridotto rispetto alle proposte attuali. E la tipologia dei velivoli da combattimento dovrebbe essere capace di operare con le altre Forze armate e nell'ambito di un sistema di comando e controllo sia europeo sia statunitense...».

**I numeri, generale...**

«Per creare una forza europea integrata e interoperabile con quella degli Stati Uniti, al fine di soddisfare le esigenze di

sicurezza e di politica estera europea, potrebbero essere necessari, su base Ue, 150mila uomini, 200 velivoli da combattimento e altrettanti da trasporto. Il che significa che l'Italia in una equa ripartizione, che tenga conto anche del nostro peso attuale, dovrebbe acquistare non più di 35 aerei. Facendo però attenzione al fatto che questo investimento va proiettato da qui ai prossimi vent'anni: ciò significa che in questo arco di tempo gli F-35 saranno un modello vecchio. Ciò mi porta a una conclusione che a qualcuno potrà non piacere».

**Qual è questa conclusione?**

«Sugli F35 non conteso la scelta tecnica. Si tratta certo di un aereo migliore di quelli che abbiamo, e ci mancherebbe altro visto quanto ci costano...È però, l'F35, un aereo che è già meno sofisticato di quelli che stanno uscendo adesso e per i fanatici della tecnologia, sarà vecchio quando entrerà in servizio da noi. Quello che è ormai insostenibile, è la base concettuale sulla quale è stato fatto il programma: era velleitaria la pretesa italiana di volersi dotare di aerei che nemmeno gli Usa avevano in quel momento; era velleitario il programma numerico che nessuno in Europa si poteva permettere. Ed era velleitario, alla fine, perché non si capiva, e non si continua a capire, contro chi quel programma doveva essere impiegato».

dimensione internazionale dell'impegno, operando in particolare da presidente del Parlamento europeo e da ministro degli esteri per promuovere o assecondare ogni iniziativa di espansione dell'unità economica e politica del continente: incarichi che arricchirono le sue già vaste competenze e gli aprirono la via per una gamma di contatti nei quali mise a frutto un indubbio e riconosciuto prestigio.

Chi scriverà di lui con maggiore attenzione dovrà soffermarsi sulle ragioni per cui, nel massimo momento di crisi del cattolicesimo politico in Italia (fine della Democrazia cristiana e decollo del Partito popolare) Colombo non si trovò più là dove l'avrebbe collocato la sua istintiva propensione, ma assunse una netta posizione di rottura verso il tentativo del segretario Rocco Buttiglione di favorire l'annessione del partito di De Gasperi e Moro al blocco populista di Silvio Berlusconi.

Quell'operazione fallì per il venir meno di sostegni interni e per l'emergere dell'alternativa espressa da Gerardo Bianco, ma anche per la

sottrazione dei consensi degli esponenti europei che fecero credito alla garanzia di un collaudato cattolico-democratico anziché affidarsi a un'avventura piena di incognite.

Quella dell'inizio degli anni Novanta fu una scelta davvero irreversibile. Dopo di allora Colombo ha sempre mantenuto la barra sulla rotta del centrosinistra, fino a garantire la sopravvivenza del secondo governo Prodi con il suo voto di senatore a vita.

Chi lo ha conosciuto parla ora del suo carattere riservato, della sua attenzione alle forme, del suo rispetto per i ruoli istituzionali che a volte pretendeva per se stesso; e anche - perché no? - della sua capacità di scusarsi pubblicamente per il «messaggio negativo» inviato al Paese per aver fatto uso di cocaina, sia pure per uso terapeutico. Di lui giovanissimo fu detto: «Questo colombo volerà». Dal Papa Pio XII o da Francesco Saverio Nitti, l'altro lucano divenuto premier? Le fonti divergono, ma in ogni caso il volo c'è stato, è stato lungo, a volte in quota, a volte rasoterra; come è regola in politica.

# Editoria, torna norma antiblog

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Un'altra proposta di legge ammazza-blog? L'iniziativa ricorda da vicino quella portata avanti nel 2011 dal governo Berlusconi, all'interno dell'operazione complessiva con cui intendeva mettere lo stop alla pubblicazione di intercettazioni telefoniche. Ma il promotore, stavolta di Scelta Civica, dice di non vederla affatto così: che non si parli di bavaglio.

La norma in questione è contenuta in una proposta di legge depositata alla Camera da Scelta civica, per modificare la legge sulla stampa del 1948 in tema di diffamazione. Il testo, a prima firma di Stefano Dambruoso, è stato depositato il 6 giugno ed è stato assegnato alla commissione Giustizia, dove è già partito l'iter per riformare le disposizioni in tema di diffamazione a mezzo stampa. La proposta, sottoscritta anche da altri tredici deputati centristi, introduce anche per le testate online l'obbligo di rettifica e dispone che «per i siti informatici, ivi compresi i blog, le dichiarazioni o le retti-

che sono pubblicate entro quarantotto ore dalla richiesta, in testa alla pagina, prima del corpo dell'articolo, con le stesse caratteristiche grafiche, la stessa metodologia di accesso al sito e la stessa visibilità della notizia cui si riferiscono». La multa prevista per chi non rispettasse quest'obbligo andrebbe dagli 8mila ai 16mila euro.

L'obbligo di rettifica viene esteso

## IL CASO

**Roma, incendiata sezione Pd-Sel**

leri notte è stata incendiata la sede del Pd e di Sel in via Pietro Giannone, al Trionfale. L'appartamento è stato completamente distrutto. Si ipotizza l'incendio doloso, qualcuno avrebbe versato del liquido infiammabile nel cortile. Solidarietà dal sindaco Marino, dal governatore Zingaretti e da molti parlamentari di Pd e Sel.

anche alla stampa non periodica, inclusi quindi anche i libri. In questo caso la rettifica deve avvenire entro sette giorni dalla richiesta su due quotidiani a tiratura nazionale e nelle successive edizioni e ristampe con chiaro riferimento al testo da correggere. Peraltro il testo presentato da Dambruoso prevede in ogni caso, anche per i quotidiani, che la rettifica venga pubblicata senza alcuna possibilità di replica o di commento, mentre per il reato di diffamazione a mezzo stampa viene cancellato il carcere, sostituito da una multa da 5 a 50mila euro.

«Nessuna norma ammazza-blog», contesta però Dambruoso, che parla della volontà di «valorizzare il momento della rettifica», da un lato «per salvaguardare le persone che hanno interesse alla correzione di dati inesatti» e dall'altro per introdurre «ricadute significative nella determinazione del danno». Intanto all'esame della commissione Giustizia ci sono già anche altre due proposte sulla diffamazione a mezzo stampa, di cui sono relatori Walter Verini (Pd) ed Enrico Costa (Pdl).



## POLITICA

# Grillo isolato: la Rete risponde sì a Marino

- Il leader 5S blocca De Vito: «Non facciamo alleanze», ma il voto on line è partito lo stesso
- Il sindaco di Roma ha deciso per la giunta: Marta Leonori al Commercio, Rita Cutini al Welfare

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Un colpo di scena dopo l'altro sulla proposta di Marino al movimento Cinquestelle romano di esprimere il nome di un assessore. Il gruppo M5S del Campidoglio propone la selezione in rete, Grillo li sconfessa con durezza. Ma gli elettori della rete romana danno ragione ai consiglieri eletti in Campidoglio: «Non va persa l'opportunità di fare qualcosa di buono per Roma, senza fare alleanze». Ma non esce fuori il nome, non si capisce se il dissenso si stia trasformando in insubordinazione. Ignazio Marino: «Si sbrighino la giunta è fatta, stiamo aspettando solo loro».

Mentre si sviluppa lo psicodramma grillino, nell'incontro Pd-Campidoglio si scioglie il nodo nato dal rifiuto di Lorenza Bonaccorsi di dimettersi dalla Camera. Sarà Marta Leonori ad assumere il ruolo di assessore al Commercio, lasciando lo scranno libero per il primo dei non eletti, il lettiano Marco Di Stefano. Il puzzle della giunta si compone.

Sprizzava contentezza, domenica, il gruppo consiliare dei Cinquestelle romani, dopo l'incontro con Ignazio Marino. «Ci siamo trovati - dicevano Marcello De Vito & Company - d'accordo su molte cose». Soprattutto sono piaciuti ai grillini romani i metodi di Ignazio Marino per formare la giunta: «Ci ha anticipato che prenderà persone nuove dalla politica: dei tecnici, delle persone giovani», ha commentato Marcello De Vito. Il sindaco in bicicletta li ha conquistati con i curricula. «Anche noi», spiegano al sindaco «facciamo così», «la nostra Rete - gli raccontano nello studio che affaccia sui Fori - annovera professionalità elevate».

Una gioiosa sintonia in cui già si pre-gusta il colpo di scena, i Cinquestelle sono l'unico gruppo consiliare ad essere ricevuto, in modo informale ma nella stessa tornata delle consultazioni dei partiti di maggioranza, Pd, Sel, Cd, Lista civica. Un segno di attenzione forte, molto particolare.

Lunedì sera il colpo di teatro. Conver-

gono le visioni, convergono i metodi, Marino fa la sua mossa: «Il sindaco si è dimostrato disponibile a valutare dei curricula segnalati dal Movimento». Cercasi, per rispetto delle quote rosa, donna di elevata professionalità ed esperienza, di formazione giuridico-amministrativa. «La Rete - scrivono i grillini romani - si pronuncia sul punto». Il sondaggio deve «concludersi alle ore 11» di martedì mattina (ieri, ndr).

Ma ci sono dei giorni in cui gli orologi non segnano l'ora, le ore 11 non arriveranno mai per i Cinquestelle romani. Alle 10 e venti arriva la gelata di Beppe Grillo: «Non decide De Vito». E ribadisce: «Il Movimento non fa alleanze, né palesi né tantomeno mascherate, con alcun partito». «L'unica base dati certificata - aggiunge il capo - dei M5S con potere deliberativo è quella nazionale che si è espressa durante le Parlamentarie e le Quirinalie». «Il voto chiesto da De Vito non ha alcun valore».

Il povero De Vito si sente mancare,



Il sindaco Marino in bici FOTO OMNIROMA

non sa che pesci pigliare, ma poi si riprende: «Non abbiamo violato nessuna regola», dice. «La base certificata l'abbiamo anche noi, è quella che ha votato alle comunali di Roma». Marino non si scompone, se Grillo chiude «noi continueremo con i curricula». «Non si è mai parlato - aggiunge il sindaco - di alleanza, ma solo della indicazione di un nome».

La mossa di Marino, d'altra parte, ha lasciato di stucco i partiti che lo sostengono. Nel Pd, metabolizzato lo stupore, traducono in positivo: «Sarebbe la prima volta di una collaborazione, un laboratorio nazionale». E, quando arriva la doccia gelata dal comico, il segretario regionale Enrico Gasbarra e il reggente romano Eugenio Patanè, picchiano: «Beppe Grillo dimostra per l'ennesima volta d'essere il padre padrone di un movimento utile solo a se stesso e al suo protagonismo distruttivo e demagogico». Più dura, sulla uscita del sindaco, la valutazione di Sel, Massimiliano Smeriglio: «Noi abbiamo costruito una coalizione, un campo, del centrosinistra che ha un programma comune». Quello di Smeriglio, del resto, è uno sconcerto condiviso fra chi ha contribuito in modo significativo alla candidatura e alla vittoria del sindaco. Goffredo Bettini, raggiunto al telefono a cose fatte dal più stretto collaboratore di Marino, Roberto Tricarico, ha risposto alla richiesta di un parere: «La cosa migliore che posso fare per voi è stare zitto».

Si prepara il terzo colpo di scena della giornata, l'esito del sondaggio dà ragione ai Cinquestelle romani, la maggioranza vota «sì» alla proposta di indicare nomi e curricula, senza nessuna alleanza, per una donna assessore alla sicurezza e legalità. I commenti nel blog si dividono fra quelli che si accodano a Grillo e quelli che chiedono di «non perdere l'opportunità di fare qualcosa di positivo per Roma».

Ma i tempi stringono, la giunta è pronta: sono confermati gli assessori che vengono dal consiglio comunale: Daniele Ozzimo, Estella Marino, Paolo Masini. Luigi Nieri per Sel. Per la lista civica Rita Paris. I sei tecnici: all'urbanistica Giovanni Caudò, Rita Cutini, esperta di welfare, esponente della comunità di Sant'Egidio e docente di Roma Tre, alle politiche sociali. Luca Pancalli agli stili di vita, Alessandra Cattoi, Flavia Barca alla cultura.



I consiglieri del Movimento Cinque Stelle in Campidoglio  
FOTO OMNIROMA

## Il Cav non può ricattare

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è ridicolo prendersela con il «falso» puritanesimo della sinistra: piuttosto chi è vicino al Cavaliere gli consigli di cambiare avvocati, perché questa sentenza è anche figlia dell'arroganza, della presunzione, dell'atteggiamento di sfida al buon senso che è stata tenuta per mesi in Parlamento, nelle aule di giustizia, nel Paese. Ma si è accorto Berlusconi che il bunga bunga è diventato il simbolo del discredito, non solo suo, ma di un Paese che tollerava un simile premier? Berlusconi decida che strategia seguire nei processi che lo riguardano. La scelta degli avvocati appartiene a lui. Decida pure se tenersi il partito come proprietà personale oppure se

favorire la nascita di un centrodestra democratico, aperto, scalabile. Ma una cosa non appartiene a Berlusconi: il governo e il destino della legislatura. Ora è chiaro che il corso della giustizia - comprese le questioni che riguardano il Cavaliere - è separato dalle questioni di governo. Non ci sono scambi, né salvacondotti, né sconti di pena. La legge è uguale per tutti. Berlusconi è deluso? Sono delusi anche coloro che hanno contestato Letta gridando che il Cavaliere ne avrebbe tratto benefici giudiziari? Pazienza. Per noi la separazione è sempre stata la condizione minima, indispensabile di questo governo di necessità. L'Italia ha bisogno che l'azione dell'esecutivo si concentri sul lavoro e sulle riforme. L'Italia della crisi non può attendere. Berlusconi dica se vuole collaborare oppure no. E, se la risposta fosse no, non è detto che si torni alle elezioni.

## E venne il giorno dell'espulsione. Del leader

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Il petardo è l'attacco che Grillo rivolge quotidianamente ai giornalisti e che, proprio per questo, gli permette di essere altrettanto quotidianamente sui giornali. Forse ispirato dai Monty Python il comico ha deciso questa volta di reinterpretare e citare Gesù di Nazareth cacciando, non i mercanti dal tempio, ma i cronisti - pennivendoli e gossippari - dal Parlamento.

Esploso il petardo, Grillo è passato alla coltellata. Ha preso mouse e tastiera e ha scritto un post di fuoco in quel foglio ufficiale di partito che è il suo blog personale. Poche righe ma affilate come un coltellino svizzero: «In merito ad alcune iniziative personali dei consiglieri comunali di Roma si ribadisce che il Movimento

5 Stelle non fa alleanze, né palesi né tantomeno mascherate, con alcun partito, ma vota le proposte presenti nel suo programma; l'unica base dati certificata coincidente con gli attivisti M5S e con potere deliberativo è quella nazionale che si è espressa durante le Parlamentarie e le Quirinalie e quindi il voto chiesto da De Vito on line non ha alcun valore». L'iniziativa personale era una consultazione on line tra gli aderenti ai Cinque Stelle di Roma, promossa dal consigliere comunale Marcello De Vito (un altro espulso?). Ma a parte la condanna di De Vito, il post di Grillo andrebbe conservato e forse inserito nei manuali di educazione civica. Perché basta leggerlo una volta per capire, nella pratica, cosa si intenda per libertà e democrazia: l'esatto contrario. Riassumiamo gli eventi. Il sindaco di Roma, per completare la nuova giunta capitolina, ha deciso di chiedere un nome anche al gruppo Cinque Stelle (che non fa parte della

maggioranza). In particolare ha chiesto di indicare una donna a cui affidare l'incarico della sicurezza, tema delicato ma importante in una città, dove la violenza contro le donne è un fenomeno in crescita. Fedele alla linea (dei Cinque Stelle) il buon De Vito non ha deciso da solo ma si è rivolto al popolo del web: non quello che popola tutta la rete, ma quello che aveva già votato alle Comunarie di Roma per indicare i nomi dei candidati grillini al Campidoglio. A loro De Vito ha posto una semplice domanda, questa: «Sei d'accordo con il fornire uno o più curricula allo staff di Marino?». E in calce due possibili risposte: Sì oppure No. Queste, dunque, sono le «iniziative personali»: una consultazione assai simile, come spirito, alle tanto evocate Quirinalie e Parlamentarie ma persino più semplice e diretta. Cosa c'era di tanto sbagliato nell'iniziativa del cittadino De Vito? Le ipotesi sono tante ma ne vengono in mente tre. La prima è quella di

aver preso una decisione senza sentire il grande capo. Eppure De Vito è stato eletto dai suoi elettori, non da Beppe Grillo (ha persino preso più voti della sua lista). E che succede ogni volta che bisogna votare una mozione o un ordine del giorno: si esce dall'aula e si telefona al Signore degli anelli, anzi dei Cinque stelle? La seconda è più tecnica: le consultazioni online saranno anche belle e democratiche, ma solo se lanciate e organizzate dalla Casaleggio e associati. Tutte le altre sono copie non autorizzate, tentativi di imitazione come quelli della leggendaria Settimana Enigmistica. Certo, è un po' curioso che nel libero mondo di Internet, la cui forza sta proprio nella collettività di menti e di iniziative, ci sia solo un modo per fare bene le cose. È una interpretazione della rete che lascia spazio a un ingombrante sospetto: quello che accompagnò le famose Quirinalie, dove nonostante l'immediatezza del metodo, ci vollero giorni per

conoscere i nomi e i voti dei dieci candidati al Colle. Controllo di qualità o controllo dei risultati? La terza ipotesi è che le proposte di Marino vadano bocciate sempre e comunque, anzi «a prescindere» come diceva Totò. È possibile che sia andata così. Ma allora bisognerebbe porsi una domanda: è davvero questo quello che vogliono gli elettori Cinque Stelle? A giudicare dai risultati pare di no. Perché il sondaggio romano, anche se sconosciuto, è andato avanti lo stesso. I risultati sono tanto chiari quanto clamorosi: la maggioranza dice sì a Marino e boccia Grillo. Che, rifiutando qualunque atteggiamento costruttivo, continua a portare acqua a Berlusconi e ad aumentare il potere di ricatto del Pdl. Forse il tracollo elettorale delle amministrative si spiega anche così: ma Grillo preferisce avere meno voti e meno eletti, pur di chiudersi nel no assoluto. E se fosse la rete a espellere il capo?





## Diaria, eurodeputato Pdl aggredisce tv olandese

CATERINA LUPI  
ROMA

È finito quasi in rissa l'incontro a Bruxelles tra l'eurodeputato del Pdl, Raffaele Baldassarre e la troupe della web tv olandese Geenstijl.

Arrivato alle sei e mezza del pomeriggio, l'eurodeputato si è ritrovato ad essere incalzato, nello stile delle «lene» dal giornalista che gli chiedeva come mai si presentasse al lavoro a giornata ormai conclusa, senza aver fatto nulla e solo per ritirare la diaria di 300 euro. «Sono soldi per le sue spese, ma lei non ha avuto spese oggi». Baldassarre all'inizio sorride e mostra di non capire. Più volte ripete: «I don't understand, non capisco». Ma il giornalista non si lascia sfuggire la preda pidiellina e insiste: «Anch'io vorrei un lavoro come il suo» e intanto lo tallona, continuando a seguirlo fino all'ascensore. Qui, il deputato Pdl perde le staffe: «Cosa vuole da me? Io non la conosco. Come si permette? Fuori». Il giornalista cerca di entrare nell'ascensore, ma Baldassarre comincia a spingere il cronista «disturbatore» e a dare colpi al microfono. «Non mi tocchi - prova a difenderti il cronista - le sto facendo una nor-

malissima domanda». Ad aiutare Baldassarre nel «respingere» il giornalista, si aggiunge un altro collega italiano. Il video, pubblicato su YouTube, raccoglie in poche ore centinaia di clic. Sbarca sui siti internet, con lo stesso successo.

Quindi, in una videointervista girata successivamente, Baldassarre cerca di recuperare. «Io ho risposto alle domande che ho compreso in maniera corretta, fino a quando la maleducazione dell'intervistatore - dice - non ha provocato una reazione forse eccessiva ma anche giustificata da uno stato d'animo non dei migliori, proprio in quelle ore avevo avuto notizia del ricovero in ospedale di un congiunto... volevano evidenziare sprechi al Parlamento europeo - prosegue l'esponente del Pdl - ma francamente questo non riguarda un deputato come me, con una percentuale di presenze altissima, il 90 per cento delle plenarie e l'85 per cento delle proprie commissioni». Certo, ci sarebbe da capire se le presenze sono, allo stesso modo, «di fine giornata». Ma lo stesso Baldassarre spiega: «Proprio quel giorno ero appena arrivato e stavo andando in studio dove mi sono trattato fino alle dieci».

## Restitution day: lo scontrino come arma politica

**U**na giornata di bonifici, quella di ieri, in casa Cinque Stelle. Era l'ultimo giorno utile per restituire metà della indennità da parlamentare e la parte non rendicontata della famosa diaria.

I dati saranno resi noti online nei prossimi giorni, e a quel punto potrebbero scattare i provvedimenti per chi non si è messo in regola, visto che «chi non rendiconta si mette fuori da solo», come è stato deciso in una delle infuocate assemblee delle settimane scorse. La settimana prossima, forse già lunedì, alla presenza del Gran capo di Genova, i grillini dovrebbero consegnare al Fondo per l'ammortamento dei Titoli di Stato presso Banca d'Italia un mega assegno da oltre un milione di euro, che riguarda i mesi di marzo, aprile e maggio.

Una operazione di immagine definita «Restitution day» che, secondo gli organizzatori, dovrebbe rilanciare l'immagine del movimento, che su questa vicenda degli scontrini si è giocato parte della propria credibilità. E che su questo tema rischia di perdere altri pezzi. Come il deputato Alessio Tacconi, che viene dato in uscita dal gruppo, proprio come Adriano Zaccagnini che se n'è andato lunedì protestando contro la logica «aziendalista» imposta da Casaleggio.

Tacconi, eletto all'estero e con famiglia a Zurigo, non fa mistero che la questione dei soldi per lui è centrale. Per questo un paio di settimane fa ha incontrato il capogruppo Riccardo Nuti, e gli ha fatto presenti «le difficoltà che ho a percepire 5mila euro lordi dovendo vivere in una delle città più care del mondo». «Con il capogruppo ho sviscerato tutti i costi della mia vita, facendogli presente che con tutte le spese che ho alla fine del mese non ci arrivo, chiedendogli come potevo fare per restare all'interno del Movimento», ha raccontato Tacconi all'*Huffington Post*.

Nuti, secondo quanto raccontano, gli avrebbe detto che, se rendicontati, tutti i 3000 euro della diaria possono essere spesi oltre ai 2500 netti della indennità. Ma Tacconi ha insistito, chiedendo una

...  
**Tacconi: «Come faccio a vivere con 5000 euro lordi al mese in una città costosa come Zurigo?»**

### LA GIORNATA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Chi non rendiconta le spese «si mette fuori da solo», ma Tacconi e altri parlamentari vogliono lasciare. Currò: «Nel movimento cultura del sospetto»**



Alessio Tacconi

nuova assemblea per riaprire la discussione: «Per me è interessante capire cosa ne pensi l'assemblea, per vedere se il M5s è democratico o discriminatorio». Tacconi attacca Grillo e Casaleggio, «l'interpretazione restrittiva» che i due leader hanno voluto dare del regolamento. Ma ammette che lui quei soldi ancora non li ha restituiti. Che aspetta la prossima assemblea. «Non vorrei uscire, ma mi devono spiegare come posso fare per rimanere all'interno». Altrimenti la sua destinazione sarà il gruppo Misto della Camera, dove già siedono i fuoriusciti Furnari, Labriola e Zaccagnini. «Sono certo che il M5S troverà una soluzione al problema posto da Tacconi», si sbilancia Aris Prodani, uno dei critici. «Siamo un gruppo ed i problemi del singolo devono essere risolti con l'aiuto di tutti».

Tommaso Currò, uno dei leader del dissenso interno, il suo bonifico l'ha fatto (ma la diaria l'ha spesa tutta per inseguirsi a Roma). E non ha risparmiato critiche ai metodi del gruppo: «Non mi pia-

ce per niente quello che sto facendo, cioè pubblicizzare un qualcosa che era per me ovvio. Ma nel movimento si è creata una cultura della malafede pregiudiziale, del sospetto, della sfiducia a priori e dell'accanimento, che spingono anche la persona più in buona fede a tutelarsi da qualsiasi maldicenza», scrive sul suo profilo Facebook. «Mi auguro che questo gesto di normalità rassereni gli animi morbosi di coloro che non attendevano altro se non gettare fango».

Lui a uscire per ora non ci pensa, così come gli altri dissidenti «storici». La treuga sancita al telefono con Grillo la settimana scorsa, dopo l'espulsione di Adele Gambaro, sembra reggere. Al telefono col leader anche Paola Pinna, la cui richiesta di espulsione è stata ritirata dai falchi alcuni giorni fa. I fedelissimi l'hanno aspettata al varco, convinti che il motivo principale del suo dissenso fosse proprio la restituzione della diaria. Un tema che lei stessa ha più volte sollevato pubblicamente, «nel codice di comportamento questo non era scritto». L'intervista per cui era finita nel mirino parlava invece di temi tutti politici: per il diritto di critica e contro l'espulsione della Gambaro, fino a ipotizzare la costituzione di un «nuovo gruppo parlamentare» libero dalla «schiavitù» di Beppe. Il collega Manlio Di Stefano l'aveva definita «miserabile», poi il Capo era intervenuto per bloccare l'espulsione. «Vedrete, si faranno fuori da soli», aveva profetizzato Di Stefano. Ma Pinna ha messo le mani avanti, restituendo 6mila euro e pubblicando un post su Facebook: «Con la speranza che si smetta di diffamare il prossimo con questioni di poca rilevanza». «Non me ne vado e non ho problemi di soldi», spiega a *L'Unità*. «Ma è presto per dire se il clima è cambiato. Io confermo le obiezioni che ho sollevato».

E se Zaccagnini aveva parlato di «clima irrespirabile» tra i 5 Stelle, ieri Roberta Lombardi ha salutato la sua partenza: «Non trovate che oggi il clima sia molto più respirabile?». Lei, per tre mesi di Parlamento, fa sapere di aver restituito 16mila euro. Quasi il triplo rispetto alla Pinna. La gara per il primo della classe è già partita.

...  
**La dissidente Pinna: «Non me ne vado, ho restituito 6mila euro» Lombardi: «Io 16mila»**

## Insulti ai cronisti: «Infestate»

● **L'ex comico rispolvera il motto fascista: «Taci, il giornalista ti ascolta. Stampa via dalla Camera»**

A. C.  
ROMA

Ci mancava solo il riutilizzo di un famoso manifesto fascista «Tacete, il nemico vi ascolta», da utilizzare contro i giornalisti che frequentano il Parlamento.

Beppe Grillo ieri è arrivato anche a questo, con un post il cui la parola nemico è sostituita da «giornalista», in cui spiega che il Parlamento «è sconosciuto e frequentato impunemente da folle di gossipari e pennivendoli dei quotidiani alla ricerca della parola sbagliata, del titolo scandalistico». I «mercanti di parole rubate si nascondono ovunque. L'unica difesa è il silenzio, il linguaggio dei segni». Segue la proposta del capo dei Cinque Stelle: «I giornalisti non possono infestare Camera e Senato e muoversi a loro piacimento. Vanno disciplinati in spazi appositi, esterni al Palazzo. Per

un'intervista chiedano un appuntamento, come si usa tra persone civili, non braccino i parlamentari per le scale o al cesso». Per la sua invettiva Grillo scomoda addirittura il Vangelo di Giovanni, con il brano in cui Gesù scaccia i mercanti dal Tempio. In coda una filastrocca in cui il comico si diletta a mandare a «fanculo» i giornalisti che frequentano le Camere.

Un'uscita pesante, che scatena una serrata discussione tra i cronisti e alcuni deputati a 5 stelle. Laura Castelli avverte: «Noi vogliamo fuori dal Parlamento i giornalisti che non fanno il loro compito in modo opportuno! Non vogliamo giornalisti che ci seguono nei bagni e origliano!». E ancora: «Siamo nati col vaffanculo, non vi sconcerterete che usiamo questo termine». Carla Ruocco è più prudente: «Grillo usa anche figure retoriche come il paradosso, a volte va estrapolato il concetto». Rincarà Castelli: «Voi

volete che diciamo una cosa con la quale domani potete dire che il movimento è contrario a Grillo! Ogni volta che vi vedremo in luoghi dove non dovete stare protesteremo con l'associazione che vi gestisce (Asp, ndr)». Di proposte per tradurre in pratica l'idea di Grillo dei recinti per la stampa, per ora non se ne vedono: «Abbiamo già un programma, perché dovremmo introdurne un altro senza chiedere prima alla rete?», sviscola Carla Ruocco.

«Tutte le sedi parlamentari delle democrazie occidentali garantiscono accesso e trasparenza alla stampa», replica l'Asp. «Definire gossip le notizie che non piacciono è una vecchia abitudine di quei politici con pochi argomenti e scarsa disponibilità al confronto», si legge in una nota in cui si parla di «toni intimidatori» e del tentativo di «ridurre spazi di libertà». Solidarietà ai cronisti è stata espressa da Pd e Pdl. «Vuole informazione di "veline" stile Minculpop», dice il segretario della Fnsi Franco Siddi. «Ma i giornalisti non si fanno chiudere in clausura».



## L'EMERGENZA ECONOMICA

# Draghi: ripresa più avanti Lo spread sale ancora

● **Vicino a quota 310, Piazza Affari è maglia nera d'Europa. Il governatore: «Exit strategy lontana»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Nuova giornata di tensione sui mercati finanziari, in un clima di incertezza che continua ad avere un impatto sensibile sul nostro mercato del debito. Difficoltà su cui influisce la situazione in Cina, per il timore che le misure restrittive varate sui flussi di denaro varate dalle autorità di Pechino causino un credit crunch, ma che non hanno uguale impatto sui Paesi europei. Alle tensioni internazionali delle ultime sedute, per l'Italia si aggiunge un quadro di crescenti attriti nella coalizione che sostiene il governo: conseguenza, ieri netti aumenti dei rendimenti in assegnazione ad un'asta di bond a media e lunga scadenza. E lo spread tra Btp decennali già in circolazione e Bund equivalenti della Germania ha risuperato la soglia psicologia dei 300 punti base, avvicinandosi a quota 310. Piazza Affari non è riuscita a chiudere in positivo (-0,37%), pur essendo partita con slancio, ma ben altra musica si è sentita dalle maggiori Borse europee: Parigi ha chiuso con un rimbalzo dell'1,51%, Francoforte al più 1,55, Londra al più 1,21.

Il Tesoro ha collocato ieri Ctz a due anni per 3,5 miliardi di euro a un rendimento del 2,403%, il maggiore dal settembre 2012 e in aumento dell'1,29% rispetto all'asta precedente. Stesso copione per l'asta di Btpei, dove i titoli con scadenza nel 2018 hanno registrato un incremento dei tassi altrettanto sensibi-



Mario Draghi L'ESPRESSO/AP/MARKUS SCHREIB

le. Immediato il riflesso sullo spread e, se non avesse iniziato ad aumentare anche il costo del debito della Germania, il differenziale risulterebbe ancora più preoccupante, a fronte di un rendimento dei Btp decennali salito sopra il 4,8%, ai massimi da quasi cinque mesi. Febbre da spread anche in Spagna, dove il netto rialzo dei rendimenti all'asta di titoli a tre e nove mesi ha riportato sopra il 5% il rendimento dei Bonos decennali.

A Berlino, intanto, parlando alla platea gremita di industriali e professionisti associati al potente Wirtschaftsrat, il Consiglio economico della Cdu, il presidente della Bce Mario Draghi prova a tranquillizzare i mercati, ricordando

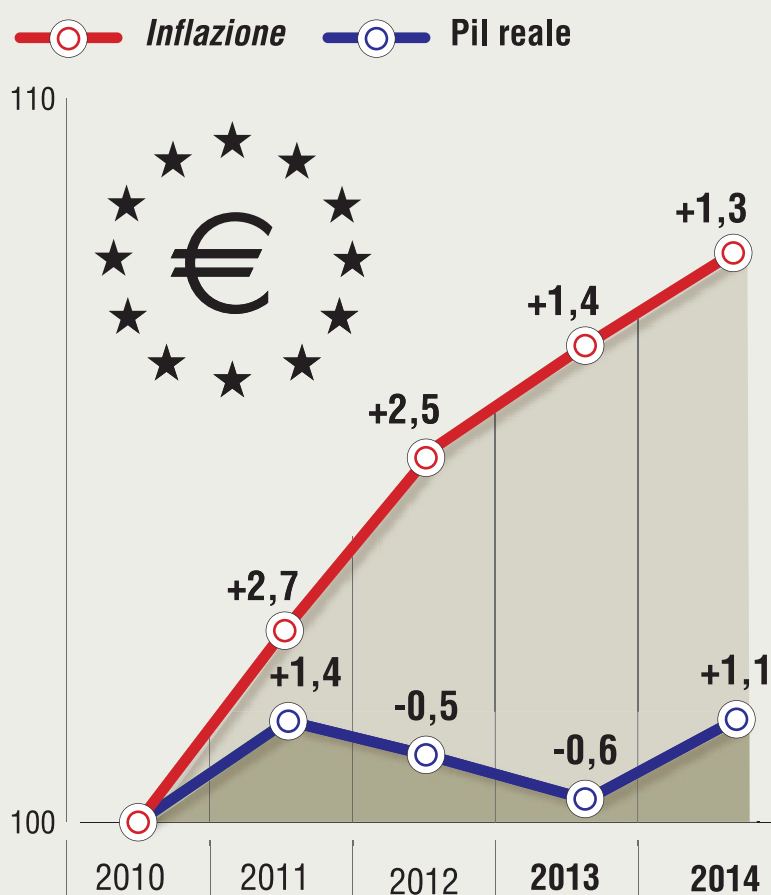
che per la Banca centrale la strategia di uscita dalle misure monetarie espansive è ancora lontana, e blindando lo scudo anti-spread. Mentre la Fed americana ha dichiarato l'intenzione di iniziare a ridurre il sostegno espansivo all'economia, Draghi insomma annuncia il contrario. «Direi che (il programma di acquisto di titoli statali) Omt è ancora più essenziale adesso - dice Draghi, impegnandosi nella difesa di acquisti di titoli statali iniziati a settembre - in quanto vediamo profilarsi potenziali modifiche nella stance di politica monetaria, unite a incertezza, in altre giurisdizioni dell'economia globale integrata». Aggiunge che «in termini di politica monetaria la stabilità dei prezzi è garantita e le previsioni economiche permettono ancora un approccio accomodante della politica monetaria» della Bce. Per la zona dell'euro dunque, «l'exit (la strategia di uscita dalle misure espansive) è ancora distante». Nessuna uscita dalla politica accomodante, dunque, «dal momento che l'inflazione è bassa e la disoccupazione è alta». E la Bce, dice sempre Draghi, non agirà per comprimere artificialmente lo spread.

#### LA RICETTA PER IL RISANAMENTO

Sulle prospettive economiche europee, la posizione della Bce è quella già nota: «Noi vediamo segnali di stabilizzazione nell'umore, anche se l'incertezza rimane - dice Draghi - E ci aspettiamo che lo stimolo monetario e i miglioramenti sui mercati finanziari supporteranno una ripresa più tardi durante l'anno». Con un avvertimento agli Stati membri sulle politiche di bilancio: «Dobbiamo tenere in mente che la spesa basata sui debiti non

#### PREVISIONI BCE SU EUROLANDIA

Variazioni in % (fatto 100 il 2010)



Fonte: bollettino Bce

sia la via per la crescita», suggerisce il governatore. Il quale auspica il calo del peso fiscale: «Il risanamento può essere fatto in modo molto più favorevole alla crescita tagliando le spese improduttive, stabilendo piani di medio termine credibili e dettagliati e abbassando il fardello fiscale nelle voci dove sta danneg-

giando soprattutto l'attività economica e la creazione di posti di lavoro». Le riforme devono poi risolvere «i problemi strutturali di molti Paesi». Draghi fa alcuni esempi al riguardo, citando i casi nei quali «ci vuole troppo tempo per ottenere una licenza, un permesso o altre autorizzazioni amministrative».

la funzione di pagamento è gestita da CartaSi

**con you&eni prepaid  
a ogni rifornimento  
hai carburante in più**

**ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni**

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti you&eni presso le eni station aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti

Message pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili sui fogli informativi su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.

riparti con **eni**

800 900 700 eni.com



# Su Iva e piano lavoro i conti non tornano

- Oggi il Consiglio dei ministri decide il rinvio per tre mesi dell'aumento dell'Iva, ma al Pdl non basta
- Le misure per l'occupazione aumentano a 1,3 miliardi: sgravi allargati anche a precari e over 55

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Iva e lavoro. Alla vigilia del vertice europeo Enrico Letta e il suo governo vareranno due importantissimi provvedimenti. Il Consiglio dei ministri è convocato di prima mattina, alle 8,30. L'ordine del giorno, non comunicato in un primo momento, prevede un decreto unico su Iva e Lavoro e anche il decreto sulle carceri (Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena).

Per il congelamento di tre mesi dell'innalzamento dell'Iva dal 21 al 22 per cento che scatterebbe il primo luglio serve circa un miliardo. Il governo lo reperirà da anticipi d'imposta. Un meccanismo che consentirà poi di risolvere il problema a settembre, con la Legge di stabilità. Smentita dunque l'ipotesi di un aumento dell'Irpef. La norma è stata chiesta in primis dai commercianti e poi appoggiata dai sindacati e da tutti i partiti della maggioranza. Il Pdl puntava però a risolvere subito anche la questione Imu e ieri sera perfino il ministro Pdl Maurizio Lupi ribadiva: «Noi dobbiamo impedire l'aumento dell'Iva e eliminare l'Imu sulla prima casa, vediamo domani (oggi, ndr) le proposte che Letta ci farà dopo aver cenato con Berlusconi e Alfano». Come dire: vogliamo di più. In Consiglio dei ministri dunque si vedrà se il Pdl alzerà la posta dicendosi non soddisfatto del solo congelamento dell'Iva o se si piegherà ai più miti consigli del Premier che ha promesso di risolvere il problema Iva a settembre e quello dell'Imu entro agosto.

Dopo molti tentennamenti e posizioni non convincenti, come quel «Non lo prometto» pronunciato dal ministro Flavio Zanonato a Confcommercio che gli costò selve di fischi lo scorso 13 giugno, la certezza della volontà del governo di non aumentare l'Iva è arrivata in serata quando il premier Enrico Letta ha dato parere favorevole ad una risoluzi-

zione del leghista Roberto Calderoli, presentata al Senato al termine del dibattito in vista del Consiglio Europeo in cui si chiede al governo di «verificare in sede europea la compatibilità di un intervento di urgenza per la sospensione dell'aumento dell'Iva da adottarsi prima del 1 luglio 2013».

## 300 MILIONI IN PIÙ PER IL LAVORO

Novità dell'ultim'ora invece per quanto riguarda il pacchetto Lavoro. Ieri il ministro Enrico Giovannini ha lavorato insieme alle Ragionerie dello Stato, alle Regioni e al ministero dell'Economia per riuscire ad aumentare le risorse a disposizione. Il miliardo annunciato dovrebbe aumentare di 300 milioni. Anche in questo caso si tratta comunque di riallocazione di fondi esistenti, nello specifico il Fondo sociale europeo. Con questi 300 milioni si punta ad estendere gli sgravi sia alle regioni del centro-nord sia ad altre categorie, come i precari (verrebbero incentivate fiscalmente le stabilizzazioni) e i lavoratori over 55 (verrebbero ulteriormente aumentati gli sgravi fiscali per le imprese che li riassumono).

Per il miliardo già annunciato lo schema invece non cambia. I soldi che verranno da una riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali europei

...

**I sindacati contrari a cancellare la «causale» per i primi contratti fino a 18 mesi**

...

**«No» al prolungamento delle assunzioni a tempo determinato fino a 48 mesi**

2007-2013, gestiti in sinergia fra Stato e Regioni, saranno utilizzati per la metà (500 milioni) per decontribuzioni per le assunzioni di giovani tra i 18 e 29 anni nelle regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) con tetto al momento fissato a 650 euro per lavoratore. Probabile un allargamento della norma anche ai giovani di Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, regioni però non coperte totalmente dall'utilizzo dei fondi europei.

Gli altri 500 milioni serviranno a finanziare varie norme sull'imprenditoria giovanile: tirocini e stage nelle imprese per giovani laureati e diplomati, rifinanziamento della legge sull'imprenditoria giovanile, finanziamento di start up e cooperative del terzo settore sempre rivolte ai giovani. Un'altra norma potrebbe prevedere il rifinanziamento della Social card.

Si passa poi alle norme a costo zero che riguardano tutte le modifiche alla riforma del lavoro firmata Elsa Fornero. I ritocchi «col cacciavite» voluti dal ministro Enrico Giovannini prevedono pause più brevi tra un contratto e l'altro a tempo determinato e la revisione dei servizi per l'impiego. Sui tempi dei contratti attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipotesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Usando come giustificazione (realmente un po' forzata) quella dell'Expo 2015 a Milano, poi il governo a deciso di cancellare la «causale» sui contratti a tempo. Il primo contratto a tempo determinato potrà non prevederla anche se dura 18 mesi, mentre viene prevista anche una estensione della durata massima del rapporto che passa, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, dagli attuali 36 a 48 mesi.

La norma, che viene definita di «flessibilità in entrata», non piace ai sindacati che però non sembrano essere riusciti a modificarla. Cgil, Cisl e Uil puntano però ad usare questo «bonus» a luglio quando Enrico Letta ha promesso che partirà la trattativa sulla riduzione del cuneo fiscale, ribadita come «priorità del governo» anche ieri dal premier in Parlamento.



Un momento della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil di sabato scorso FOTO LAPRESSE

## TRASPORTI

### Stop agli aumenti Tirrenia per la Sardegna

Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, il Governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, e l'amministratore delegato Cin (Compagnia Italiana di Navigazione), Ettore Morace hanno deciso il definitivo stop all'aumento delle tariffe per i passeggeri e per i trasporti merci sulla Tirrenia, la principale compagnia marittima che collega l'isola al continente. Nei scorsi

mesi la compagnia aveva già provveduto all'aumento del costo dei biglietti. La causa, come sempre, l'aumento del prezzo del carburante. Dal primo gennaio 2013 era già stato realizzato un aumento delle tariffe dell'8%: una percentuale assai rilevante per chi è costretto a trasportare merci ogni giorno verso l'isola.

# Filosofia e pochi fatti, il progetto Ue stenta a decollare

Valutazione degli sforzi per favorire la competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per promuovere l'occupazione giovanile e il finanziamento dell'economia. È quel che si legge al secondo punto dell'ordine del giorno che gli sherpa hanno preparato per il Consiglio europeo che si terrà domani e venerdì a Bruxelles.

Il linguaggio dei comunicati brussellesi non è particolarmente esplicito, e così, almeno fino a ieri, non era dato sapere se, quanto e come i funzionari che preparano l'incontro tra i 27 leader (l'ultimo a 27 perché dal 1° luglio ci sarà anche la Croazia) avranno risposto alle forti pressioni del governo italiano perché il vertice che conclude il semestre della presidenza di turno irlandese passi se non alla storia almeno alle cronache come l'appuntamento che segna una svolta nell'impegno dell'Unione sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile: «15 milioni di ragazzi senza prospettiva», come ha ricordato Enrico Letta, reclamando l'urgenza di far «ripartire l'Europa» proprio dalla consapevolezza della insostenibilità di

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**Il Consiglio europeo di domani e dopo sul lavoro per i giovani deve cercare di anticipare l'investimento di risorse e i piani previsti per i prossimi anni**

questo dramma. Il capo del governo italiano ha messo le mani avanti, spiegando che non basteranno generiche dichiarazioni di intenti, ma il Consiglio dovrà prendere «misure che parlino ai nostri giovani e affrontino le loro esigenze e le loro aspirazioni».

Benissimo. Ma alla vigilia del vertice non è affatto chiaro quali potrebbe-

ro essere le misure da prendere a livello europeo e nei singoli paesi né con quali risorse dovrebbero essere sostenute per andare oltre le «dichiarazioni di intenti». Ieri circolava qualche indiscrezione secondo la quale la prima bozza di conclusioni del Consiglio conterrebbe un generico impegno a «portare a termine i preparativi per rendere operativo entro gennaio il Fondo per l'occupazione giovanile dell'Unione».

Si tratterebbe di un anticipo al biennio 2014 - 2015 dei 6 miliardi del programma «Youth Guarantee» la cui erogazione era stata precedentemente spalmata su 7 anni. Ma, ammesso che le indiscrezioni siano attendibili, 6 miliardi da dividere su due anni e tra 27 (anzi, dal 1° luglio 28) paesi non sono davvero troppi. La quota dell'Italia si aggirerebbe sui 500 milioni, a fronte del programma da un miliardo di euro che è stato illustrato da Letta e che dovrebbe essere la parte italiana del «piano di azione comune» alla cui approvazione da parte del Consiglio punta Roma.

Il programma illustrato dal capo del governo può rappresentare certo un contributo, ma va considerato il

fatto che contiene misure a carattere prevalentemente nazionale, difficilmente estensibili alle condizioni di altri paesi: sgravi fiscali per chi assume giovani, aiuti per la creazione di nuove imprese, stage e tirocini, ritocchi alle regole sui contratti precari e così via.

L'unica proposta di dimensione davvero europea è l'idea di creare un'agenzia per il lavoro a livello dell'Unione. L'«Erasmus del lavoro» dovrebbe allargare un programma che esiste già, «Your First EURES Job», ma che è di dimensioni assai limitate, sull'ordine dei 5 mila posti di lavoro offerti a giovani disposti a spostarsi da un paese all'altro. A occhio e croce questa parte del progetto dovrebbe incontrare il favore dei paesi del centro e del nord Europa, che già ora stanno facendo una politica di incentivi per i giovani provenienti dai paesi dove il

...

**Ancora bloccata la golden rule, ovvero la possibilità di stralciare dal debito una quota di investimenti**

lavoro manca di più. Ma non può essere il pezzo forte di quel «piano di azione comune» di cui ha parlato il capo del governo italiano. Perché ci sia davvero una svolta, occorrono decisioni con una solida base di investimenti. Ben venga, se ci sarà, l'anticipo dei sei miliardi, ma per dare concretezza alle proprie ambizioni, il governo italiano dovrebbe proporre l'intervento massiccio della Banca europea degli investimenti e l'attivazione di tutte le risorse reperibili nel bilancio comunitario.

Ma, soprattutto, dovrebbe porre sul tappeto la cosiddetta «golden rule» ovvero la possibilità di stralciare dal computo del debito le spese per investimenti, almeno quelli volti a combattere la disoccupazione. Tutti sanno che su questo fronte sarà impossibile sfondare almeno fino alle elezioni tedesche, perché da Berlino arriva un altolà che il governo Monti, a suo tempo, ebbe la colpa di sottovalutare o addirittura nascondere agli italiani. Ma la battaglia si può cominciare a combattere da adesso.

Su questo piano ci sono, per ora, gli impegni presi nel Consiglio europeo di febbraio



## ECONOMIA

# Crisi: più morti che nascite, consumi giù

- Il calo demografico nel 2012: 290mila neonati a fronte di 613mila decessi ● L'aumento delle culle dello 0,5% è dovuto ai cittadini stranieri
- A marzo nuovo crollo delle vendite al dettaglio

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Quando i due indici, quello demografico relativo alle nuove nascite e quello economico relativo ai consumi, si muovono in sincronia discendente, come accade ormai da tempo in Italia, gli studiosi parlano ufficialmente di decadenza. Che si tratti di una fase temporanea, indotta dalla crisi globale, o di una parabola di lungo periodo, la realtà dei numeri è innegabile: il nostro Paese sta perdendo popolazione e ricchezza.

## IL CALO DEMOGRAFICO

L'impovertimento che desta maggiori preoccupazioni, perché di vecchia data e di difficile inversione, è quello demografico: non solo le nascite continuano ad essere in calo a causa della sempre minor propensione degli italiani a fare figli, ma adesso gli stranieri, per tradizione più prolifici, non riescono più a compensare il fenomeno delle culle vuote. Secondo il bilancio nazionale relativo al 2012 rilevato dall'Istat, in Italia sono residenti oltre 59 milioni e 600mila persone (quasi 25 milioni e 900mila famiglie anagrafiche), di cui più di 4 milioni e 300mila (pari al 7,4%) di cittadinanza straniera. Nel corso dello scorso anno la popolazione è cresciuta di 29mila unità, ma quest'aumento dello 0,5% è dovuto in parte alla revisione post censuaria delle anagrafi, e in

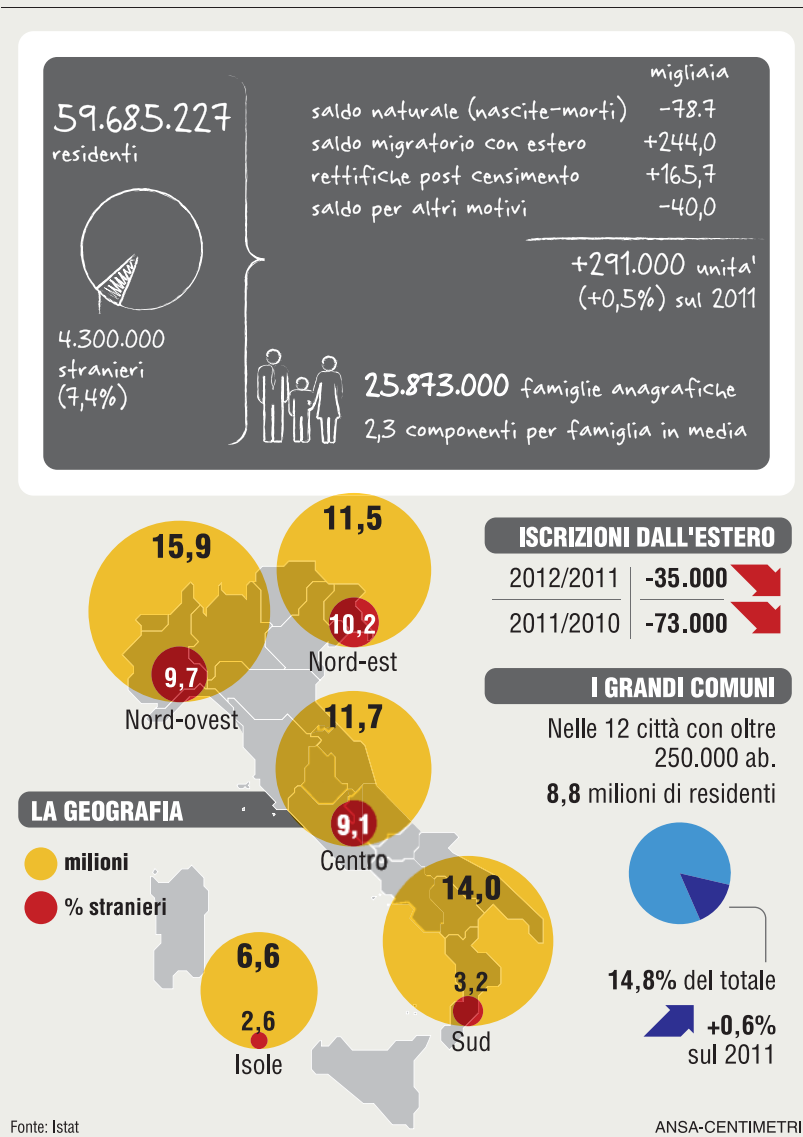
parte alle migrazioni dall'estero.

Il saldo naturale, infatti, sarebbe negativo: il numero dei nati è diminuito rispetto al 2011 di 12.399 unità, pari a una flessione del 2,3%, seguendo un andamento già registrato a partire dal 2009. Il decremento è stato registrato in tutte le aree del Paese, ma in particolare nelle regioni del Sud e del Centro (meno 2,5%), quindi nelle due Isole (meno 2,3%), infine nel Nord-est (meno 2,1%) e Nord-ovest (meno 2,0%). Invece, di pari passo con l'aumento di stranieri che vivono in Italia, ha avuto un notevole incremento l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati, passando dal 4,8% del 2000 al 14,9% del 2012. In valori assoluti, la crescita è stata dai quasi 30mila nati nel 2000 ai quasi 80mila nel 2012.

Ma l'incremento che le donne straniere danno alla natalità non compensa la diminuzione nazionale: il tasso di natalità è pari al 9 per mille, dal minimo di 7,4 nati per mille abitanti in Liguria al massimo di 10,7 nella provincia autonoma di Bolzano. Da un lato le donne italiane in età riproduttiva (15-49 anni) hanno sempre meno propensione alla procreazione, dall'altro si riduce progressivamente anche il numero delle potenzialmente madri, dovuto al prolungato calo delle nascite iniziato all'incirca a metà anni Settanta, con effetti che saranno ancora più rilevanti in futuro. Infine, nonostante l'assenza di relazioni

## LA POPOLAZIONE ITALIANA

Al 31 dicembre 2012



## INDUSTRIA E TECNOLOGIA

### 3 Italia conquista il premio Innovazione

3 Italia è stata insignita del Premio Nazionale per l'Innovazione 2013 per la categoria «Industria e servizi - Grandi gruppi industriali». 3 Italia è stata «promotrice di creatività e innovazione con il progetto AppSquare, il primo spazio virtuale

dove le idee di nuove applicazioni per dispositivi mobili vengono proposte, votate e realizzate dai membri della community col sostegno finanziario di 3 Italia. Per i giovani, un'opportunità in più per entrare nel mondo del lavoro on-line».

ASSOCIAZIONE "LA SINISTRA" VIA SAN LUCIFERO 23, CAGLIARI	
Bilancio al 31/12/2012	
<b>STATO PATRIMONIALE ATTIVITÀ 31/12/2012</b>	<b>SINTESI DELLA NOTA INTEGRATIVA SULLA GESTIONE DEL RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2012.</b> La presente nota integrativa è parte integrante del rendiconto redatto al 31 dicembre 2012 che riassume la situazione patrimoniale alla data di chiusura dell'esercizio e l'andamento economico dell'anno 2012. Lo schema di bilancio e la presente nota integrativa sono redatti in conformità a quanto previsto dalla L. n. 2 del 2 gennaio 1997 e successive modificazioni ed integrazioni. <b>CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE POSTE DEL RENDICONTO.</b> I criteri di valutazione sono invariati rispetto al precedente esercizio e comunque rispecchiano l'esigenza della prudenza e della continuità nonché della completezza economica. <b>ANALISI DELLE PRINCIPALI VOCI DELLO STATO PATRIMONIALE.</b> L'Associazione non ha acquisito beni o sostenuto costi da imputare ad immobilizzazioni immateriali e materiali, essendosi avvalsa per lo svolgimento delle sue attività di beni messi a disposizione degli associati. L'Associazione non detiene direttamente o indirettamente alcuna partecipazione societaria. Tra i crediti risultano annoverati i contributi elettorali la cui manifestazione finanziaria avrà luogo nei successivi esercizi. Le disponibilità liquide ammontano a € 15.256 rappresentati da depositi in conto corrente bancario per € 10.409 e da denaro e valori in cassa per € 4.847. I debiti rappresentano debiti verso l'Erario per ritenute d'acconto da versare nell'esercizio successivo. I Ratei e risconti riguardano ratei passivi per proventi afferenti i rimborsi elettorali di competenza dei futuri esercizi. Non sussistono, al 31.12.2012, ratei e risconti aventi durata superiore a cinque anni. Conti d'ordine: come previsto nell'allegato C, punto 9, della Legge n.2/1997, si dichiara che non esistono impegni non esposti nello Stato Patrimoniale. <b>CONTO ECONOMICO.</b> I proventi della gestione caratteristica sono pari ad € 21.771 rappresentati da contributi statali per rimborso di spese elettorali. Gli oneri della gestione caratteristica ammontano ad € 18.046, di cui € 12.680 per servizi ed € 5.366 per godimento di beni di terzi. <b>SINTESI DELLA RELAZIONE SULLA GESTIONE.</b> L'esercizio chiuso al 31.12.2012 presenta un avanzo pari ad € 6.600. L'importo di € 21.771 si riferisce al quarto rateo dei rimborsi elettorali erogati nel 2012, ai sensi della legge n. 157/1999 e successive modifiche ed integrazioni, così come previsto nel piano quinquennale. L'importo effettivo è stato pari ad € 11.384. La differenza risulta indicata nel conto economico tra le partite straordinarie. Gli oneri di gestione hanno riguardato il finanziamento di alcune iniziative politiche e la gestione dell'Associazione. Si è inoltre provveduto a contribuzioni in favore di alcune articolazioni territoriali dell'Associazione, per € 4.056, diretti a ristorare le spese di spese sostenute per iniziative politiche, anche connesse alle elezioni comunali. In ottemperanza alla disposizione prevista dall'art. 3 co. 2 della L. n. 157/1999, che prevede la destinazione di una quota non inferiore al 5% dei rimborsi ricevuti, si evidenzia la destinazione di € 3.276 pari a circa il 28,78 % dei rimborsi, per spese per attività politica svolta dalle donne, al fine di accrescere la loro partecipazione attiva alla politica. L'Associazione non detiene direttamente o indirettamente nessuna partecipazione societaria, né alcun reddito è derivato da attività economiche e/o finanziarie, ad eccezione degli interessi attivi bancari. Non sussistono partecipazioni, anche per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona, in società editrici di giornali o periodici. L'Associazione non ha ricevuto contribuzioni da persone fisiche né da persone giuridiche/associazioni. Successivamente alla chiusura dell'esercizio non sono stati assunti fatti di rilievo. Cagliari 21 giugno 2013 Il Legale Rappresentante: <b>Pietro Maurandi</b>
Immobilizzazioni immateriali nette	
Immobilizzazioni materiali nette	
Immobilizzazioni finanziarie	
Rimanenze	
Crediti:	
- crediti per contributi elettorali	
* correnti	21.771
* esigibili oltre l'esercizio successivo	
Totale Crediti	21.771
Disponibilità Liquida:	
- depositi bancari e postali	10.409
- denaro e valori in cassa	4.847
Totale Disponibilità Liquida	15.256
Ratei Attivi e Risconti Attivi	
TOTALE ATTIVITÀ	37.027
<b>PASSIVITÀ 31/12/2012</b>	
Patrimonio netto:	
- avanzo patrimoniale	21.023
- avanzo dell'esercizio	
- disavanzo dell'esercizio	(6.600)
Totale Patrimonio Netto	14.423
Fondi per rischi ed oneri	
Trattamento di fine rapporto lavoro subordinato	
Debiti	
- debiti tributari:	
* correnti	833
Totale Debiti	833
Ratei Passivi e Risconti Passivi	21.771
TOTALE PASSIVITÀ	37.027
<b>CONTI D'ORDINE</b>	
<b>CONTO ECONOMICO AL 31/12/2012</b>	
<b>A) Proventi della gestione caratteristica 31/12/2012</b>	
1. Quote associative annuali	
2. Contributi dello Stato:	
a. per rimborso spese elettorali	21.771
Totale contributi rimborso spese elettorali	21.771
3. Contributi provenienti dall'estero	
4. Altre contribuzioni	
5. Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività	
Totale Proventi della gestione caratteristica (A)	21.771
<b>B) Oneri della gestione caratteristica AL 31/12/2012</b>	
1. Per acquisti di beni	148
2. Per servizi	8.901
3. Per godimento beni di terzi	5.366
4. Per il personale	
5. Ammortamenti e svalutazioni	
6. Accantonamenti per rischi	
7. Altri accantonamenti	
8. Oneri diversi di gestione	356
9. Contributi ad associazioni	
10. Iniziative art 3 Legge n.157/1999	3.276
Totale Oneri della gestione caratteristica (B)	18.046
<b>Risultato economico della gestione caratteristica (A-B)</b>	
C) Proventi e oneri finanziari AL 31/12/2012	3.725
1. Proventi da partecipazioni	
2. Altri proventi finanziari	72
3. Interessi e altri oneri finanziari	(10)
Totale proventi e oneri finanziari (C)	62
<b>D) Rettifiche di valore di attività finanziarie AL 31/12/2012</b>	
1. Rivalutazioni	
1. Svalutazioni	
<b>E) Proventi e oneri straordinari AL 31/12/2012</b>	
1. Proventi Oneri	
- varie	(10.387)
Totale Proventi e Oneri Straordinari (E)	(10.387)
<b>AVANZO/DISAVANZO DELL'ESERCIZIO (A-B+C+D+E)</b>	
	(6.600)

# Daccò e i fondi neri del S. Raffaele

## ● Le motivazioni della condanna dell'amico di Formigoni, «amministratore di fatto» dell'ospedale

MARCO TEDESCHI  
MILANO

L'uomo d'affari Pierangelo Daccò era l'«amministratore di fatto» dell'Ospedale San Raffaele. E dal 2005 al novembre 2011, quando è stato arrestato, avrebbe creato e gestito fondi neri per lo stesso centro ospedaliero. Lo scrivono i giudici della Corte d'Appello di Milano in un passaggio delle motivazioni alla sentenza di condanna a nove anni di carcere per l'imprenditore vicino all'ex presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato. I giudici di secondo grado hanno inflitto a Daccò una pena inferiore di un anno rispetto ai 10 anni comminati in primo grado.

«Egli infatti - spiegano nelle motivazioni - in modo stabile e continuativo per diversi anni, in stretta collaborazione con i vertici dell'Ente, ne ha gestito in modo esclusivo ingenti risorse finanziarie, alla cui formazione egli aveva fattivamente contribuito». Il faccendiere è accusato di aver distratto 35 milioni di euro dalle casse dell'ospedale attraverso le operazioni di acquisto di un jet privato, e di essersi appropriato di altri 8 milioni tramite complesse operazioni societarie. Per i giudici è logico ritenere che Daccò nel 2007, quando l'aereo è stato acquistato, «dovesse essere al corrente delle difficoltà in cui versava l'ente già all'epoca, dal momento che a

lui era stato affidato il delicato compito di realizzare la complessa struttura societaria necessaria per consentire il trasferimento all'estero degli ingenti fondi neri creati attraverso l'attività di sovrapproduzione». Le prove raccolte «attestano che Daccò interveniva personalmente anche nella fase ideativa e realizzativa della formazione della provvista, mettendo a disposizione proprie società estere allo specifico scopo di consentire il gonfiamento dei costi delle forniture al San Raffaele». Daccò «non solo era il fulcro della fase operativa, ma era, di tutta evidenza, anche l'ideatore, dal momento che Cal non disponeva certo di mezzi, conoscenze, competenze e contatti utili nei posti giusti, tali da consentirgli di operare autonomamente in quell'ambito, e comunque da tempo si era affidato a Daccò per architettare e portare a compimento le operazioni riservate della Fondazione».

I giudici, inoltre, spiegano il suicidio di Mario Cal, il capoazienda del San Raffaele e fedele collaboratore di Don Verze per tanti anni. «Il gesto compiuto proprio all'esordio delle indagini preliminari da Mario Cal, a prescindere da

...  
**Il suicidio di Mario Cal è l'«espressione radicale del disvalore del proprio operato»**

dirette di causa-effetto, l'Istat non esclude che la crisi economica abbia prodotto qualche effetto negativo anche sulla natalità, come peraltro potrebbe essere avvenuto per la concomitante diminuzione dei matrimoni, registrata proprio negli ultimi tre anni.

Aumenta invece il numero di decessi, che nel 2012 è stato di quasi 613mila, superiore di 19mila unità a quello del 2011, con un tasso del 10,3 per mille, dal minimo di 8,2 di Bolzano al massimo 13,9 in Liguria.

## MALE I PRODOTTI ALIMENTARI

Altrettanto preoccupante, benché rientri ormai nella normalità delle notizie economiche da cinque anni a questa parte, è l'ennesimo calo dei consumi. Secondo l'Istat, l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio ad aprile 2013 è diminuito dello 0,1% rispetto al mese di marzo. In particolare, sono scese sensibilmente le vendite di prodotti alimentari (meno 0,7%), mentre hanno tenuto quelle di prodotti non alimentari (più 0,2%). E rispetto ad aprile 2012, la flessione è stata del 2,9%, sintesi di una diminuzione del 4,5% delle vendite di prodotti alimentari e dell'1,9% di quelle di prodotti non alimentari.

Una contrazione tendenziale, la decima consecutiva, che secondo le associazioni Federconsumatori e Adusbef «rappresenta un grave segnale di allarme che il governo non può più ignorare», e di fronte alla quale «aumentare l'Iva sarebbe una vera e propria azione irresponsabile, con effetti disastrosi per le famiglie e per l'intera economia». I minori consumi alimentari, quelli che per definizione per ultimi vengono intaccati in una situazione di crisi, sono calati del 4,5% in un anno, «pari ad una diminuzione della spesa alimentare di una famiglia composta da 3 persone di 302 euro annui, oltre metà di quanto tale famiglia spende per l'alimentazione in un mese». Per non parlare della contrazione complessiva della spesa registrata nel biennio 2012-2013 che, secondo le stime di Federconsumatori, ha raggiunto quota meno 52 miliardi di euro. Ancora: secondo l'Ufficio Studi di Confindustria, inoltre, nel primo quadrimestre del 2013 la variazione tendenziale dei consumi, al netto dell'inflazione, è stata di meno 4,8%.

ogni giudizio di carattere personale in proposito, non solo equivale ad un'incondizionata ammissione di colpa, ma è anche espressione radicale di una percezione del concreto disvalore del proprio operato», scrivono i giudici in un passaggio delle motivazioni della sentenza.

## SCARICABARILE

Per i giudici, inoltre, Daccò nel corso delle sue dichiarazioni spontanee ha cercato di descrivere «tutti i movimenti di denaro descritti nei capi d'imputazione» come «avvenuti in relazione ad operazioni che l'ex vicepresidente della Fondazione (Mario Cal) realizzava per il proprio esclusivo tornaconto, strumentalizzando a questo scopo l'Ente, ed attingendo alle risorse di quest'ultimo». Questa tesi, però, è «priva di fondamento» e il tentativo di accollare a Cal «colpe più gravi di quelle che gli competono, al fine di evitare le proprie, non è comportamento che valga ad ammantare di luce positiva la figura di Pierangelo Daccò».

Il collegio presieduto da Flavio Lupertosa evidenzia anche che «la pena (certamente non lieve) di primo grado appare sostanzialmente congrua rispetto al rilevantissimo disvalore del fatto, specialmente dal punto di vista economico (e senza trascurare le conseguenze che esso ha avuto sulla vita della Fondazione)». Daccò in primo grado era stato condannato a 10 anni. Il pg Pietro De Petris, però, aveva chiesto di cancellare l'aggravante della transnazionalità dell'associazione a delinquere, richiesta che i giudici hanno accolto condannando l'uomo d'affari a 9 anni.



# Coop Italia: Pedroni presidente

- **Bilancio positivo nel 2012: 13 miliardi di fatturato, aumenta la quota di mercato**
- **Lascia Tassinari**

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Nonostante le difficoltà imposte dalla crisi, Coop riesce comunque a roscicare punti nella quota di mercato, raggiungendo nel 2012 il 18,5%, e a superare i 13 miliardi di euro di fatturato. Conferma la sua leadership nella grande distribuzione organizzata e contestualmente vara un nuovo modello di governance che prevede un solo Consiglio di amministrazione (sostituendo il sistema duale del 2008 che prevedeva un Consiglio di sorveglianza e un Consiglio di gestione). Vincenzo Tassinari lascia la guida di Coop Italia a Marco Pedroni, attuale presidente di Coop Consumatori nord-est, eletto all'unanimità; vicepresidente Marcello Balestrero, direttore generale Maura Latini.

## BASE SOCIALE IN AUMENTO

La quota di mercato è cresciuta, pur di poco, rispetto al 2011 (+0,1%), le strutture di vendita sono 1.470 e li addetti superano le 55.800 unità. Cresce anche la base sociale arrivando a quota oltre 7 milioni e 900mila, con un trend in aumento del 2,4% rispetto al 2011. Circa 3 miliardi di fatturato «si devono al successo crescente dei prodotti a marchio Coop, sintesi fra convenienza e qualità, che ha raggiunto una quota vicina al 27% (con un incremento delle vendite del 12,6%)», dice una nota Coop Italia sul bilancio. Buoni risultati anche fuori dal core-business centrale in virtù dell'allargamento dell'offerta in quei settori di mercato parzialmente liberalizzati: 111 Coop Salute dove la vendita dei farmaci da banco a prezzi concorrenziali - spiega sempre Coop



Marco Pedroni, nuovo presidente Coop Italia

Italia - permette alle famiglie italiane un significativo risparmio, mentre Coop Voce, la telefonia mobile a marchio, ha tagliato il traguardo di un milione di attivazioni.

La gestione è totalmente rinnovata. Nuovo è il modello di governance approvato dall'assemblea in sostituzione del precedente modello duale varato

nel 2008 che prevedeva un Consiglio di gestione e uno di sorveglianza espressione della proprietà, guidato da Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop. Il nuovo modello prevede invece per Coop Italia un solo consiglio di amministrazione alla cui guida è stato eletto all'unanimità Marco Pedroni. Lascia quindi Vincenzo Tassinari, per 25

anni manager di punta delle cooperative di consumo e protagonista sulla scena economica nazionale. «Dopo 25 anni per Coop si chiude un ciclo e se ne apre un altro - dice Tassinari - Ritengo opportuno, anche in considerazione del principio di transgenerazionalità, lasciare a Marco Pedroni e agli altri dirigenti il compito di guidare un nuovo progetto di cambiamento di Coop Italia nell'interesse di tutte le cooperative associate». Lascia anche Dalle Rive, che dal 2008 ha svolto per conto delle cooperative socie il ruolo di presidente del Consiglio di sorveglianza di Coop Italia. «La fase che si chiude ha consolidato ed esteso il ruolo di Coop nel paese, dando ai consumatori un punto di riferimento importante negli anni più duri della crisi - dice Dalle Rive - Oggi si apre un nuovo ciclo funzionale all'esigenza della tutela dei diritti dei consumatori e dei soci e alle necessità di rilancio del sistema Paese».

## PROSPETTIVA UNITARIA

A Pedroni, reggiano, 54 anni, laureato in Economia, con una carriera che si è sviluppata all'interno del movimento Coop fino a ricoprire incarichi importanti sia nella cooperativa che in Finsoc (la società maggiore azionista di Unipol), tocca ora sviluppare la strategia di Coop in un quadro unitario di riferimento. «Ci aspettano sfide importanti - dice adesso il neopresidente - per rispondere al meglio alla crisi dei consumi e alle difficoltà di tante famiglie. La scelta che abbiamo fatto è quella di rafforzare la prospettiva unitaria di Coop: ci accingiamo a progettare insieme soluzioni innovative per Coop Italia e per il mercato distributivo italiano».

È stato varato, infine, il percorso assembleare per l'Associazione nazionale delle cooperative dei consumatori (Ancc-Coop), sotto la guida del presidente vicario Enrico Migliavacca. Verà costituita una presidenza con la presenza di tutte le grandi cooperative e avviato un progetto di ridefinizione di Ancc-Coop coordinato e parallelo rispetto a quello di Coop Italia.



## Cementir minaccia tagli, proteste dei lavoratori

**GINO MARTINA**  
TARANTO

È la scarsa fornitura di loppa, il prodotto di scarto degli altiforni della vicina acciaieria Ilva, il motivo per cui sono a rischio la maggior parte dei lavoratori della Cementir di Taranto. I vertici del cementificio del gruppo Caltagirone hanno deciso per un drastico ridimensionamento dello stabilimento. A rischiare il posto di lavoro sono più dei due terzi dei 104 dipendenti, che lunedì hanno scioperato per le otto ore di ogni turno. Il numero preciso di quanti potrebbero essere messi in mobilità dal primo gennaio prossimo non è chiaro. In un primo momento si è parlato di 50 esuberanti. Ma ieri, le voci che circolavano nello stabilimento riportavano numeri ancora più pesanti di tagli del personale impiegato tra lo stoccaggio, i forni, il laboratorio, la macinazione, e la vendita del cemento. Per questo, i sindacati sono in stato di agitazione e i lavoratori, compatti, sono pronti a bloccare la produzione da un momento all'altro. Solo la notizia di una convocazione dei sindacati per dopodomani, nella sede di Confindustria, per un incontro col direttore generale del gruppo Caltagirone, Mario De Gennaro, aveva scongiurato lo sciopero per il secondo giorno consecutivo. Ma proprio ieri, nello stabilimento della zona industriale tarantina, la tensione era tornata a impennarsi per le nuove voci sui tagli pesantissimi. Dopo un primo momento in cui si è pensato di bloccare la produzione, si è deciso di attendere l'incontro di venerdì prossimo.

L'annuncio dei Caltagirone di «declassare» l'impianto a partire dal 1 gennaio 2014 da centro complesso, in cui lavorano nell'area a caldo tre forni (attualmente marcia solo uno), a solo centro di macinazione del cemento, sarebbe dovuto all'impossibilità di far produrre al massimo il cementificio. Fondamentale per questo è la loppa basica che arriva, attraverso dei nastri trasportatori, direttamente dall'Ilva, a costi vantaggiosi. La loppa garantisce la produzione di cemento di qualità per le grandi costruzioni di ponti e grandi opere pubbliche nel mondo. La fornitura media annua si aggira attorno al milione di tonnellate, per una capacità produttiva di due milioni di tonnellate di cemento. Attualmente, però, con l'Ilva che gira a basso regime, per la crisi di mercato e il blocco degli impianti sequestrati per l'inchiesta sul disastro ambientale, la loppa che arriva alla Cementir si ferma alle 400mila tonnellate. Troppo poche per la dirigenza. Eppure, ricordano i sindacati, il cementificio aveva in progetto il rifacimento dei forni che avrebbero bruciato Cdr (rifiuti trattati) con un investimento di 200 milioni di euro. Oltre la metà, messi a disposizione dalla Unione europea e dalla Regione Puglia.

# Sinergie d'acciaio tra Taranto e Piombino

- **L'altoforno della Lucchini ripartirà per aiutare l'Ilva**
- **Ast, Alcoa, Berco sono gli altri casi difficili**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

L'altoforno della Lucchini si riaccenderà per aiutare l'Ilva. L'annuncio arriva dalla tavola rotonda sul settore acciaio tra sindacati, Federacciai e governo. Sollecitato dalla richiesta dei sindacati il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti annuncia la «sinergia tra Ilva e Lucchini» che Susanna Camusso aveva chiesto ad inizio giugno, proprio dopo l'apertura del Tavolo sulla siderurgia che aveva riunito al ministero di via Molise i sindacati. Ilva e Lucchini sono accomunati dalla stessa pesante situazione.

Entrambe sono aziende commissariate, anche se le ragioni sono molto diverse. Se a Piombino è la proprietà russa ad essere scomparsa già da un anno con la società in mano alle banche creditrici, a Taranto è la vicenda ambientale e giuridica che ha coinvolto la famiglia Riva (praticamente tutta agli arresti) a portare al commissariamento da parte del governo. E proprio lavorando con il commissario (ed ex ad) Enrico Bondi e con il neo-sottosegretario Edo Ronchi, il sottosegretario allo Sviluppo ha anticipato l'avvio della sinergia. In questo modo i due gruppi potranno gestire in modo migliore la transizione che il commissariamento si porta inevitabilmente dietro. In questo modo dunque mentre a Taranto si spengono gli altiforni a causa dei sequestri e per permettere l'implementazione dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale, le prescrizioni

fissate dal governo per bonificare la zona), a Piombino torneranno ad accendersi dopo quasi un anno. I tempi non sono strettissimi, serviranno un paio di mesi per tornare a regime a Piombino. Ma già la notizia è un ottimo segnale per la città toscana dopo l'approvazione nel decreto Emergenze del Piano integrato ambientale che permetterà la costruzione delle infrastrutture per il porto che renderanno più semplice il lavoro per la Lucchini.

Il convegno è stato comunque un mo-

mento quasi storico per il settore. Come ha ricordato nell'introduzione alla tavola rotonda il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli, «la nostra categoria sindacale è la più litigiosa di tutte, ma la gravissima situazione del settore siderurgia e alluminio (Alcoa, ndr) ci impone di metterci assieme e fare proposte comuni per fermare il declino di questo importante settore industriale».

## «PRONTI ALLA MOBILITAZIONE»

L'Italia è ancora secondo produttore in Europa dietro la Germania, ma ha perso il 5% nel 2012 e addirittura il 15% nel primo bimestre 2013 rispetto all'anno scorso.

## IMMOBILI UNIPOL

### Consorte e Sacchetti assolti: il fatto non sussiste

Si svolse «in modo lecito la complessa operazione di speculazione immobiliare» che nel giugno del 2005 misero in atto l'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte, l'ex vice Ivano Sacchetti e l'imprenditore Vittorio Casale con altri tre amministratori. Lo ha stabilito la decima sezione penale del tribunale di Roma che ha assolto tutti, «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di concorso in appropriazione indebita a conclusione della vicenda legata alla dismissione di 133 immobili della compagnia assicurativa, venduti alla Glenbrook-Operae srl per 258 milioni di euro, prezzo ritenuto dalla procura

inferiore al loro valore effettivo. I giudici hanno anche dichiarato nei confronti di Consorte, Sacchetti e Casale il «non doversi procedere» perché il reato d'infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità «si è estinto per la remissione di querela da parte delle parti civili Unipol e Aurora». Benché l'appropriazione indebita fosse ormai prescritta, il collegio, presieduto da Rosanna Ianniello, è entrato nel merito e ha precisato che, pur ammettendo che l'operazione di trading consenti a Consorte e Sacchetti di guadagnare 9,4 milioni, «nulla avvenne in modo illecito e in danno del gruppo riconducibile a Casale».

Per uscire da questa situazione Bentivogli propone a governo e Federacciai di lavorare su «costo dell'energia, intervenendo sugli ex monopolisti Enel e Terna che in questi anni si sono arricchiti»; «un consorzio delle aziende per comprare materie prime a minor prezzo»; «anticipare gli standard ambientali europei Bat prima del 2016»; «ammortizzatori sociali per le aziende dell'indotto Alcoa»; «rilanciare l'Osservatorio antidumping al ministero»; «rivedere l'Antitrust europeo che ha costretto Outokumpu a vendere le Ast di Terni»; «cercare di riavere un ceto imprenditoriale vero e non solo Fondi equity stranieri che investono in Italia vincolando le multinazionali alla responsabilità sociale e non come Berco, multinazionale tedesca che in Italia sta licenziando 600 lavoratori senza trattative». La conclusione è dura: «Se prima dell'estate queste nostre proposte non saranno prese in considerazione, credo sarà inevitabile una mobilitazione unitaria di Fiom, Fim e Uilm: non possiamo rischiare di perdere un settore strategico come la siderurgia».

«Il piano europeo presentato da Tajani è solo d'indirizzo, è stato svuotato dalle risorse a causa delle pressioni nazionali - ha spiegato il direttore generale di Federacciai Flavio Bregant - per avere risorse chiediamo al governo di fare come in Germania: tramutare i bandi sulla CO2 in crediti alle imprese».

Se Rosario Rappa della Fiom vede «in un piano nazionale dell'energia l'unico modo per risolvere il settore», Mario Ghini della Uilm ha rilanciato l'idea «di un'Ilva nazionalizzata, unico modo per gestirla».



## ITALIA

# Un struttura segreta ripuliva i soldi dei clan

● **Perquisizioni** in Calabria, Lombardia e Liguria Torna l'intreccio con i soldi di Belsito ● **Otto** gli indagati. Contestata anche la violazione della Legge Anselmi. Rapporto 'ndrine e massoneria

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«Un'associazione per delinquere, al cui interno opera una componente di natura segreta, collegata e servente alla cosca De Stefano». È la prima volta che alla violazione della legge Anselmi sulle società segrete viene aggiunta l'aggravante della mafiosità, ma da quello che ipotizza la procura di Reggio Calabria nell'indagine «Breakfast», attorno agli affari della potente cosca con diramazioni al Nord si intreccerebbero i legami di pezzi delle istituzioni, della finanza e di logge segrete.

Un mix degno dei migliori misteri italiani, che i pm della Dda reggina, Giuseppe Lombardo e Francesco Curcio (applicato dalla Dna), puntano a svelare anche con le perquisizioni eseguite ieri, che hanno interessato tra gli altri gli uffici di alcune società collegate all'Expo di Milano, dagli uomini dell'antimafia tra Milano, Genova e ovviamente Reggio Calabria.

Il dossier prende spunto dal fronte reggino dell'inchiesta che tocca i fondi della Lega, e che un anno fa aveva gettato nella bufera l'ex tesoriere del Carroccio, Francesco Belsito - non soggetto a nuove contestazioni da parte della procura in questo filone - che pare abbia fornito con le sue dichiarazioni spunti interessanti ai magistrati calabresi. Del resto, una delle ipotesi è che in Belsito i membri dell'associazione possano aver visto un potenziale contatto con ambienti delle istituzioni. Ne fanno cenno gli stessi magistrati quando parlano di «relazioni personali come quelle con l'ex tesoriere della Lega Nord Francesco Belsito», che avrebbe-

ro potuto implementare la capacità di infiltrazione e condizionamento della cosca De Stefano.

A questo proposito, l'avvocato del Carroccio precisa che le perquisizioni riguardano «esclusivamente condotte e ipotesi di reato per le quali la Lega Nord, e personalmente il segretario Roberto Maroni, sono parte lesa».

## OTTO INDAGATI

Al momento gli indagati sono otto, mentre le persone perquisite sono molte di più. Sotto la lente sono finiti il procuratore di affari Bruno Mafri, dell'avvocato Pasquale «Lino» Guaglianone, ex Nar - i neo fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari - e titolare dello studio Mgm con sede in via Durini a Milano, e di Giorgio Laurendi, altro professionista anche lui di origine calabrese come i primi due. Poi gli imprenditori Michelangelo Maria Tibaldi, Giuseppe Sergi, ex consigliere comunale a Reggio Calabria e commissario dell'Asi reggina, Romolo Girardelli, conosciuto come «l'ammiraglio» e, secondo gli inquirenti, legato ai De Stefano, l'investigatore privato Angelo Viola (che da quanto si apprende, secondo gli inquirenti avrebbe avuto un ruolo anche in un'attività di dossieraggio ai danni del segretario della Lega Mar-



I soldi gestiti da Belsito sono ricomparsi in un'inchiesta partita da Reggio Calabria. FOTO INFOFOTO

ni) e Ivan Pedrazzoli. I pm reggini ipotizzano i reati di associazione per delinquere, riciclaggio e, appunto per la prima volta in Italia la violazione della legge Anselmi aggravata dalle modalità mafiose. In sostanza l'associazione segreta sarebbe servita a ripulire e reimpiagare i soldi della cosca De Stefano.

Gli ambienti nei quali l'organizzazione si sarebbe mossa sono quelli «economico e finanziario» e «politico ed istituzionale». Gli indagati avrebbero costruito finte operazioni per «occultare la reale natura delle attività svolte». In particolare, per i pm Lombardo e Curcio, «attraverso molteplici operazioni di consulenza finanziaria e commerciale, riguardante operazioni imprenditoriali relative al contesto reggino riferibili all'attività professionale svolta dalla Mgm, si siano poste in essere attività» per «agevolare operazioni di riciclaggio o reimpiego di capitali di provenienza delittuosa».

## PALERMO

### Sorprende i ladri in casa, ucciso vigile urbano

Un vigile urbano è stato ucciso a Palermo durante una rapina. Avrebbe sorpreso i banditi mentre rubavano nella sua abitazione in via Scillato, nel quartiere Borgo Nuovo. La vittima, Mirco Vicari, secondo le prime ricostruzioni, è tornata a casa e ha trovato la porta aperta e i ladri nell'appartamento. Ci sarebbe stata una colluttazione durante la quale il vigile è stato ucciso. I rapinatori sono riusciti a fuggire. Sull'omicidio indaga la polizia. L'inchiesta è coordinata dal

pm Sergio Demontis e dall'aggiunto Maurizio Scalia. Al momento di essere ucciso Vicari era al telefono con la sua compagna. L'uomo stava rientrando nella sua abitazione dopo avere fatto la spesa e stava per iniziare il suo turno di servizio. Stava chiacchierando quando ha visto la porta di casa aperta e ha avvertito la donna che sarebbe entrato impugnando la pistola. La compagna ha udito lo sparo e poi più nulla. Vicari era separato e aveva due figli di 9 e 11 anni. Svolgeva attività di

controllo nei mercatini rionali. La compagna di Vicari, anche lei vigile urbano, ha sentito la vittima gridare: «polizia», prima di udire lo sparo. La casa del vigile era a soqquadro: circostanza che fa pensare alla rapina finita male. Ma gli investigatori non escludono altre piste. Vicari era noto per il rigore con il quale svolgeva le mansioni di controllo nei mercati rionali: qualcuno, che aveva motivi di risentimento, potrebbe averlo atteso a casa e potrebbe averlo ucciso.

## LE TALPE

Resta poi un'ombra enorme sulla capacità che il gruppo segreto avrebbe avuto nell'«acquisire e gestire informazioni riservate» anche da «soggetti collegati ad apparati istituzionali» e non solo politici. «Talpe» che avrebbero garantito informazioni utili «al programma criminoso dell'associazione per delinquere» e in alcuni casi da sfruttare anche nell'interesse di «una struttura imprenditoriale impegnata in operazioni ad alta redditività nel campo immobiliare e finanziario». Soffiate che sarebbero state fatte a tutto vantaggio di chi avrebbe operato in favore della cosca De Stefano, e ripagate poi con benefici di varia natura.

# Inchiesta bus, «processate» il braccio destro di Alemanno

● **La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di Riccardo Mancini, ex ad dell'Ente Eur**

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Processo in vista per il fedelissimo dell'ex sindaco di Roma Alemanno: per Riccardo Mancini, ex ad di Eur Spa, al centro dello scandalo giudiziario sulla presunta tangente da 600mila versata da Breda Menarini del gruppo Finmeccanica ad ancora ignoti politici in grado di pilotare l'appalto per la fornitura di 40 filobus destinati a quell'area periferica della città, la procura di Roma ha richiesto il rinvio a giudizio per il reato di tentata estorsione. Oltre che per Mancini è stato chiesto il processo anche per Patrizio Monaco, dirigente Ati, aggiudicataria dei lavori del «Corridoio Laurentino» inerenti quella fornitura di filobus. Secondo i pm Paolo Ielo e Giuseppe Cascini i due avrebbero minacciato Alessandro Filabozzi, manager di un consorzio di trasporti, al fine di indurlo a rinunciare - pena l'esclusione dalle future commesse dell'amministrazione capitolina - alla presentazione di un ricorso al Tar contro l'aggiudicazione dell'appalto da parte dell'Ati di Monaco, indetto quest'ultimo da Roma Metropolitane e ottenuto, secondo le in-



Riccardo Mancini

dagini ancora in corso, grazie a tangenti mascherate contabilmente con false fatturazioni.

Chiusa questa tranche dell'inchiesta, la procura sta infatti ancora lavorando a caccia dei nomi dei politici favoriti da Mancini in cambio della sua nomina all'ente Eur, ricchissimo di patrimoni immobiliari: formalmente esterno dall'amministrazione capitolina, Mancini, proveniente dalle file dell'estrema destra e pure intimo amico dell'ex della banda della Magliana ed ex terrorista dei Nar Massimo Carminati, avrebbe fatto in pratica garante-intermediario del giro di mazzette, di cui peraltro ha ammesso a verbale di avere intascato una parte, 80mila euro, pur definendo quei soldi «regali» avuti senza aver dato nulla in cambio.

Quando fu arrestato, a marzo scorso, si scoprì che il nome del suo pignone, Gianni Alemanno, era più volte citato, spesso nel corso di intercettazioni, dentro la dettagliata ordinanza di custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione contestati a Mancini, adesso ai domiciliari. Il gip Stefano Aprile, all'epoca aveva definito il manager come «espressione dell'articolazione politica del Pdl avendo ricevuto una pubblica investitura dal sindaco ad occuparsi del settore dei trasporti e della mobilità». E qualche tempo dopo spuntarono i dettagli di un verbale riservato

di Lorenzo Cola, l'ex super-consulente di Finmeccanica che ha deciso di collaborare con la giustizia, in cui si informava la procura di una cena a cui avrebbe partecipato anche l'allora sindaco e nel corso della quale si parlò in maniera esplicita della tangente e dei possibili affari che avrebbe potuto conseguire Finmeccanica con il Comune di Roma. Il faccendiere incaricato dall'allora ad di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, di creare i fondi neri per le bustarelle, aveva dichiarato d'altra parte ai pm: «Ceraudo mi disse che i soldi erano per la segreteria di Alemanno», mostrando anche il testo di una mail eloquente, in inglese, inviata a Ceraudo, all'interno della quale era evidenziata la voce «Lobby Rome» calcolata su un valore di 7mila euro per autobus.

Nei corridoi della procura da tempo si vociferava che i magistrati non avrebbero compiuto mosse eclatanti quanto meno prima dello svolgimento delle elezioni per il primo cittadino della capitale, al fine di evitare strumentalizzazioni. Ora che la situazione è cambiata tutti attendono quali saranno le prossime mosse dei pm, alla luce dell'esito degli accertamenti affidati alla Finanza e al Ros. Mancini, dopo l'arresto e la detenzione in carcere, è da alcune settimane ai domiciliari in una sua abitazione a Sabaudia. Gianni Alemanno, al momento, non risulta ufficialmente indagato.

## COLOSSEO

### Sbloccati i fondi per pagare i dipendenti

Sbloccati i fondi per pagare le retribuzioni straordinarie arretrate causa delle agitazioni degli ultimi giorni. Lo annuncia il Mibac che ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli di Funzione Pubblica e Ragioneria generale Stato per ripartizione Fondo Unico Amministrazione 2013. Il Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo, si legge nella nota diffusa dal Mibac, «ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli della Funzione Pubblica e della Ragioneria generale dello Stato per la ripartizione del Fondo Unico Amministrazione 2013. Questo consentirà di pagare le retribuzioni straordinarie arretrate da gennaio ad oggi, causa delle agitazioni sindacali degli ultimi giorni. Sono quindi sbloccati i fondi accessori per il personale del Ministero che consente le aperture dei luoghi della cultura: archivi, biblioteche e aree archeologiche di tutta Italia, compreso il Colosseo».



RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Calciatori, procuratori e club si preparano ad un'altra estate infuocata. Peccato che anche stavolta non centrino nulla cessioni e acquisti per il mercato di agosto. Ancora una volta, sembra ormai un'abitudine, il calcio giocato ha lasciato il campo alle inchieste della magistratura. A scaldare l'atmosfera ci hanno pensato stavolta gli uomini del Nucleo di polizia tributaria di Napoli e dai reparti territoriali della Guardia di Finanza, che ieri hanno dato il via all'operazione «Calcio malato». Circa 200 uomini per 41 blitz in altrettante sedi di club di serie A e B e di società minori. In pratica, un'acquisizione di documenti che ha coinvolto tutti i club della massima serie, ad eccezione di Bologna e Cagliari. E così, al mondo del calcio tornano ad associarsi presunti illeciti e ipotesi di reato. Quelle al vaglio dei Pm di Napoli vanno dall'associazione a delinquere all'evasione fiscale internazionale, passando per il falso, l'illicita intermediazione, l'esercizio abusivo di professione, l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni fittizie e il riciclaggio.

In altre parole, stando alla tesi della Procura, l'ipotesi è che società e agenti abbiano aggirato il fisco grazie ad una sistematica fatturazione di operazioni negoziali inesistenti. Le indagini riguardano infatti i rapporti tra calciatori, società e i procuratori sportivi. E proprio tra questi ultimi sono venuti fuori i nomi di Alessandro Moggi (figlio del condannato eccellente di Calciopoli, Luciano Moggi) e Alejandro Mazzoni. Altri procuratori sui quali sono in corso verifiche, anche se non risultano indagati, sono Hidalgo, Battistini, Rodriguez, Guastadisegno, Rodella, Gallo, Calleri, Vilarino, Calaiò e Leonardi. Impossibile non ricollegare le «visite» di ieri ad un'altra indagine partita sempre dalla Procura di Napoli lo scorso ottobre, e finita con l'acquisizione nelle sedi della Figc e del Napoli a Roma e Castelvoturno di bilanci, contratti, mandati ai procuratori e pagamenti relativi agli ingaggi dei calciatori. E a quanto pare, proprio da quell'inchiesta sono partite le perquisizioni di ieri. Ora però le indagini sono a tutto campo.

La Procura vuole infatti ricostruire

...  
**Sotto inchiesta anche Alejandro Mazzoni e le attività di altri dieci agenti di calciatori**

# La Finanza nel calcio Blitz su tutta la serie A

- **Trasferimenti e procuratori: 41 le società professionistiche visitate dalle Fiamme Gialle**
- **Moggi jr indagato: evasione fiscale, false fatturazioni e riciclaggio le ipotesi della Procura**

minuziosamente i rapporti professionali fra le società e i calciatori ai quali, direttamente o indirettamente, si riferiscono le attività dei procuratori. I punti sui quali far luce riguardano non solo le modalità di trasferimento dei calciatori e le attività di intermediazione da par-

te degli agenti, ma anche l'esame dei contratti, le operazioni di compravendita e di rinnovo del rapporto di prestazioni sportive a livello nazionale e internazionale, eventuali diritti di opzione. E ancora, la gestione del patrimonio aziendale e le modalità di inserimento di bilancio dei giocatori professionisti, le modalità di utilizzo dei diritti pluriennali che riguardano le prestazioni oggetto di «rivalutazione», nonché l'attività di scouting, la gestione dei diritti di immagine e dei diritti televisivi, il trattamento tributario delle operazioni di compravendita dei calciatori ed eventuali fenomeni di «estero-vestizione».

Nel mirino degli investigatori ci sono ora più di cinquanta contratti, tra i quali quelli dell'ex attaccante del Napoli Lavezzi e del centrocampista del Milan Nocerino. E ancora: Immobile, Sculli, Calaiò, Bogdani, Liverani, Cha-

vez, Jankulovski, Stankevicius, Oddo, Contini, Aronica, Guzman e Campagnaro, solo per citare alcuni dei più noti. Una lista infinita di campioni che, va detto, non risultano indagati. Per quel che riguarda il Club di De Laurentiis, la documentazione richiesta dalla Procura è stata acquisita direttamente negli uffici della Filmauro a Roma, e dunque non c'è stata alcuna visita delle Fiamme gialle nel centro tecnico di Castel Volturno. Tutt'altra storia per molti altri club di serie A, dove gli uomini della Guardia di Finanza hanno trascorso gran parte della mattina di ieri.

Insomma, quello partito da Napoli potrebbe trasformarsi presto in un vero e proprio terremoto. Anche perché, stando alle parole degli investigatori «l'operazione di ieri ha rappresentato un punto di partenza dell'indagine, e non certo un punto di arrivo».



**«Un sistema che era ed è assolutamente consolidato»**

L'INTERVISTA

**Mattia Grassani**

**L'avvocato: «Adesso la Federazione dovrà valutare se servono modifiche ai regolamenti per prevenire conflitti di interesse e irregolarità»**

S. D. S.  
sidistef@gmail.com

Il blitz della procura di Napoli allarma il mondo del calcio e apre nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra club, giocatori e agenti. L'avvocato Mattia Grassani, uno dei massimi esperti di diritto sportivo, difende anche il Napoli, al centro dell'attenzione della magistratura.

**Avvocato Grassani, come si può inquadrare questa nuova inchiesta?**

«Non è niente di nuovo, si tratta di un'indagine che ha radici lontane e che era già all'attenzione dei pm di Napoli nel 2012».

**Tra i contratti «indagati», anche quelli di big come Lavezzi. I calciatori coinvolti cosa rischiano?**

«Al momento si parla solo di un'indagine conoscitiva, un'attività amplissima di acquisizione documenti. Ciò dimostra che la procura di Napoli ancora non ha circoscritto l'ambito delle indagini. È prematuro giudicare ma al momento credo che nessuno rischi niente. Massimo rispetto per il lavoro della magistratura ma se queste operazioni corrisponderanno a prestazioni realmente effettuate e certificate, alla fine potrebbe rivelarsi anche un'indagine conclusa senza responsabili».

**Indagati diversi procuratori, tra cui anche Alessandro Moggi, un'operazione che ricorda quella di Piacenza denominata «Agentopoli»...**

«Con qualche dovuta differenza, si possono avvicinare. Anche se Piacenza è più avanzata, questa è appena iniziata».

**In Serie A si salvano dalle perquisizioni solo Bologna e Cagliari, è un «così fan tutti»?**

«Si tratta di un'indagine in fase embrionale con assenza di contestazioni specifiche proprio perché è nella fase iniziale e non ci sono differenze tra un club e l'altro. Ciò dimostra che non ci sono attività mirate ma si sta indagando su un sistema che era ed è assolutamente consolidato».

**Vista la pioggia di sanzioni dell'ultimo processo «Agentopoli», servono nuove regole federali?**

«Dall'indagine in corso la Figc potrà trarne utili spunti per intervenire a livello normativo e imporre eventuali correttivi. Il punto fondamentale è che i procuratori devono rappresentare una sola parte: conflitto di interessi e incompatibilità sono il rischio principale. Serve massima trasparenza».



Alessandro Moggi, già finito nei guai per l'inchiesta sulla «Gea World»

## Gea e Agentopoli, quegli intrecci pericolosi

SIMONE DI STEFANO  
sidistef@gmail.com

Agentopoli, seconda parte. Prima Piacenza, ora Napoli ma in principio fu la Gea World e a distanza di 7 anni dal primo scandalo si è chiuso un cerchio: all'epoca Alessandro Moggi era «solo» il figlio di Luciano Moggi, oggi è il nome principale tra quelli che spiccano dall'indagine condotta dalla procura partenopea. La Gea World S.p.A. era una società per azioni nata nel 2001 dalla fusione di due società, la General Athletic e Football Management. Alessandro Moggi era il presidente e assieme a diversi altri agenti e procuratori (lo stesso Riccardo Calleri, anch'esso coinvolto in quest'ultima inchiesta e poi «i figli di» Davide Lippi e Giuseppe De Mita) gestiva gli interessi dei più importanti calciatori e allenatori. Si sciolse il 18 luglio 2006 a seguito dell'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'illicita concorrenza. Accuse finite nel nulla, visto che l'accusa di associazione è decaduta e al momento i due Moggi sono stati condannati solo per violenza privata ai danni dei calciatori Blasi (da parte di Moggi padre) e dei bielorussi Zeytulaev e Boudianski (Moggi figlio).

Da quell'inchiesta prese piede però la ben più ampia Calciopoli, che nel 2006 segnò l'anno zero del calcio italia-

no con la retrocessione d'ufficio della Juventus, penalizzazioni a rotta di collo per diversi club di Serie A (tra cui Milan, Lazio e Fiorentina) e l'inibizione a vita dalla Figc di diversi dirigenti (compreso Luciano Moggi) e arbitri. A gettare acqua sul fuoco seguì un mondiale vinto dagli Azzurri in Germania e anni di status quo con Inter e Roma a spartirsi quanto rimaneva del dilaniato campionato italiano. Nel frattempo i

germi affilavano le armi, la criminalità organizzata si incuneava nei gangli dei campionati minori puntando alla nuova frontiera del redditizio Calciocommesse ma anche gli attori di ieri, aggirato il braccio «debole» della giustizia sportiva italiana (salvo i pochi «mostri» radiati), sono ripartiti e sono tornati più in forma di prima.

Come in Scommessopoli, anche qui abbiamo due indagini parallele, distin-

te e affini. Piacenza è esplosa lo scorso anno, lontana dai riflettori e con un nome che oggi può essere serenamente incollato anche all'indagine napoletana. Il pm è Capuano, lo stesso di Calciopoli. E lontano dai riflettori sono piovuti anche i primi deferimenti, successivamente multe e inibizioni dalla Figc. Lo scorso aprile la Commissione Disciplinare ha emesso gli ultimi provvedimenti per una serie di violazioni al Codice di Giustizia Sportiva e del Regolamento Agenti dopo che il 19 marzo ben 14 società, 14 dirigenti (tra cui Cairo, Lotito, Campedelli, Foti) avevano patteggiato.

Con l'indagine partenopea siamo ora al secondo atto, ben distinto, in fase ancora primordiale ma che mira a sfondare in un 2.0, l'evoluzione degli ex «furbetti del pallone» oggi spietati agenti finanziari multitasking e pronti a tutto pur di guadagnare in modo illecito e aggirare il fisco. È il lato di finanza virtuale peggiore che poteva conoscere il calcio, in cui i procuratori fanno allo stesso tempo gli interessi del club acquirente e del giocatore acquistato. Dove il conflitto di interessi è palese ma fin quando l'unica punizione è una multa, poco o nulla si può fare. Spesso sono gli stessi club presi per il collo, talvolta i club sono coinvolti e questo è quello che sta cercando di capire la Finanza.

### I CLUB E I CALCIATORI COINVOLTI

#### Da Lavezzi a Nocerino, tutti i contratti sotto esame

Questo l'elenco delle società nelle cui sdedi ieri si sono presentati gli uomini della Guardia di Finanza: Chievo, Milan, Inter, Siena, Roma, Fiorentina, Atalanta, Pescara, Genoa, Juventus, Torino, Parma, Lazio, Napoli, Udinese, Sampdoria, Palermo, Catania, Cesena, Bari, Livorno, Brescia, Reggina, Crotone, Juve Stabia, Spezia, Ternana, Grosseto, Vicenza, Gubbio, Benevento, Portogruaro, Mantova, Foggia, Andria, Lecce, Cosenza, Piacenza, Triestina, Lecco e Albinoleffe. I militari delle Fiamme Gialle hanno acquisito documentazione sui contratti dei

seguenti giocatori: Lavezzi, Mutu, Datolo, Pellicori, Tacchinardi, Nocerino, Perea, Immobile, Molinaro, Stellini, Franceschini, Curiale, Danti, Innocenti, Calaiò, Bogdani, Liverani, Fernandez, Sforzini, Cozza, De Rose, Tavano, Chavez, Paletta, D'Agostino, Scarlato, Denis, Sculli, Statella, Stendardo, Davi, Acosta, Fideleff, Paniagua, Cassetti, Jankulovski, Stankevicius, Oddo, Contini, Paro, Graffiedi, Dorlan, Arcari, Arce, Legrottoglie, Mora, Amodio, Fontanello, Foggia, Bryan, Battaglia, Botta, Aronica, Guzman e Campagnaro.



# MONDO

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Saranno i primi tagli che non faranno piacere a molti tra i repubblicani. Barack Obama presenta la sua agenda contro i cambiamenti climatici che solo l'anno scorso hanno presentato un conto spaventoso agli Stati Uniti: 110 miliardi di dollari di danni stimati in undici disastri climatici maggiori, senza contare le vite umane perdute. Dunque bisogna tagliare i gas serra e farlo subito perché «la domanda non è se dobbiamo agire ma se avremo il coraggio di farlo prima che sia troppo tardi»: se non per noi per le generazioni a venire. Dalla Georgetown University Obama annuncia limiti stringenti per le centrali termoelettriche, responsabili da sole del 40 per cento dell'inquinamento da biossido di carbonio. Un piano che tagli le emissioni e gli sprechi energetici, incentivi le energie alternative e la ricerca verso nuove tecnologie, proteggendo i territori più fragili e più esposti ai capricci del clima, come le coste. Un piano, infine, che porti gli Stati Uniti alla guida della lotta al surriscaldamento globale, perché non è una guerra che si può vincere da soli.

## I REPUBBLICANI

«Questo è il momento in cui l'innalzamento dei mari comincia a rallentare e il nostro pianeta comincia a guarire». Era il giugno 2008 quando Obama pronunciava queste parole dai toni vagamente biblici, mentre ancora non era chiusa la sua corsa per le primarie e la presidenza era lontana. La crisi economica - e più ancora - l'opposizione dei repubblicani al Congresso hanno diluito i sogni della green-economy in qualche scampolo infilato nel mega-pacchetto di stimolo per l'economia, mentre tutto sembrava remare contro. Persino il buon senso di chi rinviava a tempi di vacche un po' meno magre le misure per salvare il clima.

Obama ieri ha ripreso le fila di un discorso che è riuscito a fare finora solo a tratti - anche se ieri ha ricordato i successi della sua politica: le emissioni del 2012 sono state le più basse dei tempi recenti («nessuno ha fatto meglio di noi»), le rinnovabili sono raddoppiate, l'indipendenza energetica Usa è migliorata e le importazioni di combustibili fossili sono state le più basse degli ultimi 20 anni. Successi parziali che rendono necessaria una precauzione per il futuro: nessuna delle misure annunciate per contrastare i cambiamenti climatici richiederà il passaggio al Congresso, dove Obama troverebbe un sbarramento invalicabile. E anche se il presidente ieri ha ripetuto il suo invito ad un'azione comune, ricordando la leadership repubblicana sulle prime misure a tutela dell'ambiente negli anni '60, bruciano le parole dello speaker repubblicano Boehner che ha definito «assolutamente folle» qualsiasi limite alle emissioni in omaggio ad una linea ostruzionistica or-

## IL PIANO



### Emissioni

Obiettivo dichiarato, meno 3 miliardi di tonnellate di emissioni di CO2 entro il 2030, cominciando a tagliare dalle 1400 centrali a carbone. La produzione termoelettrica è responsabile per il 40% dell'inquinamento da biossido di carbonio Usa e di un terzo delle emissioni di gas serra.



### Energie rinnovabili

Facilitazioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energie pulite su terreni demaniali. L'amministrazione intende raddoppiare l'attuale produzione da eolico, solare e geotermico per alimentare con le rinnovabili 6 milioni di case entro il 2020.



### Innalzamento dei mari

Prima Katrina, poi Sandy. La violenza degli uragani degli ultimi anni ha messo in evidenza la fragilità delle coste Usa davanti a fenomeni estremi e all'innalzamento dei mari, provocato dallo scioglimento dei ghiacci polari. Obama vuole investire nella protezione delle aree più a rischio.



### Incentivi

Otto miliardi di dollari per incentivare progetti e tecnologie per la cattura del carbonio dall'atmosfera e per la riduzione delle emissioni. Obama punta anche a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, a cominciare da quelli pubblici.

# Obama taglia i gas serra «Il clima va salvato ora»

● Il presidente annuncia il suo piano: riduzione del 17% alle emissioni di Co2 entro il 2020 e raddoppio delle rinnovabili ● By-passato il Congresso



Barack Obama FOTO REUTERS

mai collaudata.

L'amministrazione ha scelto quindi la strada indiretta dell'Epa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente, un percorso che gli consente di by-passare la prevedibile opposizione della lobby dei carburanti fossili spalleggiata dai repubblicani: non si tratta di un coniglio nel cilindro, perché la procedura si espone a controversie legali. E sarebbe proprio questa la ragione della scelta dei tempi, secondo la lettura che se ne fa a Washington: Obama vuole avere il tempo necessario per portare a casa i risultati di quello che secondo l'influente Sierra club californiano si annuncia come il più importante provvedimento mai realizzato negli Usa a tutela dell'ambiente.

Il passaggio più importante del piano Obama è quello sui limiti alle emissioni delle centrali termoelettriche. Finora l'amministrazione, tramite l'Epa, si era ritagliata un margine d'azione solo sui nuovi impianti. Le nuove norme dovrebbero invece riguardare tutte le centrali. L'obiettivo è riuscire a tagliare del 17 per cento entro il 2020 le emissioni di Co2 rispetto al 2005. Ma anche abbassare la bolletta energetica, garantendo posti di lavoro.

Obama insiste molto su questo tasto. E al tempo stesso sgombra il campo dall'ipotesi di poter fare a meno da subito dei carburanti fossili e del gas in particolare, energia di transizione verso lidi più puliti. Accenna anche alla controversa questione dell'oleodotto Keystone XL, che dovrebbe allungarsi dal Canada al Golfo del Messico, consentendo una migliore sfruttamento delle altrettanto controverse sabbie bituminose. La realizzazione dell'oleodotto è contestata dagli ambientalisti. Obama non ha sciolto la sua riserva, «verrà fatta una valutazione». Ma indica una direzione: non sarà il petrolio l'energia del futuro.

# Putin: «Snowden è a Mosca, ma è un uomo libero»

- L'ex analista nella zona-transiti dell'aeroporto
- Il Cremlino contrario all'estradizione

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Meriterebbe un film. Più che quelli di 007 sembrerebbe uno su Austin Powers, il «controsposone» interpretato da Mike Myers, protagonista del filone demenziale. Ma la fuga di Edward Snowden il più lontano possibile dagli Stati Uniti è vera e drammatica. La tappa del caso Nsagate è ora bloccata nell'area transiti dell'aeroporto Shermetyevo di Mosca nel suo tentativo di raggiungere l'Islanda, o più probabilmente l'Ecuador passando per Cuba. Per quasi 48 ore se ne erano perse le tracce, mentre volavano stracci tra una sponda e l'altra dell'oceano con gli Usa che se la prendevano con Cina e Russia. E queste ultime che rispedivano al mittente ogni accusa, rispondendo per le rime.

Tutto è iniziato con la scomparsa da



Un supporter di Snowden FOTO REUTERS

Hong Kong dell'ex tecnico informatico che ha portato alla luce i programmi di sorveglianza del governo Usa. Per ore si è cercato il nome di Snowden sulle liste d'imbarco di tutti i voli in partenza. «Tre voli in attesa di partire da Hong Kong per l'Islanda sono stati cancellati», ieri mattina ha fatto sapere un uomo d'affari islandese vicino al gruppo di Wikileaks parlando del noleggio di tre jet privati per trasferire l'ex analista a Reykjavík: «A Hong Kong non c'è più nulla». In una intervista con il *Guardian* il 9 giugno, Snowden affermava che l'Islanda era il Paese più vicino al suo ideale di un internet libero e indipendente dagli Stati. Il governo islandese si è mostrato molto prudente sulla questione, sottolineando che un richiedente asilo deve presentare la richiesta di persona recandosi sul territorio nazionale. Da parte loro, le autorità di Hong Kong si sono difese dall'accusa di aver lasciato partire Snowden. «Non avevamo alcuna base legale per bloccare la sua partenza», ha detto il segretario alla Giustizia, Rimsky Yuen. «Gli Stati Uniti hanno sbagliato a fornire il nome

completo di Edward Snowden. Nei documenti forniti era scritto Edward James Snowden o solo Edward J. Snowden. Non ci hanno dato nemmeno il numero di passaporto».

Snowden sembrava essere volato a Cuba, passando per Mosca. Ma nessuna sua traccia è stata trovata all'arrivo all'Avana del volo SU-150 della russa Aeroflot, decollato nel primo pomeriggio di lunedì da Mosca e sul quale si sarebbe dovuto trovare proprio l'ex tecnico informatico. All'arrivo decine di giornalisti locali e internazionali ad attendere hanno trovato soltanto altre decine di loro colleghi russi: «Il posto 17A su cui avrebbe dovuto accomodarsi Snowden è rimasto vuoto», ha detto l'invia di una testata russa. «Non sappiamo dove si trovi l'ex analista», ha detto il ministro degli Esteri dell'Ecuador, Ricardo Patino.

Tutti i sospetti sono stati allora puntati sulla Russia, soprattutto dopo che il ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, ha detto che Snowden «non ha passato il confine russo», frase sibillina, che poteva alludere al fatto che l'ex analista

non si era mosso dall'area transiti dello scalo moscovita. Alla fine, lo stesso presidente russo Vladimir Putin ha ammesso che Snowden è «ancora in aeroporto», ma «prima se ne va e meglio è». La Russia, ha aggiunto, non sapeva del suo arrivo, che è stato una «completa sorpresa». In ogni caso, «i servizi segreti russi non hanno lavorato e non stanno lavorando con Snowden». Quanto ai rapporti con gli Stati Uniti, Putin replicando al segretario di Stato Kerry che ha invitato Mosca a mantenere «la calma» e a «consegnare» l'uomo, ha detto: «La Russia non estraderà Snowden negli Stati Uniti». L'impressione è che si stia giocando la partita vera sulla sorte di Snowden. L'uomo sarebbe stato fermato per controllare la regolarità dei documenti in suo possesso. A Snowden in effetti il passaporto originario Usa è stato annullato. Ora sarebbe sprovvisto di documenti validi, e proprio per questo sarebbe in attesa di un lasciapassare da parte dell'Ecuador, cui ha chiesto asilo politico. Per il momento l'unica cosa certa è che secondo gli allibratori un film su di lui si gioca a 11.



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Congresso costituente per un'Italia solidale



Nicola Cacace

**IL CONGRESSO DEL PD DOVRÀ ESSERE UN CONGRESSO COSTITUENTE, PER DEFINIRE UNA PRECISA IDENTITÀ DI PARTITO**, per uscire dall'equivoco di un partito più sommatoria di ex che strumento di azione politica, un partito di sinistra moderna costruito a partire da una idea di Paese.

L'Italia da vent'anni ha il record europeo negativo di crescita del Pil e dell'occupazione, oggi mancano due milioni di posti lavoro per essere in media europea del tasso di occupazione. Oltre a cambiare modello di sviluppo occorre perseguire sviluppo con occupazione. In un mondo globalizzato dove l'elettronica distrugge più lavoro di quanto ne crei, sviluppo con occupazione significa attuare una modernizzazione terziaria. Oggi il manifatturiero tocca il massimo col 19% di Pil ed occupazione, la metà di 30 anni fa e cala continuamente a vantaggio dei Paesi emergenti. In Giappone, Germania ed Italia il manifatturiero tocca il massimo col 19% di Pil ma mentre gli altri Paesi hanno fatto modernizzazione terziaria l'Italia è andata indietro anche nei servizi, che oggi pesano appena il 68% contro il 75% dei Paesi industriali. I servizi si vendono nel mondo come i prodotti e sono meno soggetti alle delocalizzazioni. L'Italia che era il primo Paese europeo per turismo estero e per beni culturali è stata sopravanzata da Francia e Spagna, e questo significa quasi un milione di occupati in meno.

L'enorme debito pubblico accumulato da quarant'anni a questa parte, 130% del Pil, non è solo un freno allo sviluppo per gli interessi da pagare, ma è il più grande fattore di disuguaglianza, un colossale trasferimento di ricchezza dall'economia reale a quella finanziaria. Nel periodo 1970-2010 l'avanzo primario necessario per pagare gli interessi, 1500 miliardi ha significato un massiccio trasferimento di ricchezza dai redditi da lavoro alla finanza. In pratica i due terzi della popolazione hanno dato allo Stato 1500 miliardi per pagare interessi sul debito ai compratori di Bot e Cct. E questo ha fatto aumentare le disuguaglianze. Della grande ricchezza privata italiana, 8600 miliardi di euro tra immobili e finanza, più del 6% del Pil, il 90%, è posseduta dal 50% delle famiglie. Invece di penalizzare salari e pensioni, come ha fatto il governo Monti, senza niente togliere a ricchi e pensioni d'oro, ci si potrebbe rivolgere alla metà della popolazione, quella più fortunata che possiede quasi 8000 miliardi di ricchezza, ha in media un patrimonio di 1,3 milioni (60% in immobili) e un reddito di 5,2 milioni netti al mese. Un con-

tributo straordinario sulla ricchezza anche con aliquota bassa, 0,5% alla metà delle famiglie più fortunate potrebbe dare una cifra prossima ai 40 miliardi, che ci consentirebbe di risolvere molti problemi.

Per costruire una Italia innovativa e solida c'è bisogno di un partito di sinistra moderna che rompa col liberismo imperante ed il rigore a senso unico, ma anche con alcuni schemi vetero-marxisti, come fecero a Bad Godesberg, 50 anni fa, i socialisti tedeschi.

Rottura col materialismo storico. «Il Pd, che in Europa affonda le sue radici nei valori universali dell'etica cristiana, dell'umanesimo e dell'ambientalismo, non ha la pretesa di annunciare verità assolute, non per indifferenza riguardo alle diverse concezioni della vita o verità religiose, bensì per rispetto delle scelte dell'individuo in materia di fede, scelte sul cui contenuto non devono arrogarsi il diritto di decidere né un partito politico né lo Stato. Il partito è composto da donne ed uomini provenienti da diversi indirizzi ideologici e religiosi, la cui intesa si fonda sulla comunanza di valori etici fondamentali e sull'identità di obiettivi politici, ispirati ai valori di libertà, giustizia, solidarietà». (Incipit del documento di Bad Godesberg)

Rottura con la statalizzazione. Il libero mercato e la proprietà privata dei mezzi di produzione devono essere difese ed incoraggiate nella misura in cui non intralcino lo sviluppo di un equilibrato ordinamento sociale. La con-

correnza mediante imprese pubbliche è un mezzo per prevenire un predominio privato di segmenti importanti del mercato, laddove, per motivi tecnici o naturali, talune prestazioni indispensabili alla collettività possono essere fornite solo con mezzi pubblici. Poiché il mercato non assicura sempre una equa ripartizione dei redditi, una politica dei redditi, la creazione di lavoro necessaria a mantenere la piena occupazione, uno Stato sociale universale ed efficiente, restano compiti fondamentali dello Stato.

Rottura con la lotta di classe tra operai e borghesi. Il movimento socialista, iniziato come protesta dei lavoratori salariati contro il sistema capitalistico, ha adempiuto ad un compito storico, con molti successi pietra miliare di un cammino ricco di sacrifici, soprattutto dei lavoratori salariati, che ha servito la causa della libertà di tutti gli uomini. Oggi la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia, la precarizzazione del lavoro, hanno determinato una nuova situazione dove lo sfruttamento può comprendere tutte le categorie sociali, dal salariato al lavoratore autonomo, dall'artigiano al manager e la centralità del lavoro non può non ricomprendere tutte le categorie che, condividendo i valori di libertà, giustizia e solidarietà, contribuiscono allo sviluppo ed al benessere del paese. Perciò oggi, da partito della classe lavoratrice un partito di sinistra moderna non può che definirsi partito del popolo».

## Maramotti



## L'opinione

# Fisco d'inizio, il calcio tenga i mercanti fuori dal tempo



Darwin Pastorin

**IL CALCIO, DA UN PO' DI TEMPO, VIVE IN UN UNIVERSO PARALLELO: DA UNA PARTE, L'EVENTO AGONISTICO (IN QUESTO CASO LA CONFEDERATIONS CUP)**, dall'altra la cronaca giudiziaria. Termini come Calciocommesse e Calciopoli sono entrati nel vocabolario del tifoso, così come un tempo c'erano, molto più «alte», le invenzioni linguistiche breriane, a cominciare da quel *Rombo di Tuono* per descrivere le prodezze epiche di Gigi Riva. La nostra nazionale è in Brasile, a preparare la semifinale con la Spagna e in Italia entra in campo la Finanza, andando a prelevare documenti in ben 41 società. Nel mirino, soprattutto, contratti tra giocatori, club e procuratori. Tra le ipotesi di reato: associazione a delinquere e riciclaggio. Le indagini faranno luce su tutto e tutti, e vedremo quanti e quali saranno gli eventuali colpevoli. Per un'altra estate che si preannuncia decisamente «calda».

Di certo, siamo ancora a qui a discutere sulle «pagine nere» del nostro football, su quel malessere che da anni e anni popolisce nel cuore e nell'anima il nostro sport più popolare, portandolo, troppo spesso, dal verde del prato nelle aule di un tribunale. Sono giorni «pesanti», pochi giorni fa le dichiarazioni offensive, stando a una intercettazione, nei confronti del giudice Falcone di Fabrizio Miccoli, che è stato subito condannato, va detto, dai tifosi rosanero. Adesso, questa vicenda che potrebbe aprire nuove voragini.

No, non riusciamo a crescere. A diventare virtuosi, come accade in Europa, ad esempio al Bayern Monaco: dove il successo si costruisce con i conti in regola, la trasparenza e la valorizzazione del vivaio. Su questo piano, va detto, sta facendo molto, a casa nostra, la Juventus di Andrea Agnelli: stadio nuovo di proprietà, a dimensione-famiglia, un museo sospeso tra mito e modernità, la Primavera che continua a ottenere successi, e in prima squadra giocano Marchisio e Giovinco (protagonisti anche con Cesare Prandelli), De Ceglie e Marrone. E altri sono pronti al debutto. Nessuna spesa folle per ingaggiare stranieri più o meno di grido.

Piccoli passi in una situazione generale che continua a essere preoccupante, dove le questioni dell'etica e della morale, così care ad Albert Camus, che le fece entrare nel proprio bagaglio esistenzialista esibendosi in porta in Algeria, appaiono astruse, fuori dall'alfabeto di molte società. Abbiamo visto, col passare delle stagioni, club scomparire, presidenti e direttori sportivi fallire o alle prese con seri guai giudiziari, giocatori vendere persino un derby. Il tutto sulla pelle del tifoso, che continua ad amare e a credere, malgrado tutto. È necessario dare vita a un Nuovo Calcio, tenendo più mercanti possibili fuori dal tempo e ricostruendo sulla base della correttezza: nei conti, negli atteggiamenti, nel rispetto del pubblico. Solo così l'Italia del pallone riuscirà a tornare egemone, a diventare un modello di riferimento positivo o non, come accade, il contenitore di (quasi) tutti i vizi.

## L'intervento

# Anche il centrosinistra deve decidersi



Stefano Sedazzari

**NON MI HANNO SORPRESO NÈ LA CONDANNA CHIESTA PER BERLUSCONI DAI GIUDICI DI MILANO NÈ LE MOTIVAZIONI DELLA STESSA** (mi interrogo solo sull'entità della pena, chiedendomi se davvero nei sette anni richiesti non ci sia un sovrappiù di condanna politica, visto che per reati più gravi nel nostro Paese si affibbiano pene ben meno severe).

Intendiamoci, non voglio essere frainteso: sono convinto della colpa di Berlusconi, così come sono convinto delle sue responsabilità anche negli altri processi. E credo sarebbe giusto che Berlusconi (in un Paese normale funziona così) facesse un passo indietro. Lo doveva fare da tempo. In un altro Paese, magari, vent'anni fa, forse non avrebbe potuto nemmeno candidarsi. Ma non è questa la sede per ripercorrere le tappe dell'ascesa di Ber-

lusconi.

Ieri ho letto con interesse l'editoriale di Claudio Sardo. E concordo sulla richiesta, di fondo, che il direttore de *l'Unità* pone al centrodestra. Sì, il centrodestra deve decidere il proprio atteggiamento rispetto al governo Letta alla luce delle sentenze che riguardano e riguarderanno il Cavaliere. E anche decidere se il destino della destra italiana debba essere legato indissolubilmente ai destini personali di un uomo o invece possa essere quello delle altre destre europee. Tutto vero. Ma osservo sommamente che colgo nell'atteggiamento del centrodestra una coerenza ancestrale, antica e ferma. Le responsabilità di Berlusconi sono chiare, è evidente che il Pdl non può attaccare la magistratura, è sacrosanto che le sentenze si devono rispettare ed è inconfutabile che i toni dei Cicchitto, dei Gasparri, delle Santanchè sono sbagliati. Ma non ci possiamo meravigliare come se fossimo all'alba del 1994.

Questa è la destra italiana. Chi, a destra, ha cambiato idea o ha scelto un'altra linea in questi vent'anni è stato emarginato (e ha fatto politicamente una brutta fine, come la vicenda Fini ci insegna). Ad oggi il risultato della nascita di Forza Italia e del Pdl non è stata l'affermazione di una destra moderna ma piuttosto la creazione di un polo politico che, per gli interessi personali di Berlusconi, ha di fatto cercato di stravolgere equilibri democratici e regole del nostro Paese.

Sono vent'anni che è così e le cose non

cambieranno fino a quando ci sarà il Cavaliere in campo. E, se qualcuno se lo fosse dimenticato, ricordo che questo «piace» a diversi milioni di italiani. Per questo penso che la domanda che Claudio Sardo pone al centrodestra debba essere rivolta anche al centrosinistra. Sono vent'anni che «pendoliamo» tra intransigenza e aperture. Cito, solo a memoria: la Bicamerale degli anni 90, la stretta di mano tra Veltroni e Berlusconi, l'esperienza del governo Monti e l'ennesimo tentativo di accordo sulle riforme, la nascita del governo Letta.

Aspettarsi atteggiamenti responsabili da parte di Berlusconi e passi indietro mi sembra una illusione. È il centrosinistra che dovrà decidere prima o poi come comportarsi rispetto ad una destra da vent'anni immutabile. Augurarsi che nasca qualcosa di diverso ad Arcore o a Palazzo Grazioli mi sembra oggi irrealista. Chi fosse Berlusconi e che cosa fosse questa destra lo sapevamo anche prima della nascita del governo Letta e della sentenza di Milano.

Resto convinto che il governo Letta, visto il risultato delle ultime elezioni e quanto successo in questi mesi (la vicenda dell'elezione del Capo dello Stato è solo colpa nostra) sia una necessità. Così come resto convinto, da avversario politico di Berlusconi e di ciò che rappresenta il berlusconismo, che sia impraticabile oggi la strada della inleggibilità in Parlamento. 20 anni dopo la sua discesa in campo una scelta del genere fatta dal Parlamento avreb-

be, per me, il sapore dell'impotenza politica. Questo governo non verrà fatto cadere dal Cavaliere a causa delle sentenze che lo riguardano. Ma non possiamo meravigliarci dei comportamenti che la destra tiene e terrà. E forse, permettetemelo, la sentenza di Milano possa paradossalmente consegnare al Pdl maggiore forza contrattuale all'interno del governo. Mi verrebbe da dire che quella sentenza in termini politici regala la golden share dell'esecutivo a Berlusconi. Vedremo: la durata del governo, per fortuna, è legata anche ai risultati che otterrà.

Quello che è importante è che anche «il centrosinistra si decida». Se Berlusconi è un delinquente, un politico pericoloso per la nostra democrazia (penso che in queste affermazioni ci siano alcune verità) dobbiamo smetterla di cercare periodicamente, con questa destra, un dialogo ed un confronto. Dobbiamo tirare una linea netta di demarcazione. Se invece consideriamo Berlusconi un avversario politico certo da sconfiggere, ma anche il leader politico della destra con cui, in momenti di crisi e di difficoltà del Paese, confrontarsi per riformare la democrazia italiana (questa è la strada che stiamo praticando) non dobbiamo far leva su processi e sentenze. Conosciamo il Cavaliere, la sua natura politica e umana, il suo modo di agire e quello della destra italiana. Continuare a chiedere loro un comportamento responsabile è doveroso. Ma non lo faranno. Forse siamo noi che, dopo vent'anni, dobbiamo decidere cosa vogliamo.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Se una condanna è la vittoria del buonsenso

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Oramai, agli occhi dell'opinione pubblica, i processi di Berlusconi hanno molto di politico e poco da spartire con l'amministrazione della giustizia. La condanna di lunedì è stata vista come un gesto contro il leader del Pdl e questa è una sconfitta per tutto il sistema giuridico.**

**ROBERTO COLOMBO**

La condanna di Berlusconi è la vittoria del buonsenso sui formalismi di una difesa arrogante e ben pagata. Le testimonianze a discarico dell'imputato erano tutte a libro paga presso di lui e raccontano storie smentite dalle intercettazioni. Qualcuno crede davvero che ad Arcore si servissero cene eleganti? Le invitate erano tutte donne, attentamente selezionate nell'aspetto fisico. Fossero state eleganti avrebbero accettato alloggi e soldi da un ricco signore che le invitava

periodicamente in casa sua? Secondo la testimonianza di Ruby piaceva alla Minetti vestirsi da suora. Era un gesto elegante? Inviare gli atti alla procura perché indaghi su tutte queste testimonianze era un atto dovuto. Alla logica e al buonsenso. Così come dovuta alla logica e al buonsenso era l'attenzione posta dai giudici alle telefonate in Questura di un premier braccato dalla paura che la ragazzina parlasse. Alcuni sostengono che la sentenza è politica. A libro paga anche loro? Il tempo lo dirà. Di certo, per me, c'è solo un fatto. Che mi sarei vergognato di essere italiano se i funzionari di polizia e i giudici avessero «coperto» un comportamento di questa gravità di un presidente del Consiglio. Il nostro è un Paese, ci dice la sentenza, in cui la giustizia c'è per tutti. Anche per le vittime che non hanno la forza di dire in giudizio le proprie ragioni.

## L'analisi

### È ora di chiedere le dimissioni di Barroso

**Leonardo Domenici**  
Eurodeputato Pd



**SIAMO GIÀ ENTRATI IN UN NUOVO PERIODO DI INCERTEZZA DEI MERCATI FINANZIARI GLOBALI.** La causa scatenante è stata l'annuncio da parte americana di un progressivo venir meno delle politiche di stimolo monetario finora perseguite negli Usa. In fin dei conti, si è trattato soltanto di un «avviso ai naviganti», ma il fatto che gli effetti siano stati così forti fin da subito (caduta delle borse e aumento dei tassi di interesse), dimostra che il fuoco covava (e cova) sotto la cenere. L'Italia è fra i Paesi che hanno beneficiato di questa immissione di liquidità a livello globale e, proprio per questo, deve stare più attenta ai contraccolpi. La crisi può subire un nuovo avvitamento. Dunque, probabili guai in vista. Che si deve fare? Dimostrare una tetragona volontà di tenere l'obiettivo di stare sotto il 3% del deficit, a qualsiasi costo?

«Sforarlo», come propone Berlusconi, tanto non ci buttano fuori dall'Europa? Chiedere l'intervento straordinario di Bce e Fondo «salva Stati», a prezzo di rigide condizioni da rispettare? Ottenere dilazioni perché siamo belli, buoni e bravi? Difficile dirlo. Bisogna andare per esclusione, cominciando a scartare alcune proposte (quella di Berlusconi, per esempio), ma argomentando bene e non con sufficienza, perché non va affatto escluso che abbiano una «presa» sull'opinione pubblica. È compito di chi governa trovare le risposte appropriate. È compito di chi fa politica guardare un po' più in prospettiva e raccogliere il tanto mlessere che circola per l'Europa.

Per farlo bisogna cominciare a dire un «basta» chiaro e forte a questa politica europea, che dice di voler fare grandi innovazioni (unione bancaria, salvaguardia dei cittadini-contribuenti, maggiore trasparenza e legittimazione democratica), ma poi si limita agli annunci e in pratica fa troppo poco oppure segue indirizzi dannosi dal punto di vista economico e sociale.

Un esempio: perché bisogna dare 60 miliardi di euro alle banche, per la loro ricapitalizzazione, direttamente attraverso l'Esm (il Fondo «salva Stati»)? Certo, sappiamo tutti che la crisi del sistema bancario è il vero cuore dei problemi finanziari europei e che è necessario intervenire, ma siamo sicuri che questo sia l'unico modo possibile?

Si dice che i problemi cruciali sono crescita e lavoro e poi diamo soldi alle banche: c'è qualcosa che non funziona. Immagino la risposta: non sono quelle le risorse destinate agli investimenti. Vero. Ma andate a spiegarlo a un disoccupato greco o a uno spagnolo che non ha i soldi per pagare il mutuo: francamente delle «corrette» risposte formali della tecno-burocrazia europea ne abbiamo un po' tutti le scatole piene. Bisogna dare un segnale politico. Io credo che se le forze socialiste e democratiche europee chiedessero a questa debole, subalterna e inadeguata commissione Barroso di andarsene, non sarebbe sbagliato. Naturalmente, questo non risolve i problemi, ma può marcare una chiara dissociazione rispetto al modo in cui si è gestita la situazione fino ad oggi. E credo pure che l'area progressista europea dovrebbe finalmente mettere a punto una piattaforma chiara e condivisa per ricostruire l'integrazione politica dal basso e indicare un modo alternativo per affrontare le gravi questioni economico-sociali che abbiamo ancora di fronte.

Il Pd che cosa ne pensa? È disponibile a fare la sua parte? Capisco che bisogna discutere delle regole del congresso, per cui al cospetto tutto il resto è minutaglia, ma se si trovasse una mezz'oretta al giorno da dedicare ai problemi qui elencati, forse non sarebbe spreco di tempo.

## La lettera

### Cinque domande al ministro Bray

**Vittorio Emiliani**  
**Desideria Pasolini Dall'Onda**  
**Vezio De Lucia**  
Comitato per la Bellezza

**COL DECRETO DEL «FARE» IL GOVERNO DI ENRICO LETTA HA DECISO DI CONSENTIRE LA POSSIBILITÀ DI AFFITTARE I REPERTI, I QUADRI, LE SCULTURE** che sono ora ospitati nei depositi dei nostri musei per soggiorni più o meno lunghi (fino a un massimo di 20 anni) a istituzioni museali (ma solo a quelle oppure anche ad altre?) in giro per tutto il mondo.

Non si tratta di una novità assoluta. Alcuni anni fa venne delineato dall'allora sottosegretario Luigi Covatta e dal soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina un disegno di legge in qualche modo simile in base al quale i soli reperti archeologici ripetitivi ospita-

ti nei depositi dei musei italiani avrebbero potuto essere affittati a musei stranieri non però (e questa è una differenza fondamentale) in cambio di denaro, bensì del finanziamento di missioni di scavo nelle aree archeologiche italiane.

Nel caso presente invece il governo e quindi il ministero per i Beni culturali puntano a ottenere introiti finanziari di un certo peso con questi «affitti» prolungabili fino ai vent'anni. Un vecchio sogno che ora diventa realtà (problematica, crediamo): «fare cassa» con le opere d'arte, col patrimonio pubblico. Ci permettiamo allora di rivolgere al ministro Massimo Bray alcune semplici domande.

**Prima domanda:** se i reperti o i quadri da affittare non sono così importanti, perché i musei di un mondo ormai globalizzato e ricco di informazioni istantanee, dovrebbero pagare per avere pezzi di serie B o C dei nostri musei? O quei reperti non sono poi così inu-

...

**La realtà (problematica) di «fare cassa» con l'affitto e il prestito all'estero delle opere d'arte italiane**

la povertà che avanza, di divario territoriale, che caratterizzano gli effetti globali della crisi economica in atto.

Propongo, con questo contributo, un primo tema, essenziale per caratterizzare la proposta riformista in termini di «qualità sociale».

Una iniziativa legislativa (cui si accompagna subito una coerente azione di governo e di intervento) che definirei come «statuto del welfare». Una risposta alla realtà della crisi che erode e «mangia» le istituzioni e gli interventi dello Stato sociale di diritto.

I punti fondamentali dello «statuto del welfare» possono essere sinteticamente elencati come segue.

1) Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni dello stato sociale (previdenza, assistenza alle persone, sanità, istruzione e formazione, ricerca e cultura, casa) direttamente determinate con la legge di esclusiva competenza statale, prevista dalla Costituzione (niente deleghe ma tabelle annesse alla legge, con previsione di meccanismi di adeguamento da sottoporre periodicamente al Parlamento).

2) Determinazione, con legge di competenza concorrente Stato-Regioni dei «costi-standard» come parametro e limite di verifica della economicità ed efficienza, contro gli sprechi.

...

**Serve a combattere i fattori che impediscono la ripresa, primo fra tutti la disuguaglianza**

tili, oppure si dimostrerà del tutto inutile il provvedimento proposto.

**Seconda domanda:** se i pezzi «affittati» sono di buon valore, non invoglieremo con tale cessione pluriennale una parte dei potenziali turisti diretti in Italia a restarsene invece a casa propria?

**Terza domanda:** aperta la via alla logica, sin qui respinta, della sistemazione «messa a reddito», della mercificazione del patrimonio d'arte pubblica, quali saranno i passi successivi?

**Quarta domanda:** già le opere di grandi artisti italiani - vedi Raffaello - stanno girando il mondo, magari in cambio del costo (modesto, in fondo) di un restauro, come è accaduto al ritratto della Muta di Raffaello in trasferta a Tokio. Questo valzer di prestiti di capolavori preziosi - sottratti per mesi e mesi ai nostri musei e quindi alla fruizione dei visitatori - diventerà ancor più vorticoso configurando, a nostro avviso, una sorta di avvilente «accattonaggio di Stato»?

**Quinta domanda:** che fine ha fatto il regolamento sul prestito internazionale delle nostre opere d'arte redatto da una apposita commissione scientifica insediata qualche anno fa dal ministro dell'epoca Francesco Rutelli?

In quale conto intende tenere quel regolamento il ministro Bray?

3) Indicazione del criterio base che adossa interamente allo Stato (alla Repubblica) il reperimento delle entrate fiscali e contributive per la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni; questi livelli costituiscono, infatti, il contenuto di diritti sociali di cittadinanza determinati dalla parte prima della Costituzione.

4) Programma pluriennale di riequilibrio fra Mezzogiorno e resto del Paese per superare gli intollerabili divari fra Sud e centro-Nord in termini di effettiva fruizione dei diritti sociali.

5) Difesa dei livelli essenziali delle prestazioni sociali dinanzi a qualunque patto fiscale europeo, secondo i principi definiti dalla stessa Corte costituzionale tedesca (esaminando il fiscal compact), che si riserva la ponderazione, a tutela dei cittadini del ragionevole equilibrio fra tutela dei livelli del disavanzo di bilancio e diritti sociali dei cittadini.

I temi di una identità riformista non si fermano certamente qui. Ma per forze che nascono dalle tradizioni del pensiero socialista e di quello cattolico basta pensare alla nostra Costituzione del '48 ed al Grundgesetz della Germania federale per affermare con sicurezza che prima di tutto viene la «qualità sociale».

Non si tratta di un ritorno a proposizioni ideologiche. La cultura economica da Sen a Stiglitz (ma io penso anche all'insegnamento di Federico Caffè, ed a contributi più recenti di Giorgio Ruffolo e di Fabrizio Onida) indica nel superamento delle disuguaglianze la via maestra per la ripresa dello sviluppo; ora, in questa fase della crisi economica e finanziaria internazionale

## L'intervento

### Uno statuto del welfare contro i mercatisti

**Manin Carabba**



**GUARDANDO VERSO IL CONGRESSO PD È CERTAMENTE ESSENZIALE CONCORRERE AD UN DIBATTITO CHE ABBIAD OGGETTO I TRATTI ESSENZIALI DI DEFINIZIONE DI UN PROGRAMMA RIFORMISTA.** È su questo terreno che vanno ricercati i momenti di sintesi fra le correnti ideali che hanno dato vita al partito (a partire dall'identità socialista democratica e da quella del cattolicesimo sociale), ma anche le ragioni e i contributi all'attività di governo; di questo governo «di servizio» ma, ancor più, di un governo riformista che guidi il Paese verso la ripresa e il cambiamento.

Il presupposto maggiore è ormai offerto dalla fine dell'esclusivo dominio delle dottrine mercatiste che, sopravvivendo (non so capire come) alle «dure repliche della storia», dalla crisi del 2008 ad oggi, mantengono le proprie posizioni. Emerge, finalmente, una risposta riformatrice: il fattore che impedisce la ripresa è la disuguaglianza; anzi lo spaventoso aumento delle distanze, in termini di divario sociale, di linea del-

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 25 giugno 2013 è stata di 75.415 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** | **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



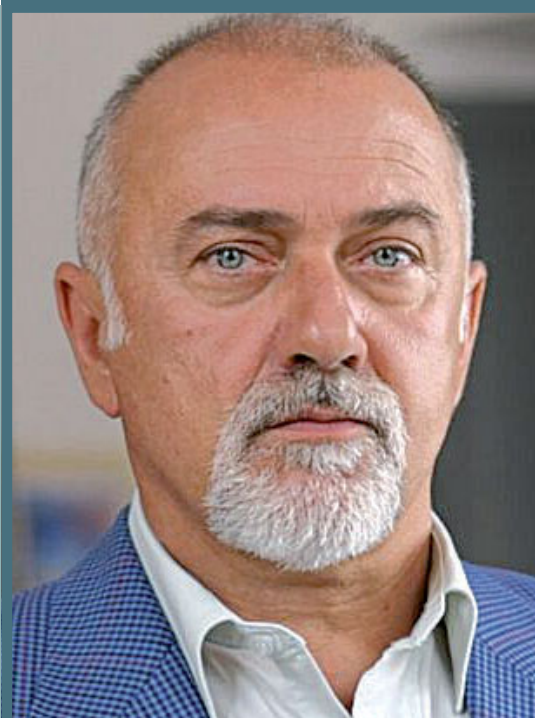


# U:

IL LIBRO

## Il mattone coatto

### Fenomenologia di Moccia, inventore del lucchetto amoroso



PIPPO RUSSO

CON POCHE ECCEZIONI I LIBRI DI FEDERICO MOCCIA SONO DEI TOMI CORPORI. LE 318 PAGINE DI «TRE METRI SOPRA IL CIELO» SONO UNA BAZZECOLA RISPETTO A QUASI TUTTI I VOLUMI SUCCESSIVI. Che in alcuni casi vanno oltre le 600 pagine, in altri si attestano attorno alle 400 ma ben fitte perché stampate con l'utilizzo di un carattere più piccolo (come del resto è anche nel caso di *Tre metri sopra il cielo*). E questa imponenza di dimensioni crea un prodigioso contrasto col nulla che quelle pagine contengono. Quelli che il lettore si trova a maneggiare sono dei mattoni light. Soprattutto i romanzi dal terzo in poi sono delle soap opera cartacee, l'arte del racconto fine a se stesso spogliato d'ogni pretesa di rappresentare fatti. Le cose che vi succedono sono poche, e per centinaia di pagine non v'è null'altro che il rotolamento su se stessi di personaggi rifiniti con la vanga. Tutti quanti portatori d'una caratteristica ben delineata: il coattume.

Dentro quelle pagine la classe coatta trova il proprio Paradiso, e si vede conferire una dignità sociale e persino intellettuale che nessuno mai aveva azzardato assegnarle. E sbaglierebbe profondamente chi pensasse che a vedersi compresi dentro questo profilo siano soltanto ragazzetti e ragazzette a cavallo fra la minore e la maggiore età. Perché il coattume mocciano è una cifra che accomuna quasi per intero l'universo narrato, tanto da far passare quasi come bizzarre eccezioni i personaggi che mostrino un minimo di sobrietà.

Li troverete gli adulti più trogloditi e i genitori più lobotomizzati nella storia della narrativa mondiale. Tanto da indurre a scagionare i coattissimi figlioli - e forse è tutto un artificio, o chissà che altro. E a imperare su cotanto coattume, lui: un cinquantenne imbuzziconito che ama farsi ritrarre con tanto di cappellino munito di visiera. Come fosse un ripetente di lungo corso al geometra, o dovesse andare a recitare sul set d'un film tipo *Papà torna a scuola*. Quell'immagine da non-più-giovane-ma-giovanile-a-tutti-i-costi è la più emblematica del nostro coattologo. Che magari suole anche far accompagnare quell'immagine, nel risvolto in terza di copertina, da cenni biografici come quello che si trova in *Scusa ma ti chiamo amore*.

Fin da piccolo legge molto e scrivere diventa per lui un piacere. L'unica materia in cui va



Ne «L'importo della ferita e altre storie» (Clichy) di cui anticipiamo un capitolo, Pippo Russo viviseziona con grande ironia bestselleristi come Faletti e Volo, narratori improvvisati come Pupo e Sangiorgi e autori del calibro di Scurati e Piperno

In alto da sinistra: Faletti, Volo, Moccia, in basso sempre da sinistra: Scurati, Piperno e Sangiorgi, cantante dei Negramaro



veramente bene a scuola è proprio l'italiano, soprattutto nei compiti in classe.

Che tenerezza suscitano queste parole. Sembrano scritte da una di quelle mamme orgogliose del rendimento scolastico del figliolo: «Voi nun ciò sapete quant'è bbbbravo 'r mi' fijo a 'a scòla, specialmente quanno scrive li temi!». Non meno significativa l'annotazione che si trova nella quarta di Scusa ma ti voglio sposare: «I libri di Federico Moccia sono tradotti in oltre quindici Paesi». Italia compresa?

Ma lasciamo da parte ogni altra considerazione e passiamo in rassegna i libri del coattologo. Il primo, che è anche il più famoso, è *Tre metri sopra il cielo* (Feltrinelli, 2004, da qui in poi TMSC). È la storia d'amore fra Barbara intesa Babi e Stefano inteso Step. E questa è già una prima caratteristica dei libri di Moccia: i loro personaggi principali sono quasi tutti denominati per nomignoli. Babi è figlia d'una famiglia borghese, Step è un bullo con un processo a carico per aver pestato l'amante della madre.

I due s'innamorano nonostante le resistenze della famiglia di lei, ma alla fine si lasciano. Quanto al titolo del libro, esso riprende la scritta a caratteri giganti che Step verga per Babi

sulla fiancata di un ponte. Il resto della storia? Quale resto? Abituatemi all'esilità delle trame mocciane, perché la narrazione è pura soap opera, cioè artificio narrativo che consiste in mero allungamento di brodo fino a giungere allo stato della risciacquaturadi piatti.

Certo, a un dato momento arriva anche l'evento tragico della morte di Pollo, amico di Step nonché fidanzato di Pallina, amica di Babi (che nomi, eh?). Ma davvero è una trovata a buon mercato, messa lì per movimentare un po' la narrazione e aggiungerle del pathos parecchio grossolano. Altro non saprei proprio riferirvi. Di TMSC esiste anche una versione precedente e - pare - più lunga. Non oso immaginare, e di andare a verificare le differenze non ci penso proprio. C'è un limite alle cose che posso infliggermi per scrivere un libro. E un Moccia *Director's Cut*, francamente, no. Voto: 0,5.

Il secondo romanzo del coattologo s'intitola *Ho voglia di te* (2006, Feltrinelli, da qui in poi HVDT) e si tratta del sequel di TMSC. Non so chi ne sentisse il bisogno a parte Moccia, ma questa è una considerazione che vale il giusto. Quanto alla storia, è presto detta. Step torna in Italia dopo essere stato qualche anno in America. Il ricordo di Babi brucia ancora. Ma fa presto a svanire perché nel giro di pochi giorni il coatto si tromba una hostess del volo su cui viaggia per tornare a Roma (l'abbordaggio compiuto da lei è roba da film porno anni Settanta), e poi incontra una ragazza che all'anagrafe si chiama Ginevra ma per il mondo intero si chiama Gin - e te pareva! (...)

Col terzo romanzo vengono cambiati editore e saga. Stop momentaneo a Feltrinelli e (spero) definitivo a Step, Babi, Gin e compagnia coattante. Il titolo è *Scusa ma ti chiamo amore* (da qui in poi STCA), edito nel 2007 da Rizzoli. I protagonisti sono Alessandro al secolo Alex e Nicoletta al secolo Niki. Lui è un trentasettenne pubblicitario in crisi sentimentale e creativa. Dal canto suo, Niki è una diciassettenne bella e spigliata. I due si scontrano più che incontrarsi, nel senso che l'auto di Alex centra lo scooter di Niki. E da lì nasce l'amore, coronato anche dalle brillanti idee che lei regala a lui per la campagna pubblicitaria. Le 663 (!) pagine si avvilupparebbero attorno a questo nulla, e in fondo non ci sarebbe da stupirsi. Ma ancora una volta il coattologo piazza il melodramma.... (...)



**IL LUTTO : Addio Matheson, il maestro della fantascienza quotidiana PAG. 18**

**L'INTERVISTA : Parla Virgilio Sieni, primo coreografo italiano a dirigere la Biennale**

**Danza PAG. 19 TELEVISIONE : Palinsesti Rai, vecchie conferme e nuovi ingressi PAG. 20**



# Il potere della cultura

## L'arte, leva economica per far ripartire il Paese

**L'esperienza di Folena è stata raccolta in un libro (Datanews) presentato ieri al Mibac insieme al ministro Bray**

**GIOVANNI FRATELLO**  
ROMA

**IL DIBATTITO CULTURALE ITALIANO? TUTTO «CHIACCHIERE E DISTINTIVO». È UNA DELLE IDEE DEL LIBRO DI PIETRO FOLENA, «IL POTERE DELL'ARTE»,** presentato ieri presso la sede del Collegio Romano del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con una discussione in cui è intervenuto anche il ministro Massimo Bray.

Breve libro-intervista che nasce dall'esperienza di Folena prima in politica e poi con l'associazione culturale MetaMorfosi, *Il potere della cultura* si presenta provocatorio fin dalle sue prime pagine, dove stigmatizza l'avvento del pensiero unico che riduce tutto a economia e plusvalore, salvo poi nel resto del libro occuparsi di cultura proprio da questo punto di vista.

Un'analisi da cui emerge, tra l'altro, come nel nostro Paese il dibattito sulle politiche culturali si svolga da posizioni demagogiche, ognuna appunto con il suo «distintivo», e da circa 15 anni produca solo «chiacchiere».

Ne scaturisce una falsa «Retorica della politica sull'importanza della cultura - ha incalzato ieri lo stesso Folena - che non ha riscosso nei fatti».

Mentre Folena illustra le sue tesi - proprio lui il figlio di uno dei nostri più grandi accade-

mici, il filologo e storico della lingua italiana Gianfranco Folena -, attacca anche la cultura accademica elitaria e per pochi, ecco arrivare Bray che quasi senza farsene accorgere si siede tranquillo tra gli ascoltatori.

Un atteggiamento di basso profilo che terrà anche durante il suo intervento, dove con tono pacato ha ricordato come quando è arrivato al ministero si è trovato sulla scrivania: «8mila bollette, per un totale di 60 milioni di euro da pagare, di musei, archivi, siti archeologici, biblioteche che non sono più in grado di andare avanti».

Un fardello ereditato dal Governo tecnico, ma il ministro non si è scomposto neppure ricordando che «se entro una settimana non si trova una soluzione, il Maggio musicale dovrà essere chiuso e altre 11 fondazioni lirico sinfoniche rischiano di fare la stessa fine. È mai possibile che dal 1996 nessuno si sia occupato dei nostri maggiori teatri lirici?», ha sottolineato finalmente con lieve disappunto.

Prendendo spunto da una serie di tabelle in appendice del libro, Bray non ha fatto sconti, ricordando quanto siamo indietro sull'innovazione, e come il ministero non abbia adeguati strumenti per relazionarsi con i privati, non una chiara legislazione, né mezzi di controllo sull'operato.

E proprio sul rapporto tra pubblico, vale a dire il ministero, e privati sono ricomparsi i «distintivi»: dall'intervento di Patrizia Asproni di Confcultura, associazione di imprese private che gestiscono musei e siti archeologici, a quelli di Claudio Strinati e Gliola Cinquetti, è emerso come il ruolo della cultura e soprattutto dell'intervento pubblico nella cultura non sia chiaro e neppure troppo condiviso.



Un ritratto recente di Richard Matheson

## Addio a Matheson vate della fantascienza «quotidiana»

**Lo scrittore americano è morto ieri a Los Angeles. Aveva 87 anni. Tra i suoi capolavori «Io sono leggenda» e «Duel»**

**ENZO VERRENGIA**

**E ADESSO COME SI FA SENZA RICHARD MATHESON? NON È SOLO UNO SCRITTORE IN MENO, DI QUELLI CHE L'ESTATE PORTA CON SÉ INSIEME A TANTI ANZIANI** (l'anno scorso toccò a Bradbury). Matheson aveva una responsabilità. Quella di condurre, ancora a 87 anni, la narrativa fantastica sul binario della concretezza. Sembra una contraddizione in termini. Cosa c'entra l'invenzione con la quotidianità dell'esistenza, delle cose, della realtà? Ebbene, Matheson l'aveva dimostrato praticando una scrittura in cui le circostanze più lontane dal vero contenevano le verità della condizione umana. Si prenda *Duel*, o ancora meglio il suo capolavoro, *Io sono leggenda*. Qui Robert Neville, un individuo comune, privo di qualsiasi grandezza caratteriale e fisica, ha la ventura di ritrovarsi unico sopravvissuto ad un morbo planetario che ha trasformato tutti i suoi simili in vampiri. Matheson lo racconta nelle cose, nei gesti e nei pensieri minimi del suo adattarsi ad un mondo stravolto. Facendone emergere i tratti più comuni. Il contrario dei campioni postapocalittici proposti dagli ultimi, orribili, decenni di Hollywood. Neanche Will Smith, nella versione cinematografica del 2007, con la regia di Francis Lawrence, era fedele al protagonista di Matheson. Troppo epico, ed inoltre scienziato. Il Neville Doc ha pochissime e rudimentali nozioni di biologia. Tanto meno gli somigliava il mad doctor Vincent Price in *L'ultimo uomo della Terra*, diretto da Ubaldo Ragona e Sidney Salkow nel 1964. Peraltro, l'attore all'epoca imperversava nei film tratti dalle storie di Edgar Allan Poe che Matheson sceneggiava per Roger Corman.

Il tratto stilistico inimitabile dello scrittore consisteva nel realismo con cui calava i suoi personaggi... ai confini della realtà. La serie televisiva creata da Rod Serling si basava esattamente su questo principio, e fu naturale che Matheson vi desse dei contributi determinanti. Che si estesero anche ai telefilm di Alfred Hitchcock, nei quali l'imprevisto distruggeva l'ordinario di un'umanità segnata dalla tranquillità dell'abitudine.

Niente in comune, perciò, fra i vampiri di *Io sono leggenda* e quelli che ingolfano gli scaffali delle librerie, nel patetico tentativo di rialfabetizzare un'adolescenza perduta al talento costruttivo, propositivo e semplicemente fattivo dei libri di Matheson. Le sue creature non necessitano di

scenari neobarocchi e frasi ridondanti per catturare la mente e il cuore. Specie se l'orrore li coglie nella normalità di ogni giorno. Primo fra tutti, il commesso viaggiatore di *Duel*, che viene sorpassato da un'auto-cisterna sulla solita autostrada americana e scopre di trovarsi all'inizio di una corsa con la morte. Se Steven Spielberg avesse continuato a riportare sul grande schermo il marchio originale di Matheson, il suo cinema avrebbe assunto tutt'altra parvenza che non quella di giocattolo per adulti in regressione perenne verso l'infanzia. Pur non essendo di stretta derivazione mathesoniana, a questa vena abortita si può ascrivere anche *Sugarland Express*. Comunque l'autore collaborò in seguito al copione de *Lo Squalo 3*, fra i migliori del ciclo.

Matheson scriveva con una stringatezza che aveva del sorprendente. Ne dà prova il mostro che turba il volo di un aereo di linea nel classico *Incubo* a seimila metri: «Un attimo prima l'ala era vuota. Subito dopo, percorrendo un arco discendente, vi giunse con un balzo, senza impatto apparente. Atterrò in modo leggero, agile, protendendo le braccia pelose come per tenersi in equilibrio». Un incubo materializzato del soprannaturale rispetta le leggi della fisica elementare.

Stessa mancanza voluta di retorica descrittiva nel registrare la mutazione del protagonista di *Tremilimetri al giorno*, destinato a diventare microscopico dopo la casuale esposizione ad una sostanza chimica.

**STEPHEN KING SUO ALLIEVO IDEALE**

Dice di Matheson il suo allievo ideale Stephen King: «Da solo rianimò un genere stagnante, rifiutando le convenzioni delle riviste popolari che stavano già morendo, incorporando immagini e impulsi sessuali nella sua produzione». Già, perché nella letteratura di Matheson si ritrovano davvero tutti gli impulsi umani, anche quelli banditi dalla bigotteria di un puritanesimo che pretendeva di confinare la fantasia all'interno di un limbo depurato di ogni componente corporea. Questo significa che i suoi personaggi mangiano, dormono e fanno l'amore. Oppure hanno dei sentimenti che travalicano i confini stessi della vita. In *Al di là dei sogni*, un marito scende agli inferi per salvare dalla dannazione la moglie suicida. Ovunque nel tempo è la realizzazione del sogno più dolce: vivere l'amore con una persona che non esiste più nel presente.

Se King è l'allievo, il ruolo del maestro spetta a Bradbury, che affermò: «Forse la caratteristica che più spicca in Richard Matheson è che nessuna etichetta è sufficiente per lui. E questo è solo un bene. Sia che scriva storie grottesche, horror, di fantascienza o fantasy, dà sempre vita a qualcosa che valica i confini del genere».

Ora i due potranno discuterne insieme. Dovunque si trovino.



### Buon compleanno maestro Abbado

Compleanno in famiglia per Claudio Abbado. Il direttore d'orchestra milanese spegnerà oggi ottanta candeline, lontano dalla mondanità, nella sua villa in Sardegna. Sarà comunque celebrato per l'intera giornata su Radiotre con concerti recenti, novità discografiche, incisioni storiche e testimonianze di amici e colleghi.





“  
**Voglio mettere l'artista  
 nella condizione  
 di osservare creando  
 una breccia nella sua  
 tecnica attraverso  
 l'ascolto dell'altro**  
 ”

Virgilio Sieni, direttore della Biennale Danza a Venezia

ROSSELLA BATTISTI  
 rbattisti@unita.it

SI PREFIGURA COME UN'EDIZIONE PARTICOLARE QUESTA DELLA BIENNALE DANZA 2013, pronta a declinarsi in una tre giorni - da domani al 30 giugno - sotto un titolo di alato proposito: «Abitare il mondo». Il primo dettaglio a renderla singolare è il fatto che a firmarla sia per la prima volta un coreografo italiano, Virgilio Sieni. È dal 1999, infatti - da quando esiste questo settore della Biennale -, che ad organizzarla sono stati chiamati solo artisti stranieri. Sieni è riuscito ad abbattere il muro di una diffidenza perenne nei confronti degli artisti «indigeni», probabilmente grazie a una presenza capillare da anni nelle rassegne e nei festival di punta del nostro Paese con i suoi lavori, ma anche e soprattutto per una forma-pensiero che ha dato alla danza, alla capacità di trasformarla in progetto costante. Come a Firenze, dove nello spazio da lui diretto - Cango Cantieri della Goldonetta -, fanno il nido giovani allievi, transitano artisti di ogni genere e si esplorano le potenzialità dell'Accademia sull'arte del gesto che Sieni ha avviato dal 2007.

Un patrimonio di pratiche, approfondimenti e direzioni della danza che si infila anche in questa Biennale, assecondando quel profilo di College che è la nuova mission veneziana indicata dal presidente Baratta. Un luogo, cioè, propulsivo di nuove idee, fermentante, snodo e laboratorio insieme di creatività. Per il carattere più festivaliero - sbocco di oggi e vetrina di altro - ci sarà il prossimo anno.

E allora si prepari chi vuole a quest'immersione esperienziale di danze con la quale Sieni popolerà dalla mattina alla sera campielli, vicoli e spazi della città lagunare. Ventisei coreografie originali, e altre performance, suddivise in sei movimenti e momenti con il ramificato intento di «abitare il mondo», appunto. Dalle «prime danze» per giovani coreografi, alle «Invenzioni» che Michele Di Stefano, Alessandro Sciarroni e Arkadi Zaides creeranno su misura per Venezia, dalla «Vita Nova» in cui trasmettere eredità del gesto ad adolescenti ad «Atleta donna» in cui cinque danzatrici (Iris Erez, Nora Chipaumire, Simona Bertozzi, Eleanor Bauer e Cristina Rizzo) esibiscono i loro corpi danzanti in teche di vetro. E due capitoli speciali: le «Agorà», i momenti collettivi che affiancano danzatori e non professionisti, mescolando generazioni diverse, e le «Visitazioni», rovesciamenti in movimento dei laboratori che Ambra Senatore ha condotto con cinque merlettaie di Venezia e lo stesso Sieni con quattro donne che abitano nel quartiere dell'Ilva.

Un labirinto affascinante da inseguire nella città e di cui abbiamo chiesto qualche filo rosso al coreografo fiorentino.

**Virgilio Sieni, in una società ossessionata dal corpo, legato però dalle sue funzioni, una sorta di celebrazione del corpo immoto - dagli spot pubblicitari alla virtualità del web -, cosa si ritrova nell'esplorazio-**

# Virgilio Sieni

## La polis della danza

### Intervista al coreografo italiano primo a dirigere la Biennale

**Domani parte la maratona di performance che coinvolgerà tutta Venezia Ventisei eventi: lavori per adolescenti, laboratori assieme alle merlettaie e alle donne dell'Ilva, teche di vetro con danzatrici**

#### PAUSE FILOSOFICHE

**Camminare, incontrarsi, stare in giardino...**

Ad accompagnare la maratona di danze, tre momenti di riflessione ogni giorno: il 28 giugno con David Le Breton, sociologo e autore de «Il mondo a piedi», il 29 è la volta dell'antropologo Marco Aime, che ha scritto «L'altro e l'altrove», incrociando antropologia, geografia e turismo, mentre il 30 giugno è la volta di Marco Martella, storico dei giardini e fondatore della rivista francese «Jardins», dedicata alla filosofia e alla poetica del giardino. Inoltre, in visioni al Laboratorio delle Arti di Ca' Giustinian due documenti visivi restaurati per l'occasione: una performance di Steve Paxton, tra i fondatori della contact improvisation, con Lisa Nelson del '79 e l'«Antigone» del Living Theatre del 1970.

#### ne del gesto?

«In due mesi di lavoro abbiamo coinvolto più di cento persone, allievi, coreografi, studiosi e gente comune, riscoprendo un'idea di comunità aperta, di luoghi da condividere. Non i teatri, ma spazi vicini, spostandosi da un campiello a un vicolo a uno studio al chiuso. Una migrazione da un'esperienza all'altra che ha prodotto dei nuovi «cenacoli», dove incontrarsi, parlare, discutere insieme. Quest'anno abbiamo creato un piccolo sistema organizzato di androni, sale prove e calli intorno a San Marco, ma nei prossimi due anni conto di ampliare la nostra polis ad altri sestieri». **Camminare, osservare lo spazio, incontrare l'altro sono i motti di questa Biennale Danza, ma sono possibili proprio perché siamo a Venezia. In qualunque altra grande città d'Italia gli spazi si sono de-formati in favore di traffico e auto invece di rispettare piuttosto l'umano...**

«Venezia è un paradosso. Si è costretti a spostarsi a piedi, le persone si guardano negli occhi ma la sfida è camminare senza acquistare. Immaginare itinerari dove la percezione della città sia diversa, quasi zen, di luogo come dimora».

#### E come evitare il torrente di turisti?

«Anzi, li abbiamo previsti in questa nostra ricostruita polis, per esempio con le teche di vetro dove le danzatrici si esibiscono e veicolano lo sguardo del passante».

**In uno dei capitoli della Biennale, «Trasmissione», si indaga sul modo di consegnare i gesti tra generazioni diverse. In un'epoca in cui molti ragazzini non si sono mai arrampicati su un albero e dove l'elettronica si sostituisce alle attività manuali, è un'altra bella sfida...**

«È dare un nuovo senso alla trasmissione, mettere il danzatore nella condizione di osservare l'altro, sbriciolando le sue conoscenze tecniche e obbligandolo a prendere coscienza dei dettagli. La chiamerei «sospensione del gesto», trovare la

breccia nell'abitudine che corrisponde a una serie di strutture e di tecniche apprese e incontrare l'altro, dialogando».

**È una modalità simile a quella con la quale ha lavorato assieme alle donne dell'Ilva?**

«Si lavora anche attraverso il dolore, le lacrime versate, le risonanze del vissuto. Il laboratorio si è trasformato in un grande adagio molto tattile, dove le donne si aggirano in una specie di aula scolastica intorno ai banchi vuoti. Una liturgia del lutto, un requiem triste ma catartico».

**Uno degli obiettivi a lunga distanza della Biennale College è comporre un repertorio contemporaneo di danza per adolescenti. Proposito in gran parte già avviato dalle attività di Cango e introdotto qui a Venezia con il capitolo «Vita Nova». Cos'hanno di speciale i «cerbiatti»?**

«Parliamo di ragazzini e ragazze tra i dieci e i quattordici anni massimo che hanno una capacità grandiosa di cadere nelle cose. Di appartenere a una tecnica con spontaneità, sia con micidiale freddezza che con micidiale calore. Pronti a esporsi pur mantenendo la loro capacità di gioire di quel che fanno. E di condividere: i percorsi paralleli di due coppie di «cerbiatti», due ragazzine di Firenze e due di Livorno, si sono incrociati, legandole da subito con una complicità che sembravano covare da anni».

**Torna a illuminare quest'esperienza veneziana anche il bagliore filosofico di Giorgio Agamben, con il quale hai detto di condividere l'interesse di stare sulla soglia tra il dicibile e l'indicibile, l'umano e il disumano...**

«Lui e non solo lui. In questi due mesi abbiamo ospitato anche poeti, antropologi, cercando di amplificare il senso del corpo nel suo dislocarsi nel mondo, nelle sue possibilità di approdo. Penso a questa Biennale come un campo da seminare. Aspettando che la pianta cresca. E dia buoni frutti».



# Quel che passa il mercato

## Va sul sicuro il palinsesto Rai con poche novità e soliti noti

**Benigni e Fazio tra i più attesi con un evento natalizio il primo e con Sanremo l'altro Fiction interessanti in arrivo e molti conduttori confermati**

PAOLO CALCAGNO

TANTE LE CONFERME, RARE LE NOVITÀ FRA I PROGRAMMI TARGATI RAI DEL PROSSIMO AUTUNNO. Una composizione di palinsesti che risulta assai

«marketing oriented» e poco esposta alla sfida innovativa, quella presentata lunedì scorso, a Milano, e ieri, a Roma, dallo stato maggiore di viale Mazzini: il direttore generale Luigi Gubitosi, l'a.d. di Rai Pubblicità Lorenza Lei e i direttori di Raiuno (Giancarlo Leone), Raidue (Angelo Teodoli), Raitre (Andrea Vianello), circondati da vari personaggi che saranno protagonisti in video anche della prossima stagione-tv.

Roberto Benigni e Fabio Fazio saranno i più attesi dai fedelissimi del servizio pubblico e di Raiuno, in particolare. Il grande comico toscano sarà al centro di un evento natalizio, il 16 o 17 dicembre prossimo, e, certamente, riuscirà a deliziare, sia che proponga una nuova lettura dan-

tesca, sia che si lanci nell'analisi e commento dei Dieci Comandamenti, o in qualsiasi altra impresa in diretta-tv. Fazio è destinato a condurre e guidare anche la prossima edizione del Festival di Sanremo, come spera il direttore Leone che su twitter si è augurato che il conduttore figure sciolga quanto prima la riserva. Per il resto, la prima rete confermerà la sua tradizionale offerta di show e fiction, con Flavio Insinna a smistare nuovamente i «pacchi» di *Affari Tuoi*, Carlo Conti che ripeterà *Tale e quale Show* (oltre all'indelebile *L'Eredità*) e Milly Carlucci alla guida di *Ballando con le stelle*.

Oltre agli scontati ritorni de *La grande famiglia* e *Don Matteo*, la fiction si annuncia interessante con l'*Adriano Olivetti* affidato all'interpretazione di Luca Zingaretti, e la serie *Un matrimonio* di Pupi Avati, mentre Vittoria Puccini ci farà innamorare in *Anna Karenina*.

Il reality sarà la novità di Raiuno, in versione comica con *C-Factor, non ci resta che ridere*, con Carlo Conti alla scoperta di nuovi talent, e umanitaria, con *Mission* (il mercoledì) in cui otto noti personaggi, fra i quali Elisabetta Canalis, si aggireranno in un campo-profughi per 15 giorni. Mattino e notte, infine, con i volti degli immanicabili Antonella Clerici e Bruno Vespa.

Su Raidue il direttore Teodoli tenterà una prova di coraggio sperimentando le web-fiction in «access prime time» con le serie *Ombrelloni* e *Una mamma imperfetta*, di Ivan Cotroneo. Altro spazio innovativo sarà quello occupato da *Il Verificatore* «programma senza conduttore». Per l'approfondimento c'è attesa per il nuovo docu-talk *Virus - Il contagio delle idee*, condotto da Nicola Porro, in partenza già il prossimo 3 luglio, e la trasformazione di Gianluigi Paragone con la sua *Ultima parola*, dopo le polemiche dei

giorni scorsi. Inoltre, Nicola Savino condurrà la nuova stagione di *Quelli che il Calcio*, mentre ritornerà *Pechino Express*, il lunedì sera, con la novità di Costantino Della Gherardesca alla conduzione, seguito dai comici partenopei della rivelazione *Made in Sud*. E, ancora, Nicola Savino condurrà la nuova edizione del game show *Un minuto per vincere*. Martedì, venerdì, sabato e domenica Raidue, secondo la sua tradizione, propone la sua collezione di serie-tv americane in prima visione, da *Criminal Minds a N.C.I.S. - Los Angeles*, da *The Good Wife a Castle*, da *Elementare a Under The Dome*, nuovo attesissimo serial tratto dal romanzo di Stephen King.

Su Raitre, Fabio Fazio allungherà fino alle 22.30 l'appuntamento domenicale di *Che tempo che fa*, lasciando il lunedì alle inchieste di Riccardo Iacona (*Preso diretta*) e Milena Gabanelli (*Report*). Anche la terza rete aprirà al talent show con il varo di *Masterpiece*, il primo dedicato agli scrittori. Confermatissimi *Ballarò* con Giovanni Floris, il martedì; *Chi l'ha visto?* con Federica Sciarelli, il mercoledì; *Ulisse* di Alberto Angela, il sabato. Il venerdì, poi, debutterà David Parenzo con *La guerra dei Mondì*. Altre novità: Concita de Gregorio sarà al posto di Corrado Augias nel daytime di divulgazione letteraria, mentre Antonio Polito esordirà con *Maracanà*, una sorta di bar sport dove si discuterà fra non addetti ai lavori, in attesa dei Mondiali di calcio, in Brasile. Il giovedì di Raitre sarà dedicato alle serie, con l'attesa *Scandal*, in coppia con *The Newsroom*. Tornano anche il *Gazebo* di Zoro, che diventa striscia di seconda serata al martedì, mercoledì e giovedì, e *Sostiene Bollani* la domenica, in seconda serata. Inoltre, ogni giorno dalle 10 alle 11, *Mi manda Rai3* con la nuova conduzione di Elsa Di Gati.

### IL CASO

#### La vigilanza Rai esordisce in diretta streaming

Esordio della commissione di Vigilanza sulla Rai in diretta streaming. E soprattutto è la prima audizione dei vertici Rai, il direttore generale Gubitosi e la presidente Tarantola, a Palazzo San Macuto con la presidenza di un grillino, Roberto Fico. Il deputato del Movimento Cinque Stelle annuncia che sarà avviata «un'operazione di trasparenza» su «compensi, appalti e consulenze». Il Pdl è all'arrembaggio per cercare di riprendere il controllo sulla tv pubblica. Infatti Brunetta reclama una risposta alla sua interrogazione parlamentare sulla trasparenza per quel che riguarda i compensi. Cresce intanto il dibattito sul futuro della tv pubblica, ieri il consigliere Pdl Verro si congratula con il dg per aver ripreso la sua idea della Rai su modello Bbc, forte della sensibilità sul tema del sottosegretario Catricalà. Ieri sono stati anche presentati a Roma i palinsesti autunnali, i consiglieri Tobagi e Colombo avevano votato contro. Ieri hanno incontrato il Codacons e l'Associazione Utenti Radiotelevisivi e hanno annunciato di aver avviato un'indagine interna sulle spese incoerenti denunciate dalle due associazioni (cachet esagerati, appalti esterni, contratti di fornitura, utilizzazione del personale, ecc.).



Roberto Benigni

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Gli stereotipi de «La vie d'Adèle»

**Al cinema, il film vincitore a Cannes. Le considerazioni dell'autrice del fumetto che lo ha ispirato**

QUANTO DISTA CANNES DA ROMA? E QUANTO È DIFFICILE NON SCIVOLARE NELLO STEREOTIPO PUR AVENDO CREATO UN PERSONAGGIO VITALE? La cinepresa marca stretta i volti. Occhi, capelli e soprattutto bocca della protagonista sono quasi sempre in primo piano. Serve a

tratteggiare il carattere, ma a volte toglie il respiro. Adèle de *La vie d'Adèle*, film del franco tunisino Abdellatif Kechiche che ha vinto a Cannes (premiato anche le due interpreti principali) e ha riempito per un giorno il cinema Quattro Fontane a Roma, è una ragazza fresca, sensuale, autentica nella sua ricerca dell'amore. Si chiama Adèle anche nella vita, cognome Exarchopoulos, 19 anni, quasi esordiente. Nel film è un'adolescente affamata: mangia con gusto gli spaghetti al sugo cucinati dalla madre e ne chiede ancora, in barba a qualunque convenzione che impone alle ragazze restrizioni

dietetiche. Gli spaghetti tanto assaporati diventano emblema, per il regista di Cous cous, di una ricerca ad ampio spettro del cibo amoroso. Ma il personaggio di Adèle convince fino a un certo punto. Fino al punto in cui l'amore che è sempre giovane - la coglie prima sofferente e aggredita dalle scandalizzate compagne di scuola perché «non conforme», poi sorpresa e fiduciosa. Nelle ultime scene invece, ventenne, ha perso forza, appare «confezionata», fuori fuoco. Di lei vediamo non lo sguardo in avanti, ma le spalle.

La partner Emma (Lea Seydoux, 27 anni, nota a livello internazionale e comparsa anche in *Midnight in Paris* di W.Allen), è stereotipata anche da studentessa: pittrice, mascolina, habituée di locali, non priva dei vezzi di certi ambienti raccontati dal regista a colpi di cliché (circuiti rigidamente separati, prima lesbo, poi di artisti, ambizioni da primedonne). Adèle resta per buona parte del film colei che può sorprendere gli spettatori. In questo il regista ha attinto allo spirito dell'opera di origine e cioè il graphic novel di una giovane donna lesbica e femminista realizzata nell'estate dei suoi 19 anni dopo la perdita di un amore. Titolo: *Le bleu est une couleur chaude*. Blu come i capelli di Emma. «Ho scritto il libro

per raggiungere chi non ha mai un dubbio, chi si fa idee false senza conoscere, chi ci odia», dice l'autrice Julie Maroh. Colpita dall'enorme impatto del film, si dice «attraversata da un sentimento indescribibile» e impegnata a riflettere, scrive sul blog, «sulla capacità dell'artista di veicolare messaggi sull'Amore e sulla vita». È fresca Maroh, come l'Adèle del suo fumetto. E mentre giudica l'adattamento «niente male», sottolinea ciò che non le piace premettendo con onestà: «Sarei stupida se rifiutassi l'opera solo perché differisce dalla mia visione». Ad esempio: perché nelle lunghe scene di amore le due donne si danno più volte schiaffi sul sedere? Mistero, «se se ne parla tanto (in Francia, ndr) è a causa del partito preso di Kechiche».

In particolare sulle scene di sesso Maroh dice: «Non conosco le fonti di informazione del realizzatore e delle attrici (che fino a prova contraria sono etero), e io non sono stata consultata. Forse qualcuno ha imitato in modo imbarazzante la possibile posizione delle loro mani e/o mostrato loro del porno di cosiddette «lesbiche». Perché, a parte qualche passaggio, è questo che mi fa venire in mente: un'esposizione brutale e chirurgica, eccessiva e fredda, del cosiddetto sesso lesbico

che diventa porno e mi fa star male. Soprattutto quando, nel mezzo di una sala cinematografica, tutti ridevano. Gli eteronormativi ridevano perché non capivano e trovavano la scena ridicola. I gay e i queer ridevano perché non era convincente e trovavano la scena ridicola. E tra le poche persone che non abbiamo sentito ridere vi erano ragazzi potenzialmente impegnati a riempirsi gli occhi delle loro fantasie». Ancora, Maroh ritiene che Kechiche abbia ceduto alla tendenza di «sacralizzare» l'orgasmo femminile, cosa che ritiene «pericolosa».

Ma quanto dista Roma da Cannes? In sala al Quattro Fontane quasi nessuno «rideva», anche se non pochi all'uscita del film definivano le sequenze perfino noiose. Non è mancata, tra le donne soprattutto, chi ne ha apprezzato la carica emotiva e sensuale. Forse è la pressoché assenza di immagini di sesso lesbo sul grande schermo che influisce? Per dirla con Maroh, il troppo poco cui siamo avvezzi ci trasforma in «adolescenti» che inseguono personalissime fantasie? Le scene appaiono a tratti lunghe e forzate, a tratti piacevoli. Rivolta allo sguardo maschile è invece la bocca della protagonista, costantemente aperta, con evidente ammiccamento all'uso.



# Nessuno lo può giudicare secondo Giuliano Ferrara

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**FRA I TANTI COMMENTI ABNORMI RILASCIATI IN TV DA BERLUSCONI I PIÙ ACCANITI** subito dopo la lettura della sentenza che ha ricondannato Berlusconi, uno ci ha colpito in particolare, per la qualità del punto di vista e soprattutto del commentatore. Trattasi di Giuliano Ferrara, per il quale nutriamo da sempre un interesse particolare, data la sua intelligenza, indubbiamente superiore a quella di tutti i berlusconiani conosciuti. E Giuliano Ferrara, in attesa della sentenza, era già collegato con Sky Tg24, da dove ha avuto modo non solo di esprimere il suo calcolo e magari sincero sdegno, ma anche di insinuare un personale sospetto.

Ha fatto notare una cosa apparentemente ovvia e cioè che i tre giudici, che tutti abbiamo visto in piedi davanti allo schieramento di giornalisti, avvocati e pm, erano tre donne. Dunque, nel collegio giudicante non c'era neanche un uomo, che, forse, secondo Giuliano Ferrara, avrebbe

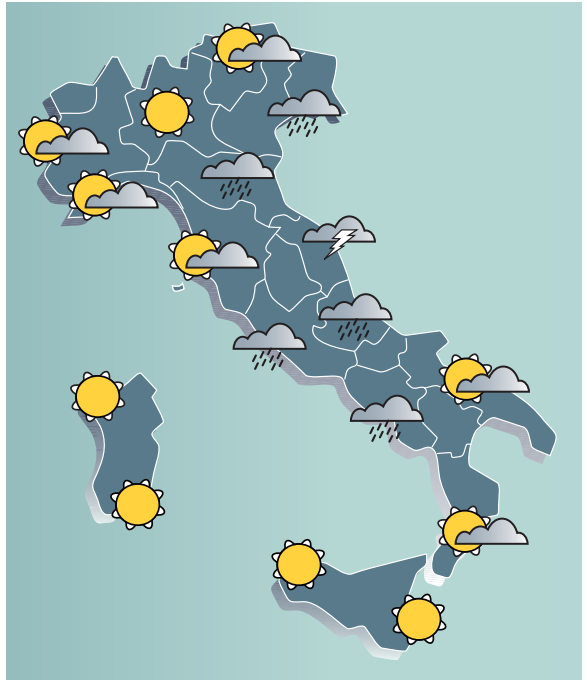
assicurato una maggiore «terzietà». Infatti, non possiamo e non vogliamo pensare che un intellettuale come lui possa considerare le donne professionalmente inferiori. No. Lui ha voluto suggerire che, nel giudicare Berlusconi e i suoi comportamenti, tre donne avrebbero avuto qualche motivo in più per condannare. Dunque, secondo Giuliano Ferrara, i comportamenti del suo amato cav nei confronti delle donne, sono tali da suscitare lo sdegno femminile. E magari le «giudichesse» sarebbero più bacchettoni dei loro colleghi maschi, o più inclini a decisioni emotive, secondo uno stereotipo millenario.

Una spiegazione che aggiunge qualcosa alla famigerata «persecuzione politica», sfiancato cavallo di battaglia dei berluscones alla Santanchè-Sallusti, per non parlare di Maurizio Gasparri e Capezzone. Da uno che ha studiato da comunista ci si può sempre aspettare qualcosa in più.

**METEO**  
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** condizioni di variabilità con piogge più probabili a Est e maggiori momenti soleggiati a Ovest.  
**CENTRO:** sulla penisola si alterneranno rovesci, temporali e schiarite durante il giorno; in Sardegna sole.  
**SUD:** in Sicilia sole; sulla penisola si alterneranno rovesci, temporali e schiarite durante il giorno.

**Domani**  
**NORD:** tempo variabile e a tratti instabile per l'alternanza di piogge, alcuni temporali e schiarite.  
**CENTRO:** sulle regioni peninsulari variabile con qualche breve pioggia, in Sardegna sereno o poco nuvoloso.  
**SUD:** sulle regioni peninsulari variabile con qualche breve pioggia, in Sicilia sereno o poco nuvoloso.



**RAI 1**

20.30: <b>Brasile - Uruguay</b> Sport. Il Brasile padrone di casa, guidato da Neymar, affronta l'Uruguay nella prima semifinale. I verdeoro hanno vinto tre edizioni del torneo.
06.30 <b>TG1.</b> Informazione
06.35 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione
06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Magazine
09.40 <b>Unomattina Talk.</b> Magazine
10.20 <b>Unomattina Ciao come stai?</b> Magazine
11.10 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario
11.20 <b>Don Matteo 7.</b> Serie TV
13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione
14.10 <b>Ho sposato uno sbirro 2.</b> Serie TV
15.15 <b>Onde d'estate.</b> Film Dramma. (2008) Regia di Dieter Kehler. Con Katia Weitzenböck.
16.50 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione
17.15 <b>Estate in diretta.</b> Magazine
18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz
20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione
20.30 <b>Confederations Cup: Semifinale Brasile - Uruguay.</b> Sport
23.40 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.15 <b>TG1 Notte.</b> Informazione
01.45 <b>Che tempo fa.</b> Informazione
01.50 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.20 <b>Rai Educational. Real School.</b> Documentario

**RAI 2**

21.10: <b>Beauty and the Beast</b> Serie TV con K. Kreuk. Vincenzo riesce a scappare da Alex e deve affrontare le ripercussioni nella sua vita attuale del suo passato.
07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati
09.00 <b>Le Sorelle McLeod 7.</b> Serie TV
10.30 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica
11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV
12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV
13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione
14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica
14.45 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV
15.35 <b>Revenge.</b> Serie TV
17.00 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV
17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Sport
18.15 <b>Tg2.</b> Informazione
18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV
20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione
21.05 <b>LOL (-).</b> Rubrica
21.10 <b>Beauty and the Beast.</b> Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Max Brown, Austin Basis.
22.45 <b>#Aggratis!</b> Show. Conduce Chiara Francini, Fabio Canino.
23.55 <b>Tg2.</b> Informazione
00.10 <b>Close To Home.</b> Serie TV
00.55 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione
01.05 <b>Close To Home.</b> Serie TV

**RAI 3**

21.05: <b>Chi l'ha visto?</b> Reportage con F. Sciarelli. Nella puntata di stasera: il caso di Alessandra, la ragazzina finita nelle mani di adulti, si riapre nel peggiore dei modi.
06.30 <b>Rai News 24: Il caffè.</b> Informazione
08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show
10.15 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario
11.10 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica
12.00 <b>TG3.</b> Informazione
12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show
13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV
14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione
14.55 <b>In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".</b> Informazione
15.50 <b>Delitto d'amore.</b> Film Drammatico. (1974) Regia di Luigi Comencini. Con Stefania Sandrelli.
17.30 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario
19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione
20.00 <b>Blob.</b> Rubrica
20.15 <b>Celi, mio marito!</b> Rubrica
20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV
21.05 <b>Chi l'ha visto?</b> Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
23.35 <b>Tg Regione.</b> Informazione
23.40 <b>Tg3 - Linea Notte Estate.</b> Informazione
00.10 <b>Tg3 - Meteo 3.</b> Informazione
00.15 <b>Correva l'anno.</b> Rubrica
01.10 <b>Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.</b> Rubrica
02.10 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica

**RETE 4**

21.10: <b>The Closer</b> Serie TV con K. Sedgwick. Brenda se la deve vedere con l'avvocato di un uomo sospettato di stupro e omicidio.
06.50 <b>Chips.</b> Serie TV
07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV
08.40 <b>Pacific Blue.</b> Documentario
09.50 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV
10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica
11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV
14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica
15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV
16.35 <b>Ieri e oggi in tv Speciale</b> Rubrica
16.42 <b>Inferno sul fondo.</b> Film Guerra. (1958) Regia di Joseph Pevney. Con Glenn Ford.
18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera
20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità
21.10 <b>The Closer.</b> Serie TV Con Kyra Sedgwick, G. W. Bailey, Raymond Cruz, Anthony John Denison.
23.17 <b>Nessuno può sentirti.</b> Film Thriller. (2001) Regia di John Laing. Con Kelly McGillis, Kate Elliott, Tom Huntington.
01.27 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione
01.50 <b>Appuntamento con... I Pooh - Music Line.</b> Rubrica

**CANALE 5**

21.10: <b>Perché te lo dice la mamma</b> Film con D. Keaton. Daphne ha tre figlie adorabili alle quali presta attenzioni soffocanti, si intromette costantemente nella loro vita...
07.55 <b>Traffico.</b> Informazione
07.57 <b>Borse e monete.</b> Informazione
08.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione
08.40 <b>Miracoli degli animali.</b> Documentario
11.00 <b>Forum.</b> Rubrica
13.00 <b>Tg5.</b> Informazione
13.39 <b>Meteo.it.</b> Informazione
13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera
14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera
14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas
15.40 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz
20.00 <b>Tg5.</b> Informazione
20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
21.10 <b>Perché te lo dice la mamma.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Michael Lehmann. Con Diane Keaton, Mandy Moore, Lauren Graham, Piper Perabo.
00.40 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione
01.10 <b>Paperissima Sprint.</b> Show
01.50 <b>Una tartaruga di nome Josef.</b> Film Commedia. (2004). Regia di Erik Leijonborg. Con Axel Skogberg, Jonas Karlsson.

**ITALIA 1**

21.10: <b>Chiedimi se sono felice</b> Film con Aldo, Giovanni e Giacomo. Aldo, Giovanni e Giacomo sono grandi amici col sogno di mettere in scena il Cyrano de Bergerac.
06.35 <b>Deja vu.</b> Serie TV
07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV
07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV
08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV
09.35 <b>Gossip Girl 2.</b> Serie TV
11.30 <b>Pretty Little Liars.</b> Serie TV
12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione
13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport
13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati
14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati
14.30 <b>Dragon ball.</b> Cartoni Animati
15.00 <b>Naruto Shippuden - Il maestro e il discepolo.</b> Cartoni Animati
15.25 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV
16.10 <b>Smallville.</b> Serie TV
17.15 <b>Top One.</b> Game Show
18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione
19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV
21.10 <b>Chiedimi se sono felice.</b> Film Commedia. (2000) Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo, Massimo Venier. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
23.16 <b>Panarea.</b> Film Commedia. (1996) Regia di Pipolo, Franco Castellano. Con Andrea Livio, Hoara Boselli, Alessandro Mascali.
01.15 <b>Sport Mediaset.</b> Sport

**LA 7**

21.10: <b>Lord of War</b> Film con N. Cage. Yuri Orlov, un emigrato ucraino a New York, diventa nel giro di pochi anni il fornitore di armi per guerre.
06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica
07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione
07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione
09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show
11.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica
11.40 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica Conduce Benedetta Parodi.
12.30 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV
13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione
14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV
16.30 <b>Suor Therese.</b> Serie TV
18.10 <b>The District.</b> Serie TV
20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione
20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica Conduce Lilli Gruber.
21.10 <b>Lord of War.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di Andrew Niccol. Con Nicolas Cage, Ethan Hawke, Jared Leto, Bridget Moynahan, Ian Holm.
23.30 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione
00.35 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport
00.40 <b>Movie Flash.</b> Rubrica
00.45 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica
01.25 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show

**SKY CINEMA 1HD**

21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica
21.10 <b>Olé.</b> Film Comico. (2006) Regia di C. Vanzina. Con M. Boidi V. Salemme.
23.00 <b>88 minuti.</b> Film Thriller. (2007) Regia di J. Avnet. Con Al Pacino A. Witt.
00.55 <b>Marilyn.</b> Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00 <b>Ragazze a Beverly Hills.</b> Film Commedia. (1995) Regia di A. Heckerling. Con A. Silverstone S. Dash.
22.40 <b>Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi.</b> Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon D. Bostick.
00.25 <b>Il castello di Ra-Tim-Bum.</b> Film Avventura. (1999) Regia di Cao Hamburger. Con Diego Kozievitch,

**SKY CINEMA PASSION**

21.00 <b>Julie &amp; Julia.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Nora Ephron. Con Amy Adams, Meryl Streep, Stanley Tucci.
23.10 <b>100 metri dal Paradiso.</b> Film Commedia. (2012) Regia di Raffaele Verzillo. Con Domenico Fortunato, Jordi Mollà, Giorgio Colangeli, Giulia Bevilacqua.
01.00 <b>Ciliegine.</b> Film Drammatico. (2012)

**CARTOON NETWORK**

18.20 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati
18.45 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati
19.10 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati
19.35 <b>Teen Titans.</b> Cartoni Animati
20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati
20.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

18.00 <b>Chi offre di più?</b> Reality Show.
19.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario
21.00 <b>Yukon Men: gli ultimi cacciatori.</b> Documentario
22.00 <b>Dual Survival.</b> Documentario
23.00 <b>La febbre dell'oro.</b> Documentario
00.00 <b>Sons of Guns.</b> Documentario
01.00 <b>Curiosity: l'uomo delle caverne.</b> Documentario

**DEEJAY TV**

19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV
20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità
20.20 <b>Speciale Envision Tour.</b> Musica
21.00 <b>A proposito di Brian.</b> Serie TV
22.00 <b>Life as we know it.</b> Serie TV
23.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario
23.30 <b>Prison Break.</b> Serie TV

**MTV**

18.25 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality
19.25 <b>Scrubs.</b> Sit Com
20.15 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV
21.10 <b>Scemo e più scemo - Inizio così.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Troy Miller. Con Eric Christian Olsen.
22.50 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show



**IN BREVE****SALERNO****In scena anche il «rave dei poeti»**

● Cento autori, settanta eventi, sette giorni di libri, dibattiti, arte e musica. Si presenta così a prima edizione del Festival Salerno Letteratura, in programma fino al 30 giugno. Ci sarà anche un inedito «Rave dei Poeti».

**PRESENTAZIONE****Il procuratore racconta Roma mafiosa**

● Luca Semprini e Walter Veltroni presentano il libro di Giancarlo Capaldo, «Roma mafiosa», oggi alla libreria Feltrinelli della Galleria Sordi, in piazza Colonna, a Roma, ore 18. Il libro del procuratore aggiunto ripercorre le azioni della criminalità organizzata con le modalità dell'attacco allo Stato, con particolare attenzione ai fatti che hanno avuto come teatro Roma, dalle bande della Magliana ad Emanuela Orlandi, fino agli attentati del 1993, dalla penetrazione criminale nelle attività commerciali all'insediarsi di clan criminali stranieri.

**CARCERI****Università dietro le sbarre**

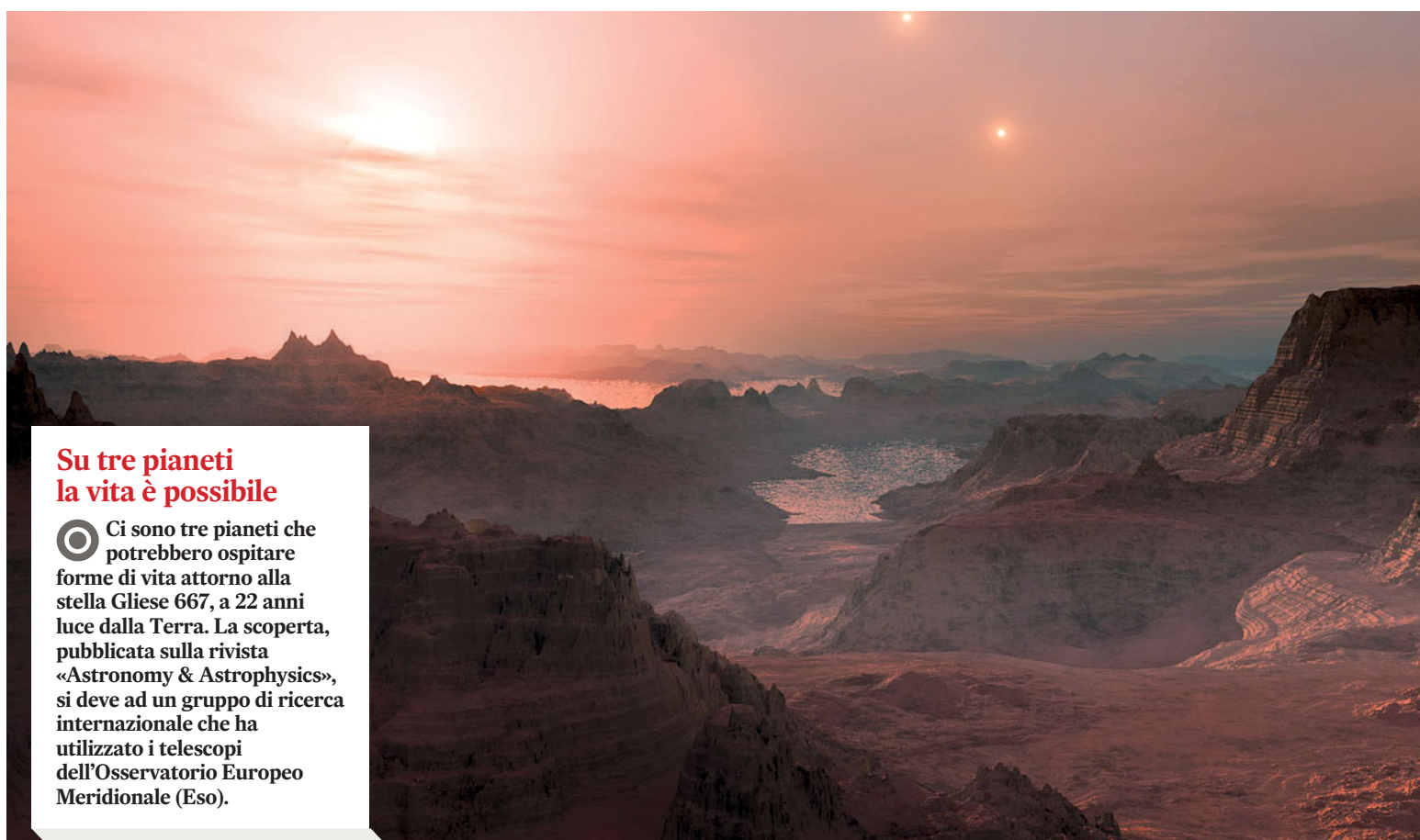
● È stato rinnovata la convenzione fra garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, l'amministrazione penitenziaria e l'università Roma Tre. L'obiettivo di questo nuovo accordo è quello di creare un Polo universitario per detenuti del circuito penitenziario di media sicurezza di Roma, simile a quello già creato per il circuito Alta Sicurezza a Rebibbia con l'Università di Tor Vergata. Le strutture penitenziarie coinvolte nel progetto di Roma Tre sono nove, con 32 detenuti iscritti ai percorsi didattici.

**CUBOVISION****Favino editore per un mese**

● Dopo Paolo Virzi, Riccardo Scamarcio e Luca Argentero, è Pierfrancesco Favino il protagonista di «Editore per un mese» di Cubovision, la Tv On Demand di Telecom Italia. Il popolare attore, che rivedremo nelle sale cinematografiche a fine giugno in «World War Z» con Brad Pitt, ha selezionato e raccontato alcuni film presenti su Cubovision, tra cui, «Lincoln», «Romanzo di una strage», «Barry Lindon», «Sbatti il mondo in prima pagina», «Giordano Bruno» e un grande classico «Mimi Metallurgico».

**ROMA****Battiato ricorda Claudio Rocchi**

● Stasera all'Auditorium di Roma si terrà «Aria di Rivoluzione», un concerto ideato da Claudio Rocchi con Franco Battiato e Gianni Maroccolo. Purtroppo l'autore di «Volo Magico» è scomparso lo scorso 18 giugno, Maroccolo (con cui Rocchi aveva appena realizzato un album in crowdfunding) non se la sente di suonare e quindi toccherà a Battiato il compito di ricordare Claudio per il quale la famiglia non ha previsto alcuna celebrazione pubblica. L'unico modo per salutarlo tutti assieme sarà dunque stasera con il suo amico Battiato.

**Su tre pianeti la vita è possibile**

● Ci sono tre pianeti che potrebbero ospitare forme di vita attorno alla stella Gliese 667, a 22 anni luce dalla Terra. La scoperta, pubblicata sulla rivista «Astronomy & Astrophysics», si deve ad un gruppo di ricerca internazionale che ha utilizzato i telescopi dell'Osservatorio Europeo Meridionale (Eso).

# L'allegoria della fine

## Un libro sul suicidio assistito firmato da Peter Drehmanns

«L'accompagnatore» è un romanzo curioso e grottesco  
Una storia attuale ma di ardua collocazione letteraria

SERGIO PENT

IL DISTACCO, L'ADDIO ALLA VITA. VOLONTARIO. QUANDO SI RAGGIUNGE IL LIMITE OLTRE IL QUALE CI SI ASSUME LA RESPONSABILITÀ DI METTERE IL PUNTO FINALE A SE STESSI? Un male incurabile, una depressione, un dolore impossibile da attenuare: le motivazioni sembrano ovvie ma diventano indecifrabili quando a determinare una scelta definitiva sono le più insondabili fobie dello spirito, oltre che i mali del corpo.

Si parla di suicidio, nel singolare romanzo dell'olandese Peter Drehmanns, *L'accompagnatore* (Meridiano Zero, traduzione di Laura Pignatelli, pp. 267, euro 16).

Suicidio assistito, non un drammatico e spesso devastante fai-da-te: c'è da ironizzare sul tema, certo, vista la grottesca scelta narrativa dell'autore, che stilla iperboli e ammicca su un argomento di ardua collocazione letteraria. Ci vengono in mente, come due estremi in mezzo ai quali si colloca questo libro, la malinconia d'an-

tan del magnifico *Passo d'addio* di Giovanni Arpino, e la dolenza profonda di *A nome tuo* di Mauro Covacich, che ha ispirato un film davvero unico come *Miele* di Valeria Golino.

Drehmanns gioca con l'allegoria, sceglie un punto di vista distaccato, osserva senza giudicare e lascia ogni interrogativo al suo pubblico, alla gente comune che vive e muore nella sua fragilità. *L'accompagnatore* è il trentottenne Leo Zonderland, che dall'Olanda, attraverso la Germania, sulla sua accessoriata Volvo V70 funge da autista e uomo del congedo per i clienti che decidono di farla finita presso la fondazione Sententia di Zurigo, dove, con qualche sorso di pentobarbital sodico, riescono a mettere fine ai loro tormenti. Nien-

...  
**L'imperturbabile Zonderland osserva, esegue, ascolta, mitiga le ossessioni, assiste all'epilogo e poi torna a casa**

te clinica dell'addio, ma una più umana e approssimativa - come si vedrà nel surreale epilogo - congrega di medici che operano scelte anche economiche ma - secondo loro - socialmente utili.

**LATENTE PENTIMENTO**

Non c'è giudizio morale, nel libro di Drehmanns - solo un latente pentimento nel finale un po' forzato destinato al protagonista - semmai una analisi tutta personale delle svariate motivazioni che possono condurre un essere umano a scegliere il suicidio assistito. L'imperturbabile Zonderland osserva, esegue, ascolta, mitiga le ossessioni, assiste all'epilogo e poi torna indietro tutto solo sulla sua Volvo silenziosa. È un essere anonimo ma necessario, che traghetta i suoi ospiti - come un elegante e profumato Caronte - nell'aldilà che hanno scelto senza coinvolgimenti esterni.

Il romanzo si evolve come una emblematica trilogia, in cui vengono esaminati i casi di una schizofrenica attraente ma abbandonata da tutti, un malato di cancro che soffre di più per l'impotenza sessuale che per la precarietà del suo stato di salute, un'igienista dentale attempata che vede nella morte per avvelenamento l'unico momento pulito nella sua vita di bocche maleodoranti e amori squallidi.

In una sequenza allegorica di viaggi autostradali densi di soste, dialoghi, sorprese e soprattutto pubblicità dirompenti sui cartelloni, l'accompagnatore entra in contatto con le miserie umane più banali, si rende conto - forse - che la vita è una lotteria in cui solo qualcuno riesce a vincere un destino sereno.

La sola vittoria di questi tre soggetti da patibolo è quella finale, e qui sta il punto di forza del romanzo: non c'è pietà, non c'è commozione, ma è il lettore stesso a diventare - suo malgrado - tacito accompagnatore di questi eterogenei, inconcludenti individui verso la loro scelta finale.

Il giudizio morale è un'altra cosa, quello di merito va a una scommessa narrativa singolare, che crea involontaria complicità, perché - anche se sembra assurdo ammetterlo - il lettore è sollecitato a sorridere e a divertirsi - spesso anche a provare fastidio per l'inefficienza dei tre viaggiatori suicidi - su un tema di discussa, scottante attualità.

## Casaleggio & Grillo neo scuola dei dittatori

**TOCCO E RITOCÇO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

**LA FILOSOFIA POLITICA DI CASALEGGIO È PRIMITIVA E**

**RIPUGNANTE** E ha ragione il giurista Marco Olivetti che ha commentato su *L'Unità* l'intervista brezneviana del guru (su *La Lettura* del *Corsera* via e-mail) Perché abolire il vincolo di mandato collide con la liberal-democrazia. E la democrazia diretta è illusoria negli stati. Ma va pure sottolineato con energia il pericolo regressivo e totalitario insito nella democrazia formato Grillo-Casaleggio. Essa annienta l'individuo e le sue facoltà critiche. Ne fa un'entità statistica fintamente interattiva sul blog del Conduttore. Una molecola di collettivi istituzionali dove la rappresentanza è perversa a comitati eterodiretti: da una cuspidine di capi e sottocapi.

È l'idealizzazione della comunità primitiva che si converte in *dispotismo populista* materializzato nel leader. Stante perciò - come dice Casaleggio - che «web e realtà sono destinati a fondersi», che tutta «l'architettura costituzionale va rivista in funzione della democrazia diretta», e che infine «il cittadino deve diventare istituzione» (sic), che cosa mai separa questa visione dalle idee di Gheddafi? O dalla *Fattoria degli animali* e da *1984* di Orwell? Lascia davvero trasecolati l'incultura marmorea con cui si ripropongono schemi totalitari di azione diretta e di revoca sovietica degli eletti, che hanno segnato tragicamente la storia di illusioni sanguinose. Perché? Perché come è ovvio, sempre, la democrazia diretta diventa il partito unico della democrazia diretta. Nel solco dei miti della terra e del sangue.

Oppure di quelli tecnocratici e della *Ragione amministrativa*. Con estinzione staliniana dello stato dopo intensificazione della lotta di classe. E col rifiuto dei partiti e del conflitto, di nuovo c'è solo la retorica del web. Roba però non estranea del tutto al Pd. Quando si legge: «Coordinamento senza apparato, sindaci e amministratori, think-thank e aree di lavoro in rete». Idee che Maria Teresa Meli attribuisce a Renzi sul *Corsera*. M5s in versione più light? O che altro?



# Costretto a vincere

## Ancelotti a Madrid. Con lui il Real cerca la decima coppa

**L'allenatore italiano sarà presentato oggi. Il presidente Florentino Perez lo ha ingaggiato per conquistare nuovamente l'Europa**

MASSIMO DE MARZI  
MILANO

**DON CARLOS. DOPO UNA TELENNOVELA INTERMINABILE, ECCO IL LIETO FINE, È CARLO ANCELOTTI L'EREDE DI MOURINHO SULLA PANCHINA DEL REAL MADRID:** dallo «special one» al «normal one» per eccellenza, il tecnico di Reggio è uno degli allenatori top d'Europa, l'unico in carriera ad essere arrivato ai quarti di Champions con quattro squadre diverse (Juve, Milan, Chelsea e Psg), ma anche una persona che ama il dialogo coi calciatori, che non si atteggia a divo, nonostante abbia vinto tutto in carriera, in campo e poi in panchina. Sarà il secondo italiano, dopo Fabio Capello, alla guida del Madrid: per lui contratto triennale, oggi la presentazione al Bernabeu e una missione: portare a casa la «decima», l'obiettivo ma anche l'incubo di Florentino Perez, il presidente che vuole riportare il Real sul tetto d'Europa.

Scaricato dal Chelsea nel giugno 2011 (malgrado l'accoppiata Premier League-FA Cup dell'anno prima), Ancelotti è rimasto ai box sei mesi, non convinto dalla proposta della nuova Roma americana. Disse che si sarebbe preso un anno sabbatico, ma a fine dicembre disse sì alla proposta e ai milioni del Paris Saint Germain. In poche settimane è diventato padrone della lingua francese, ma questo non gli è bastato a maggio per condurre i suoi al titolo. Appuntamento rinviato di dodici mesi: certo, dopo gli arrivi di Ibra, Thiago Silva e Lavezzi non vincere sarebbe stato quasi impossibile, ma la squadra di Ancelotti ha stravinto e in Europa è andata fuori contro il Barca ai quarti solo per la regola dei gol doppi in trasferta: non male per un club ricco, anzi ricchissimo, ma che non primeggiava da quasi vent'anni.

Già prima di conquistare la Ligue 1, si parlava di

Ancelotti alla guida del Real: nel momento in cui le merengues sono state fatte fuori dal Borussia, il ciclo di Mourinho si è concluso. Lo «special one» era stato chiamato per portare alla «casa blanca» la Champions, invece nell'ultima stagione il tecnico si è inimicato i leader dello spogliatoio: prima facendo fuori Casillas, complice un infortunio, poi avendo da dire con Sergio Ramos per il suo ruolo in campo (uno lo preferiva terzino, l'altro si vedeva più come centrale), senza contare gli screzi avuti persino con il suo ex pupillo Pepe. Alla pace con Benzema ha fatto seguito la guerra col «pipita» Higuain, con Mourinho un ex Pallone d'Oro come Kakà non ha praticamente mai visto il campo, gli spagnoli non inseriti nel giro della nazionale hanno fatto fatica a trovare spazio tra i titolari. Nel momento in cui il Real non ha vinto, il divorzio da Mourinho, poco amato dai media e incapace di creare quel feeling e quell'empatia con l'ambiente che fu alla base dei suoi successi all'Inter, è diventato inevitabile.

Il Paris non voleva mollare Ancelotti, forte di un contratto ancora in essere, ma alla fine si è piegato e ha dato il via libera appena ha trovato in Laurent Blanc il sostituto (in attesa di Wenger nel 2014). Carletto è stato scelto dal Real perché è l'esatto opposto di Mourinho e forse proprio per questo appare la scelta più indovinata. Un tecnico blasonato e ricco di personalità, ma che ama il dialogo, che al bastone preferisce la carota, saprà farsi accettare da uno spogliatoio ricco di nomi illustri, che mal digeriva i metodi da sergente di ferro di Mou. Con Ancelotti uno come Casillas giocherà anche con la febbre, il modulo verrà deciso di concerto con i calciatori, chi non giocherà saprà i motivi della sua esclusione, non lo scoprirà al momento della diramazione della lista. Il suo buonismo gli è forse costato agli inizi della carriera, quando per far giocare il gemello di Del Piero (che faceva fatica, reduce dal crac al ginocchio) agevolò la rimonta scudetto della Lazio, ma alla Juve Ancelotti fu più sfortunato che colpevole. Da quegli errori ha imparato e al Milan ha vinto tutto, durando come nessun altro tecnico alla corte di Berlusconi. Dopo l'inglese e il francese imparerà pure lo spagnolo e vincerà di nuovo. A Madrid sperano la decima.



Carlo Ancelotti è il nuovo allenatore del Real Madrid. È stato chiamato per vincere la Champions League. FOTO MANU FERNANDEZ/AP



Andreas Seppi è riuscito a battere in cinque set l'uzbeko Istomin che lo aveva beffato l'anno precedente

## Seppi un anno dopo si riprende la rivincita Kimiko, che emozione

**A Wimbledon l'italiano avanza al 2° turno dopo 5 set. La favola della giapponese Date che a 43 anni è riuscita a vincere l'età**

FEDERICO FERRERO  
LONDRA

**MARATHON MAN È MARCHIO REGISTRATO DAL 2010, QUANDO QUELLA PERTICA DI JOHN ISNER FECE SALTARE PER ARIA OGNI STATISTICA CON UN 70-68 AL QUINTO SET SUL MARTIRE NICOLAS MAHUT, ESI GUADAGNÒ UNA BELLA TARGA COMMEMORATIVA IN ARGENTO PLACCATO.** Il nostro camminatore instancabile - il conterraneo Schwazer non si può più citare, a titolo di rappresentante di categoria, causa doping - è Andreas Seppi. Col divertente gioco dei se e dei ma, gli italianisti ricordano che a Church Road, non più tardi dell'anno scorso, si parò dinnanzi all'algido Andy l'occasione della vita: primo turno contro Denis Istomin, uzbeko tosto ma scardinabile. Poi, la rampa dell'autostada: Igor Andreev, pressoché inabile sull'erba, Falla il colombiano, bello e volubile; il colonnello Youzhny negli ottavi di finale, talento incantevole ma anima di cristallo. Quell'embrione di avventura del Seppi a Wimbledon, tuttavia, si sciolse al primo sole londinese, in cinque set di raro altruismo tennistico. «Istomin», gli ripeterono per mesi, come si trattasse di una cura a base di un medicinale amaro. Ieri, al numero uno italiano, è stata offerta la rivincita e se l'è presa: in cinque set, va da sé, ultima abitudine

del ragazzo di Caldaro. Contro lo stesso Istomin, ricucito con duecento punti dopo un crash stradale e curiosamente allenato dalla mamma, il nostro aveva già randellato per quattro ore di vendetta in Australia, così come cinque set di lotta lo avevano unito, in quello stesso torneo, al duro e noiosissimo Marin Cilic. Quella volta, lo ricorderete, Seppi mancò i quarti di finale per mano di Jérémy Chardy. Altri cinque set al Roland Garros nel primo e pure nel secondo turno, ulteriori cinque oggi. E chissà, l'idea di allungare il brodo anche nella prossima battaglia contro l'artista Michael Llodra, se la vena mancina del parigino non lo investirà nel breve.

In una giornata avara di storie da raccontare, la splendida giapponese Kimiko Date, 43 anni a settembre, ha passato indenne il primo turno contro un'adolescente che vagiva nella culla nei giorni in cui lei, nell'edizione 1996, giocò una semifinale. Rapinata dal giudice arbitro di Wimbledon, con la scusa dell'oscurità, mentre stava per abbattere la regina Graf. Fuggita dal tennis da ragazza, Kimiko, è tornata dopo 12 anni, donna sposata e finalmente libera dall'oppressione del senso del dovere.

E si diverte sul serio, col suo gioco affilato da intagliatrice di ventresca di tonno per il sushi, a smascherare il bluff delle ragazzine tutto potenza. Nell'era Open solo Martina Navratilova, nel 2004, vinse un match ancora più anziana, a 47 anni abbondanti. Era tornata per scherzo a giocare un singolare, qui. Diede 6-0 6-1 alla numero 100 del mondo di allora. Ci si interrogò su quanto valesse il tennis rosa, una campagna pubblicitaria Wta aiutò la stampa a dimenticare di darsi una risposta.

### LOTTO

MARTEDÌ 25 GIUGNO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
	6	16	40	61	64	82	19	42			
Nazionale	47	80	27	32	57						
Bari	18	89	79	53	55						
Cagliari	70	66	79	21	90						
Firenze	65	46	51	20	74						
Genova	68	83	30	43	76						
Milano	32	56	22	29	28						
Napoli	32	78	75	2	69						
Palermo	3	20	83	44	82						
Roma	70	4	52	55	7						
Torino	61	50	40	11	81						
Venezia	86	59	80	29	83						
		3	4	18	20	32	46	50	51	56	59
<b>10eLotto</b>		61	65	66	68	70	78	79	83	86	89
<b>Montepremi</b>		<b>1.633.638,45</b>					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot		€ 39.627.369,96					4+ stella		€ 39.512,00		
Nessun 5+1		€					3+ stella		€ 1.944,00		
Vincano con punti 5		€ 31.193,23					2+ stella		€ 100,00		
Vincano con punti 4		€ 395,12					1+ stella		€ 10,00		
Vincano con punti 3		€ 19,44					0+ stella		€ 5,00		





Athlon Car Lease.  
Dal customer care  
al **customer love.**

Tutte le aziende di noleggio a lungo termine dicono di mettere al centro il proprio cliente. Noi lo facciamo davvero, metti alla prova. Ti sentirai importante fin dal primo contatto. E nel tempo scoprirai quanto sia prezioso avere un consulente dedicato a te.



[www.athloncustomerlove.it](http://www.athloncustomerlove.it)

numero verde  
**800 53 19 29**

**iASP**

Available on the iPhone  
**App Store**  
ANDROID APP ON  
Google play

**ATHLON**  
CAR LEASE

[www.athloncarlease.it](http://www.athloncarlease.it)